

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 387<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,  
indi del vice presidente FISICHELLA

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . .	Pag. 3	PELLICINI (AN) . . . . .	Pag. 14
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		VEGAS (Forza Italia) . . . . .	15
Variazioni . . . . .	3	BOSI (CCD-CDL) . . . . .	17
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . .	4	Discussione:	
DISEGNI DI LEGGE		(377) PAPPALARDO ed altri. - Istituzione dell'Agenzia italiana per il turismo	
Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:		(391) MICELE ed altri. - Riforma della legislazione nazionale sul turismo e norme quadro per lo sviluppo e la riqualificazione delle imprese turistiche	
(2773) AGOSTINI ed altri. - Proroga delle disposizioni della legge 31 dicembre 1996, n. 671, relativa alla celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale:		(435) WILDE e CECCATO. - Disciplina per il rilancio del turismo	
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) . . . . .	4, 11, 18	(1112) COSTA ed altri. - Modifiche alla legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica, e norme sull'accesso a talune professioni del turismo	
GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indep.) . . . . .	7	(1655) GAMBINI ed altri. - Riforma della legislazione nazionale del turismo	
MONTICONE (PPI), relatore . . . . .	8, 12	(1882) POLIDORO ed altri. - Revisione della legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro sul turismo	
* BRIGNONE (Lega Nord-Per la Padania indep.) . . . . .	10	(1973) DE LUCA Athos. - Carta dei diritti del turista	
BRUTTI sottosegretario di Stato per la difesa . . . . .	12		
MORANDO (Dem. Sin.-L'Ulivo) . . . . .	12		
* MISSERVILLE (CDU-CDR-NI) . . . . .	13		

<i>(2090) DEMASI ed altri. - Istituzione del Fondo di rotazione a sostegno dell'innovazione tecnologica e la riqualificazione del patrimonio ricettivo e delle attività economiche relative alla produzione ed alla commercializzazione dei servizi turistici</i>	
<i>(2143) LAURO ed altri. - Modifica all'articolo 10 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, a sostegno dei servizi turistici</i>	
<i>(2198) TURINI ed altri. - Legge-quadro sul turismo</i>	
<i>(2932) CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. - Disposizioni tributarie per favorire gli investimenti nel settore delle imprese turistiche:</i>	
GAMBINI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), relatore . . . . .	Pag. 20
TRAVAGLIA ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	25
FIORILLO ( <i>Rin.Ital. e Ind.</i> ) . . . . .	28
MUNGARI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	31
* LAURO ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	35
NAVA ( <i>CDU-CDR-NI</i> ) . . . . .	38
WILDE ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) . .	40
POLIDORO ( <i>PPI</i> ) . . . . .	48
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 29 MAGGIO 1998</b> . . . . .	51
<b>ALLEGATO</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 52
Nuova assegnazione . . . . .	52
Presentazione di relazioni . . . . .	53
<b>GOVERNO</b>	
Trasmissione di documenti . . . . .	53
<b>CORTE DEI CONTI</b>	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	53
<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	53
Annunzio . . . . .	54, 55, 57
Interrogazioni da svolgere in Commissione .	94
Ritiro di interpellanze . . . . .	94
<hr/>	
N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

## **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Coviello, De Luca Michele, De Martino Francesco, Duva, Fanfani, Falomi, Fumagalli Carulli, Giaretta, Lauria Michele, Leone, Manconi, Manzi, Masullo, Occhipinti, Ossicini, Papini, Pardini, Parola, Piatti, Pizzinato, Preda, Rocchi, Sarto, Semenzato, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bernasconi, Carrella e Rognoni per partecipare ai lavori di un convegno organizzato dall'Accademia nazionale di medicina di Chicago; Biasco per partecipare all'inaugurazione della Fiera del levante in Albania; Lauricella per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione all'urgenza dei provvedimenti, i disegni di legge nn. 3095-B, Bassanini-*ter*, e 3206-B, decreto-legge recante interventi in materia occupazionale, già approvati dal Senato

e modificati dalla Camera dei deputati, saranno inseriti all'ordine del giorno della seduta di martedì 2 giugno.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

***(2773) AGOSTINI ed altri. – Proroga delle disposizioni della legge 31 dicembre 1996, n. 671, relativa alla celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2773.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale. Proseguono ora gli interventi.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, a giudicare dal numero dei colleghi presenti, questo argomento sembra essere meno importante di questa mattina. Si sono evocati i sacrifici di coloro che sotto la bandiera sono morti, però a quanto pare il sacrificio di rimanere in Senato sembra più gravoso.

Vorrei chiarire alcuni aspetti a proposito di quanto stamattina già è stato detto, per quanto riguarda, ad esempio, la bandiera come simbolo di divisione. Mi sono meravigliato – forse non sono riuscito a farmi comprendere bene – che chi parla tanto di unità esalti molto un simbolo che è, sì, di aggregazione, ma rispetto a qualcosa di esterno, quindi rispetto a questo qualcosa di esterno è un simbolo di divisione. Poi, che la bandiera serva è una cosa pacifica: ogni Stato ha la sua bandiera, ogni esercito si raccoglie dietro la propria bandiera per ammazzare, quando è il caso, quelli che ne hanno un'altra, ma non mi sembrava che da un fatto pratico si dovesse passare ad un fatto di esaltazione. Anche la targa dell'autovettura serve a qualcosa ma non facciamo feste o staniamo soldi per celebrarla.

Tra l'altro questo provvedimento, essendo uno dei tanti provvedimenti di proroga che caratterizzano questo paese, mi sembra che sviscisi la celebrazione. Ogni volta in Italia non si riesce a fare le cose nei tempi previsti e si devono pertanto prorogare i termini.

Ho sentito la collega Squarcialupi farmi delle accuse strane stamattina; mi dice che qui mi comporto male e poi nelle Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea occidentale mi comporto bene. Posso garantire che in queste due Assemblee internazionali mi comporto esattamente nella stessa maniera in cui mi comporto qua, a cominciare dall'abbigliamento. Posso dire che in quelle sedi, essendo Assemblee meno formali, difficilmente mi si vede in giacca e cravatta e mi sono presentato anche con *T-shirt* con scritto «Roma ladrona la Lega non perdona». In quelle sedi ho messo in luce le magagne del nostro paese che di solito all'estero qualcuno copre con veli più o meno pietosi. Ma, grazie allo stimolo della collega Squarcialupi, non mancherò di accentuare ancor più la mia anti-italianità nelle sedi che ho citato.

La collega Squarcialupi ha poi ricordato che lei è stata in Africa dove guardava il tricolore con rimpianto, con ricordo, con ammirazione. Io ricordo che il tricolore in Africa è stato simbolo di conquiste e di oppressione e che se esso ha una certa legittimazione in Italia non ce l'ha certo in Africa. Infatti la bandiera è sempre stata usata per far capire ai popoli oppressi che non comandavano loro ma gli invasori. L'Italia in teoria è nata per dare l'indipendenza, in realtà è stata tutta una bufala. Infatti, appena costituito il Regno d'Italia uno dei primi atti compiuti dal Governo è stato quello di togliere la libertà agli altri usando naturalmente il tricolore, piantando il tricolore sulle sponde africane (*Applausi del senatore Gasperini*), sulle isole del Dodecaneso, dovunque si pensasse di poter conquistare qualcosa togliendo la libertà a qualcun altro.

Certo, è stata una brutta metamorfosi per un simbolo che viene definito simbolo di libertà; il che non è tra l'altro vero. Basti ricordare come si è imposto il tricolore in quella che oggi costituisce la Repubblica italiana. Basti ricordare le tresche, anche di ordine sessuale, imbastite tramite la contessa di Castiglione dal conte di Cavour per abbindolare Napoleone III e ottenere quei 200.000 soldati francesi che sotto i due tricolori, anzi sotto un solo tricolore, perchè allora si usava solo quello con la banda blu, hanno invaso, conquistato e annesso al Piemonte la Lombardia. Quello stesso tricolore che poi è servito per conquistare e anettere il Veneto (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Anzichè restituire la libertà alla Repubblica Serenissima l'hanno fatta passare da un padrone ad un altro, sempre sotto il tricolore.

Ricordo, quando qualcuno dice che noi offendiamo il tricolore, che naturalmente ognuno è libero di giudicare le azioni degli altri e considerarle più o meno educate, però da noi il tricolore è addirittura sostenuto dal codice penale mentre in un paese che per altri aspetti non brilla per democrazia, come gli Stati Uniti d'America, è stato stabilito dalla Corte suprema che addirittura bruciare la bandiera dello Stato federale non è reato, perchè prevale la libertà di espressione e di opinione che invece in Italia è conculcata dal codice penale di matrice fascista.

PONTONE. E basta!

SPERONI. Io sto esponendo quella che è la realtà: il reato di vilipendio alla bandiera fa parte del codice penale italiano, mentre negli Stati Uniti d'America il vilipendio alla bandiera non è previsto, è un dato di fatto. Poi ognuno è libero di preferire un sistema all'altro. C'era qualcuno in quest'Aula che preferiva le bandiere rosse ai tricolori e adesso addirittura sottoscrive le celebrazioni del tricolore: ripeto, la coerenza non fa parte della politica italiota.

Stamattina qualcuno ha ricordato quelli che sono andati a morire per il tricolore. Certo, c'è stato qualcuno, i volontari, gli Arditi, ma per la maggior parte coloro che sono morti per il tricolore, sono «stati mandati» a morire, non sono «andati» a morire, l'alternativa era o farsi fucilare alla schiena o andare al fronte e sperare di ammazzare anzichè essere ammazzati: non mi sembra questo un bel sostegno per celebrare il tricolore. Sappiamo che la guerra c'è stata, c'è ancora oggi e purtroppo forse ci sarà anche in futuro, ma esaltare qualcuno che per una bandiera va ad ammazzare qualcun altro rischiando di farsi ammazzare non mi sembra il massimo come giustificazione per celebrare qualunque simbolo, qualunque evento.

Ricordo poi che il tricolore è stato utilizzato proprio contro noi che lo vediamo come strumento di oppressione. Sono stati citati i patrioti. È vero, oggi come oggi io sono cittadino italiano e, tra l'altro, a differenza magari di quanto avviene per la squadra del cuore o per altri gruppi organizzati, cittadini si nasce. Lo si può anche diventare, per carità; un simbolo dell'italianità è considerata una famosa attrice originaria di Pozzuoli e per motivi anche fiscali cittadina francese: quindi chiaramente, così come Sofia Loren, al secolo Scicolone, chiunque può cambiare cittadinanza, anche se risulta strano che chi ha cambiato passaporto venga citato come simbolo di italianità.

In ogni caso, ripeto, io sono nato italiano e sono cittadino italiano così come Cesare Battisti era nato cittadino austriaco; ma non mi pare che Cesare Battisti amasse l'aquila della bandiera austroungarica: la combatteva con i metodi consentiti, era parlamentare, sedeva nel Parlamento di Vienna, ma per combattere per la libertà della sua patria e non certo per gli austroungarici. Ed è per questa ragione che noi padani, di passaporto italiano, sediamo nel Parlamento di Roma: per liberare la nostra patria! Questo va chiarito.

Da ultimo, ricordo qualche squallido episodio. Ad esempio, quello che a Milano ha visto i galeotti di San Vittore, capitanati da Cusani, noto tangentista, sfilare insieme ai sindacati, insieme ai partiti, sotto il tricolore, quei sindacati poi che il tricolore, magari nelle manifestazioni non politiche, nascondono tranquillamente. Ebbene, Cusani è uscito in permesso speciale da san Vittore, quando sappiamo che molti detenuti non vengono lasciati uscire neanche per assistere al funerale di persone care, ed assieme ad altri galeotti in permesso speciale ha sfilato contro la Lega, contro la secessione, sotto e dietro il tricolore. Solo questo episodio varrebbe a squalificare qualsiasi sua esaltazione. *(Applausi dal gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, preferirei parlare in dichiarazione di voto, anche perchè abbiamo già fatto un'anticipazione questa mattina a proposito della questione pregiudiziale. Avanzo questa richiesta per accelerare i nostri lavori, anche perchè gli argomenti avversi non sono molto meritevoli. Quindi parleremo in seguito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, personalmente ritengo che ogni bandiera vada rispettata quando questa rappresenta dei sentimenti, degli ideali, delle aspirazioni. Il rispetto verso una bandiera è rispetto verso i cittadini che in essa credono. Se non vi è dubbio che il rispetto deve essere un principio acquisito, vi sono delle perplessità sul modo in cui si onora una bandiera.

È noto che con la legge del 31 dicembre 1996, n. 671, il Parlamento italiano ha istituito un Comitato nazionale per celebrare la bandiera italiana.

Signor Presidente, se lei e i colleghi avrete la ventura di transitare per il Veneto potrete osservare esposti ogni giorno nelle case, nei cortili, nelle adiacenze delle abitazioni, nelle piccole fabbriche, addirittura issati nei piccoli battelli che scorrono lungo il Canal Grande nella splendida città di Venezia il vessillo e la bandiera di San Marco. Non c'è un Comitato nel Veneto, nè a Venezia che disponga per legge l'onore verso la bandiera, ma sorgono spontanee nei cuori di tutti noi veneti, nei cuori dei veneziani, la necessità e l'idea di onorare una bandiera che per mille anni sventolò sui campanili della Repubblica veneta.

Se un gesto di oltraggio verso questo aureo vessillo fu commesso, ciò è accaduto l'anno scorso, allorchè uomini mascherati di nero, arrampicatisi sul campanile di San Marco, strapparono questo vessillo veneto come fosse la bandiera di pirati. Quello non fu rendere onore alla bandiera dell'antica Repubblica veneta, ma fu un oltraggio a quella bandiera che rappresentò per mille anni l'impegno politico, la lungimiranza, la capacità di governo, la dignità internazionale di un'antica Repubblica. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

I veneti e i veneziani si sono ribellati a questo gesto. Noi onoriamo tutte le bandiere, ma pongo un problema a voi senatori, a voi uomini di Stato. Le nuove generazioni hanno aspirazioni e problemi che vanno bene al di là del festeggiamento retorico di un panno tricolore. Quella bandiera che ora si vuole festeggiare non rappresenta uno Stato unito; rappresenta uno Stato in cui la pressione fiscale opprime e frena lo sviluppo, in cui il debito pubblico già condanna all'indigenza coloro che usciranno dal circuito lavorativo; rappresenta uno Stato in cui talvolta la magistratura persegue, incrimina e incarcerava chi osa protestare contro l'oppressivismo delle sue istituzioni e contro un sistema giudiziario che consente a veri

criminali e assassini dotati del peggiore sadismo di godere di prebende, di crociere purchè pentiti e disposti ad accusare chi dà fastidio al sistema.

Non mi pare, signor Presidente, che questo sia il momento di festeggiare nè la bandiera, nè alcuna altra cosa. Io vorrei che questo Comitato scendesse nelle piazze napoletane allorchè disgraziati e sventurati si battono, si scontrano per veder riconosciuto il loro diritto al lavoro; vorrei che questo Comitato scendesse in mezzo a chi soffre perchè non ha di che vivere, come i pensionati italiani; vorrei che questo Comitato fosse vicino più che all'inno della bandiera, alla gente che soffre negli ospedali perchè non riceve le cure necessarie; vorrei che questo Comitato fosse in mezzo al malcontento degli imprenditori e delle varie categorie, anzichè pensare a spendere tre o cinque miliardi per la bandiera.

Signor Presidente, fino a quando tutti i cittadini di ogni regione non sentiranno di appartenere ad uno Stato veramente democratico, rispettoso delle loro esigenze, in Italia non ci sarà niente da festeggiare; festeggeranno solo i pochi eletti che godono di privilegi grazie ai sacrifici di una maggioranza silenziosa.

La bandiera deve essere sì un simbolo da rispettare; ma finchè questa bandiera esprime uno Stato dissestato e ingordo che non dà rispetto non può pretendere rispetto. Il rispetto non è dato da manifestazioni esteriori, esso si trova nell'anima e finchè l'animo di una gran parte degli italiani deve convivere con un senso di oppressione, in quello stesso animo non ci sarà posto nè per il rispetto, nè tanto meno per la gioia e l'allegria necessarie a festeggiare alcunchè.

Signor Presidente, l'onore è nel cuore degli uomini, non nei comitati! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

SPECCHIA. Viva l'Italia!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

MONTICONE, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ricondurre questa discussione nei suoi termini concreti, quelli che sono illustrati nella relazione scritta.

È un'impresa culturale e, nello stesso tempo, anche di civiltà politica quella di far proseguire, nell'anno in corso, non solo le celebrazioni del tricolore, ma – come dicevo all'inizio – anche forme di educazione democratica e civile nel nostro paese.

Tra l'altro, ricorrono quest'anno, il cinquantenario dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana e il 150° anniversario dello Statuto carloalbertino. Vorrei, inoltre, ricordare che, sempre nel 1848, furono scritte da Goffredo Mameli le parole utilizzate poi nell'inno nazionale.

Ora, tutto questo non è celebrativo, rinvia invece alla vera natura del tricolore, che è quella di aver mobilitato, sia pure all'inizio gruppi di intellettuali ma poi anche di borghesi e di popolani, per le libertà democra-



tiche. Pertanto, oggi certamente il tricolore è la bandiera dell'unità nazionale, ma forse ancor di più – come attesta la sua presenza in quest'Aula – è la bandiera delle libertà democratiche in questo paese.

Potrei aggiungere tante altre cose che invece risparmio ai colleghi, ma vorrei dire, in conclusione, che la storiografia, gli studi sulle bandiere in generale, sugli sviluppi del rapporto tra nazionalità e sistemi democratici, sul simbolismo nella storia dei popoli hanno fatto passi da gigante in avanti, mentre molti dei discorsi fatti questa mattina da qualche parte politica la riportano molto indietro. La vera storia fatta dagli storici in questo secolo ha saputo invece indicare con chiarezza il rapporto tra i simboli e il sentimento nazionale. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Forza Italia, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Abbiamo già detto tutto quello che si poteva dire in proposito. Suggestirei di votare. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo proposto dalla commissione:

#### Art. 1.

1. Al comma 1 dell'articolo 2 della legge 31 dicembre 1996, n. 671, le parole «lire 5 miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «lire 1.347.885.830».

2. Per l'attuazione della citata legge n. 671 del 1996, è autorizzata la spesa di lire 3.652.113.170, cui si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base 7.1.3.3 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 2, sostituire le parole: «è autorizzata la spesa di lire 3.652.113.170», con le seguenti: «è autorizzata la spesa di lire 1,».*

*Al comma 2, sostituire le parole: «è autorizzata la spesa di lire 3.652.113.170», con le seguenti: «è autorizzata la spesa di lire 652.113.170».*

1.2

BRIGNONE, SPERONI

*Al comma 2, sostituire le parole: «è autorizzata la spesa di lire 3.652.113.170», con le seguenti: «è autorizzata la spesa di lire 1.652.113.170».* La riduzione di spesa così ottenuta è destinata al bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'attuazione di criteri di maggiore flessibilità nella definizione delle dimensioni ottimali delle scuole.

1.3

BRIGNONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* BRIGNONE. Signor Presidente, illustrerò contemporaneamente tutti e tre gli emendamenti da me presentati. Nel corso dell'esame di questo disegno di legge sono successi alcuni fatti sconcertanti. Le dichiarazioni di voto, ad esempio, questa mattina hanno preceduto la discussione generale e adesso mi trovo, dopo che sono state già fatte le dichiarazioni di voto, ad illustrare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Non è così, senatore Brignone, perchè le dichiarazioni di voto seguiranno l'illustrazione degli emendamenti.

BRIGNONE. Purtroppo, signor Presidente, è così. Nel resoconto stenografico della seduta antimeridiana odierna lei potrà leggere che qualcuno ha già fatto una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza anche stamattina ha dato la parola per interventi in discussione sulla pregiudiziale. Ovviamente non può impedire ai singoli senatori che intervengono di dichiarare il loro voto.

BRIGNONE. Vede, signor Presidente, alla fine il mio intervento, che era uno dei più moderati, si è trovato successivo a quelli precedenti ed ha in qualche modo perso valore rispetto al mio intendimento.

Questi emendamenti non hanno un significato provocatorio, ma vogliono piuttosto portare un'ulteriore riflessione. Nella relazione risulta testualmente scritto che il tricolore «fu l'espressione della tensione verso l'unità nazionale da parte delle singole realtà locali, che vi videro rappresentato il senso dell'unione civile e morale».

Non mi soffermo sul senso dell'unità civile e morale, anche se in proposito si potrebbero produrre testimonianze, piuttosto non so se non sarebbe il caso che quelle singole realtà locali che perseguirono l'unità, così come affermato nella relazione, non debbano essere proprio le realtà chiamate a sostenere le spese delle celebrazioni del simbolo dell'unità. Certo,

ritengo molto più pragmaticamente opportuno che lo Stato sottolinei la propria unitarietà mediante una concreta presenza nelle zone che vedono la presenza dello Stato solo attraverso obblighi e tasse e mai servizi di scuole, di strade, di uffici postali e di sicurezza contro la criminalità dilagante. In sostanza, riprendendo quanto già detto nel mio precedente intervento, preferirei che vi fossero meno celebrazioni, che ho definito «feste di attori senza pubblico», ma molti più fatti. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, apprezzo questi emendamenti proprio per la loro varietà e per il fatto che modificano questa spesa che in effetti è abbastanza bassa. D'altro canto, vedo che ad un'esaltazione parolai non corrisponde poi la realtà perchè già nella relazione stessa è scritto che dal 1996 in un anno il Comitato non è riuscito a spendere 5 miliardi.

Molta gente in Italia riesce a rubare anche più di 5 miliardi nello stesso tempo, o anche in meno. Quando si tratta di tricolore (evidentemente questo sentimento non è così fondato come ho sentito dire), di fatto non si riesce neanche a spendere la metà della cifra stanziata e bisogna ricorrere alla solita proroga all'italiana.

A questo si possono poi aggiungere delle battute. Ho visto un comunicato stampa del senatore Lauro che accosta un farmaco di moda, il Viagra, al tricolore; lo ha fatto il senatore Lauro, non certo io!

Per quanto riguarda poi il fatto che il tricolore sia simbolo di libertà, su questo c'è molto da dire. Effettivamente in questo paese qualche libertà oggi c'è e ce n'è di più rispetto al ventennio fascista, il quale comunque non aveva abolito il tricolore: la bandiera era la stessa con all'interno il simbolo sabauda. Quindi il tricolore di per sè non è simbolo di libertà. Ho ricordato prima che forse per gli abitanti dell'Abissinia, della Somalia o della Libia il tricolore non è, e soprattutto non è stato, un simbolo di libertà. Direi che, genericamente parlando, qualunque bandiera di uno Stato democratico può essere indicata come simbolo di libertà, a cominciare dalla bandiera rossocrociata della Confederazione elvetica. Quella sì ha una storia di secoli di libertà e soprattutto non è mai stata usata per opprimere qualcuno, nè all'interno, nè all'esterno di quel paese, a differenza del tricolore che qui si vorrebbe tanto celebrare.

Restiamo allora alla realtà dei fatti. Oggi, a parte magari qualche minaccia di ergastolo per chi cerca di difendere la libertà del suo territorio, qualcuno può anche sostenere che, guardando al tricolore, pensa ad uno Stato democratico, ma non si può dire che il tricolore sia sempre stato simbolo di democrazia e di libertà e non simbolo di oppressione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MONTICONE, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Brignone.

**Non è approvato.**

Comunico che l'emendamento 1.2 presentato dai senatori Brignone e Speroni, è stato riformulato nel senso che la cifra finale deve intendersi pari a «lire 5.652.113.170».

Chiedo al senatore Morando, vice presidente della 5ª Commissione permanente se intende esprimere il proprio parere a nome della Commissione su tale emendamento.

MORANDO. Signor Presidente, mi trovo di fronte a questa proposta di riformulazione che vedo soltanto adesso. Se capisco bene, si tratta di aumentare di 5 miliardi questo stanziamento; rispetto a quello previsto dalla norma, si tratta di 2 miliardi in più. Ora, non sono in grado di valutare la capienza dell'unità previsionale di base 7.1.3.3 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, e in particolare la capienza dell'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Pertanto mi trovo in questa situazione: o opto per l'alternativa di non formulare alcun parere; oppure, non potendo ovviamente, in assenza della conoscenza della capienza, formulare un parere contrario ex articolo 81 della Costituzione...

PRESIDENTE. Senatore Morando, è obbligatoria la richiesta di parere, non la formulazione.

MORANDO. Dicevo però che in alternativa potrei esprimere parere contrario, ma semplicemente contrario, non in base all'articolo 81, perchè non sono in grado di fare riferimento a tale articolo non conoscendo l'attuale dimensione delle risorse stanziare in quella unità previsionale di base.

MONTICONE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTICONE, *relatore*. Signor Presidente, non sono un competente e potrei anche sbagliare, ma vorrei precisare che il vero problema di questo articolo è la capienza dell'unità previsionale di base sulla quale dovrebbe gravare il finanziamento pubblico. Tuttavia, non si chiede con que-

sto provvedimento un finanziamento di 5 miliardi, ma soltanto l'utilizzo di quella parte non utilizzata durante l'anno 1997.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori Brignone e Speroni, come riformulato.

**Non è approvato.**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Brignone.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi del Senato, il disegno di legge al nostro esame non merita soltanto di essere approvato dall'Assemblea ma proprio per l'*iter* che lo ha caratterizzato induce, a mio parere, a riflessioni di carattere generale che non possono essere sottaciute prima dell'espressione del voto da parte del Gruppo dell'UDR.

Ho assistito con una punta di sorpresa e con un po' di rammarico ad una sorta di sceneggiata che si è recitata stamane: da parte dei colleghi della Lega si è presa a pretesto una modesta erogazione di spesa per una celebrazione, già fissata per legge, per istituire un processo non soltanto al tricolore come emblema della nazione italiana ma addirittura alla storia della formazione dell'unità d'Italia, certe volte con prese di posizione veramente divertenti ed estemporanee altre volte con affermazioni che sul piano generale possono destare una certa attenzione. Ho ascoltato il senatore Gasperini, che stimo persona di grande cultura e di profonda preparazione civile, svolgere riflessioni in ordine al reato - se così si può chiamare - di vilipendio della bandiera della gloriosa Repubblica veneta ed in ordine alla celebrazione del tricolore d'Italia, dimenticando un aspetto essenziale: il vessillo della serenissima Repubblica veneta è una testimonianza storica che merita rispetto e considerazione sul piano culturale; il vessillo d'Italia rappresenta qualcosa di diverso e di più profondo, non soltanto la storia - consacrata in un vessillo ed in un simbolo - ma una attualità giuridica quale quella della Repubblica nella quale tutti noi cittadini viviamo.

Credo sia veramente pretestuoso ed anche un po' ingeneroso impaninarsi in una discussione su un argomento così futile e banale per tranciare giudizi di carattere storico che vanno mitigati e soprattutto pesati con grande attenzione. Chi vi parla è il nipote di una medaglia d'oro della prima guerra mondiale, del sottotenente dei bersaglieri, Domenico Misserville, caduto a venti anni; nonchè il cugino di un'altra medaglia d'oro

della seconda guerra mondiale, il paracadutista della Folgore, Clinio Miserville, che si lanciò su un campo minato nella battaglia di El Alamein, facendo saltare con il proprio corpo un apprestamento difensivo inglese per consentire alle truppe italiane di avanzare. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*).

Non mi sognerei mai di mettere a repentaglio il mio patrimonio familiare, personale, storico e di cultura per discuterne in una occasione banale, la vera offesa al tricolore ed a quanto rappresenta non è tanto negli argomenti che voi avete surrettiziamente introdotto in quest'Aula, ma è nell'occasione. Quando si approfitta di una occasione così minuta per impantanarsi in una discussione storica, spesso strampalata e improvvisata, si fa, sì, un'offesa alla bandiera, ma si fa innanzitutto e soprattutto un'offesa all'intelligenza, al buon gusto, alla cultura del Senato della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Alleanza Nazionale*). Ed è per questo, colleghi del Senato, che io preannuncio – e non potrebbe essere diversamente – il voto favorevole del Gruppo per l'UDR a questo disegno di legge.

Voglio però sottolineare qualcosa che mi corre l'obbligo di dire, perchè qui c'è stata anche una ridda di ipocrisie che non appartengono certamente al patrimonio spirituale, morale, politico e storico di certi Gruppi politici. Questa ridda di ipocrisie va sottolineata, perchè dobbiamo essere seri anche nella nostra storia, nella rievocazione di quelle che sono le nostre origini e nell'affermazione di quelle che sono le nostre posizioni ideali.

Io, signor Presidente e onorevoli colleghi, ribadisco il voto favorevole al disegno di legge in esame da parte del Gruppo per l'UDR e mi complimento con il senatore Monticone, che ha relazionato su questo argomento, per la misura con cui si è espresso e soprattutto per la sua indomabile resistenza alle provocazioni che gli sono venute da più parti. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia), Forza Italia e Rinnovamento Italiano e indipendenti*).

PELLICINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, colleghi senatori, questo dibattito ha preso una strada abbastanza strana, perchè il provvedimento era modesto; però è stato motivo per un attacco frontale da parte della Lega a tutto quello che costituisce il patrimonio di ogni italiano.

Si è sottolineato il fatto che la Sinistra oggi difenda il Tricolore, anche una certa Sinistra. Ebbene, sono contento che questo accada (*Commenti del senatore Speroni*), perchè mi ricordo nel 1968 – alcuni colleghi della Sinistra lo sanno, altri erano addirittura in piazza – quando era veramente difficile avere il tricolore perchè si veniva bollati, anche chi per ragioni di età non poteva esserlo stato, come fascisti. Per fortuna questo clima oggi è finito e ne sono contento, perchè sono convinto che da 50

anni a questa parte il recupero del senso della nazione sia avvenuto attraverso un lento avvicinamento e un lento superamento di quello che è stato l'inizio tragico del dopoguerra. Sono contento, ripeto, di questo e credo che sia un dato di fatto oggettivamente favorevole. Dato di fatto che – giustamente, dico io – preoccupa la Lega, che non vorrebbe assolutamente vedere una sorta di unione nazionale di questo tipo.

Detto questo, devo dare atto al senatore Brignone di essere stato estremamente moderato; ha espresso con signorilità le proprie tesi.

Il senatore Gasperini ha rievocato la Repubblica oligarchica di San Marco. Credo che sarebbe stato, conoscendolo di persona e per quel gentiluomo che è, un ottimo oligarca anche in quella Repubblica, perchè stranamente rispetto alle schiere che capeggia ha un altro modo di presentarsi. Quindi, dico che veramente il senatore Gasperini, che è il Capogruppo della Lega e al quale auguro buon lavoro, rappresenta bene quello che era l'oligarchica Repubblica di Venezia.

Al di là di queste facezie, devo dire che ho studiato evidentemente in un altro liceo rispetto al senatore Speroni, perchè io sapevo che Cesare Battisti era stato impiccato nel Castello del Buon Consiglio perchè voleva fare l'Italia (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*), ora Cesare Battisti mi sta diventando un patriota padano. Il mio liceo, che si chiamava Ernesto Cairoli, a Varese – perchè sono un italiano del Nord, non un padano, un italiano del Nord – mi aveva insegnato quel tipo di storia.

L'ultima chicca – perchè la Lega deve correre coi tempi – è la dichiarazione di Bossi che dice: «Io farò il tifo alla televisione contro l'Italia alle partite di calcio».

Non sono un tifoso e a questo punto c'è solo da sperare, non in un convincimento della Lega ma solo in Di Pietro. Infatti, poichè Di Pietro sarà commentatore delle partite speriamo che Speroni e Bossi si convertano. Speriamo quindi nell'effetto Di Pietro per avere un buon italiano dall'altra parte. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, desidero fare una dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo perchè il dibattito di oggi ha mostrato come si sia realizzata una vera e propria commedia degli equivoci. Stamattina abbiamo discusso come se si trattasse di decidere sul valore della bandiera, come se questo fosse un Parlamento nella pienezza delle sue funzioni. In realtà di nessuna delle due cose si tratta. Non si trattava di decidere il valore morale della bandiera italiana ma semplicemente di destinare un po' di soldi – neanche tanti – ad un Comitato che deve gestire delle celebrazioni. Tutto qui. Non si tratta quindi di un Parlamento nella pienezza delle sue funzioni: in realtà si è svolto un dibattito che non dimostra altro che il Parlamento è tenuto dal Governo e dalla maggioranza in null'altra consi-

derazione che in una sorta di luogo in cui si possono sfogare le retoriche parlando liberamente come se si trattasse di un circolo del *bridge*.

La mia valutazione, occasionata da questo provvedimento ma che riguarda il complesso dei rapporti Parlamento-Governo, è di astensione, con amarezza. Infatti, mentre noi ci stiamo occupando di un provvedimento che nella sua materialità è assolutamente banale – solo pochi mesi fa il Parlamento ha approvato un'altra legge sull'esposizione della bandiera nazionale – ciò che dovrebbe costituire l'oggetto dei lavori parlamentari, ovvero la regolamentazione dei rapporti tra Stato e cittadino e dei rapporti economici, è assolutamente sottratto alla sfera di disponibilità del Parlamento. Assistiamo in questo periodo ad una quantità sproorzionata, storicamente e materialmente, di decreti legislativi che hanno espropriato il Parlamento dei suoi poteri. Non starò a citare il numero, ma solo i più recenti. Parliamo di andare a ricostituire una Cassa del Mezzogiorno dotandola, con decreto, di cospicue risorse inutili; abbiamo realizzato con decreti una riforma del sistema fiscale, senza che nelle deleghe fossero previste almeno le aliquote nominali; abbiamo realizzato, sempre con decreto, il cosiddetto sanitometro, che è un metodo per far pagare i *ticket* anche ai pensionati e ai meno abbienti; stiamo realizzando – l'ha già fatto la Camera – nuove Agenzie regionali per la sanità, che reintroducono un principio burocratico e ministeriale nelle regioni, per spogliare queste ultime dei poteri in materia sanitaria.

In sostanza abbiamo affidato una serie di deleghe in bianco al Governo, il quale, insieme alla sua maggioranza, va tanto invocando le regole mentre di queste nella pratica non si interessa assolutamente. Come è possibile scrivere insieme delle regole, se nel frattempo il Governo ha cambiato le regole del gioco durante la partita?

Quindi, la mia astensione equivale all'esternazione di un forte malessere perchè vorrei che questo Parlamento si occupasse di provvedimenti veri senza impegnare il suo tempo semplicemente per consentire ai parlamentari di sfogarsi; cosa che potrebbero fare benissimo in luoghi meno solenni e importanti di questo.

Per questo ribadisco la mia astensione, ancorchè a malincuore, su questo provvedimento, nel senso di ricordare, ancora una volta, che il Parlamento dovrebbe essere il centro della vita civile e politica del paese; dovrebbe tornare ad occuparsi di grande legislazione lasciando le questioni di dettaglio all'amministrazione e riappropriarsi delle grandi leggi di cui, surrettiziamente, viene spogliato mentre viene lasciata mano libera, anche in deroga ai contenuti delle leggi di delegazione, al Governo.

Quindi sottolineo ancora una volta la necessità che, prima di scrivere le regole nuove, occorre rispettare le regole esistenti e non cambiarle durante la partita. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

BOSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



BOSI. Signor Presidente, ha ragione il collega Vegas a sostenere che un provvedimento di questo tipo, per la sua circoscritta importanza, probabilmente non avrebbe dovuto richiedere un così ampio ed approfondito dibattito, peraltro svoltosi non nel merito del provvedimento ma su questioni di principio, in particolare sulla famosa questione del tricolore inteso come simbolo della nostra patria.

Se questo disagio che denuncia il collega Vegas è reale, noi, come Gruppo del Centro Cristiano Democratico, dichiariamo il voto favorevole al provvedimento, però volevo anche osservare, ribadendo quello che ho detto stamani, che, quando ci troviamo di fronte ad alcune provocazioni così forti – ove non vi fossero state, evidentemente (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) il dibattito avrebbe portato via poche decine di minuti –, bisogna un po' cautelarsi nei lavori parlamentari, per evitare proprio che, a seguito di determinati atti deliberatamente provocatori, si debbano poi sviluppare dibattiti che non sono assolutamente necessari e pertinenti.

Stamani c'è stato un momento anche molto acceso di contrapposizione e di polemica e me ne dolgo, ma volevo ricordare ai colleghi, in particolare al senatore Speroni, che è intervenuto ripetutamente, che ci si può sentire (certo, ciascuno è libero di svolgere la funzione politica che crede) stranieri in Italia, però voglio ricordare che lo si può fare con stile diverso.

È stato pubblicato un libro di discorsi di un grande italiano, cioè un libro degli interventi di Alcide De Gasperi nel Parlamento austriaco. Certo, Alcide De Gasperi è stato un grande italiano, e ha svolto dignitosamente, con grande stile, la propria battaglia nel Parlamento austriaco. Non troverete mai un'espressione di insulto nè alla nazione austriaca nè tanto meno alla bandiera austriaca, nè ai valori nè a tutto quello che risponde ad un'identità nazionale che lui rispettava, quella austriaca, pur agendo per costruire quella che è stata la «secessione» dell'area del Trentino-Alto Adige e il suo accorpamento con il resto d'Italia.

Quindi, i colleghi che sono intervenuti potevano francamente risparmiarsi questa azione esclusivamente provocatoria della quale non c'era bisogno. Credo che anche la loro azione politica, mirata a promuovere la secessione di un'area del paese dal resto della nazione, si possa condurre con altro stile, con altri argomenti e, soprattutto, con un altro approccio, rispettoso delle diverse opinioni che vi sono nel nostro paese, compresa anche proprio l'area della cosiddetta Padania, laddove questa posizione che voi, colleghi della Lega rappresentate, sicuramente non è maggioritaria. È la vostra una posizione per la quale chiedete rispetto: bene ma altrettanto rispetto dev'essere garantito al comune sentire di tutto il resto del paese che si riconosce intorno ai propri simboli, ai propri valori. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà e Forza Italia*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti*).

SPERONI. Beh, per la patria potete anche sopportarmi. La «vostra» patria, ovviamente, visto che si parla della «vostra» bandiera.

Ho ascoltato il discorso del senatore Pellicini, il quale ha detto che io e lui abbiamo frequentato un liceo diverso: sì, anche se nella stessa provincia, io l'ho frequentato a Busto Arsizio, lui mi pare a Varese o a Luino.

PELLICINI. A Varese.

SPERONI. Ma forse la storia dovrebbe essere uguale da tutte le parti. Io ho citato dei fatti storici, poi ho espresso le mie valutazioni, ma i fatti che ho citato sono incontrovertibili. È incontrovertibile che Napoleone III è venuto con il tricolore francese alla testa di un esercito, insieme ai Savoia, per occupare la Lombardia: questo è un fatto storico. Parimenti le prodezze amatorie della contessa di Castiglione sono un fatto storico e hanno contribuito anch'esse all'unità d'Italia. Basta leggere il libro del deputato Novelli, non certo leghista nè di destra, uscito dalle tipografie pochi giorni fa, che racconta le vere origini dell'unità d'Italia; basta ricordare che i Savoia sono i primi traditori dell'unità della patria, visto che proprio per conquistare la Lombardia hanno venduto la loro patria. Anche questo è un dato storico, come lo è il fatto che uno dei più citati patrioti, Giuseppe Garibaldi, tanto ha fatto, tanto ha brigato che si è trovato straniero in casa propria a Nizza.

Questo fatto di italianità così diffusa, così affermata, così radicata, non è assolutamente vero. Basta andare oggi a Nizza e di italiano c'è solo il nome di qualche strada o di qualche piazza. Basta recarsi anche a Tenda – recentemente passata dall'Italia alla Francia – per vedere anche lì che l'italianità è un qualcosa di molto labile.

Ho sentito abilmente citare De Gasperi come parlamentare al Parlamento di Vienna pur sentendosi italiano. Ma a ragione non ho citato De Gasperi; ho citato Cesare Battisti che effettivamente, proprio per il suo patriottismo, è finito impiccato dagli austriaci. De Gasperi era una persona effettivamente con molto più stile, secondo un certo concetto, rispetto a Cesare Battisti. Ho letto quel libro e ho riscontrato anche i contrasti tra De Gasperi e Cesare Battisti. Il primo non era un irredentista: quando c'era la bandiera austroungarica serviva la bandiera austroungarica; poi è arrivata la bandiera italiana e ha servito quest'ultima. Non era come Cesare Battisti, che ha combattuto fino alla morte per il suo ideale.

È vero, forse noi non avremo stile, ma quando una persona come me, come tanti altri leghisti, per difendere la libertà del proprio territorio, condivisa o meno, si vede addirittura una richiesta di rinvio a giudizio per l'ergastolo, forse lo stile è l'ultima cosa a cui pensa.

Vedo infine tutte le citazioni possibili e immaginabili sempre da parte di guerrafondai e mi stupisce fino ad un certo punto vedere questi ultimi insieme ai pacifisti difendere lo stesso ideale. Ho sentito parlare di paracadutisti eroicamente morti in Africa per consentire a concittadini di ammazzare qualcun altro, perchè a questo si riducono le azioni eroiche: saltare su delle mine per permettere a qualcuno di passare per ammazzare

qualcun altro. Guarda caso, nè gli italiani nè gli inglesi si trovavano a casa loro, non difendevano la loro patria, ma un territorio che non era nè degli uni nè degli altri. Poi sento parlare di bandiera come simbolo di libertà quando si combatte in terra d'Africa per affermare il predominio dell'uno o dell'altro. E vero, oggi il tricolore sventola ancora in Africa su una villa di Hammamet. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto dal solo articolo 1.

**È approvato.**

(*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

**Discussione dei disegni di legge:**

(377) **PAPPALARDO ed altri.** – *Istituzione dell'Agenzia italiana per il turismo*

(391) **MICELE ed altri.** – *Riforma della legislazione nazionale sul turismo e norme quadro per lo sviluppo e la riqualificazione delle imprese turistiche*

(435) **WILDE e CECCATO.** – *Disciplina per il rilancio del turismo*

(1112) **COSTA ed altri.** – *Modifiche alla legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica, e norme sull'accesso a talune professioni del turismo*

(1655) **GAMBINI ed altri.** – *Riforma della legislazione nazionale del turismo*

(1882) **POLIDORO ed altri.** – *Revisione della legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro sul turismo*

(1973) **DE LUCA Athos.** – *Carta dei diritti del turista*

(2090) **DEMASI ed altri.** – *Istituzione del Fondo di rotazione a sostegno dell'innovazione tecnologica e la riqualificazione del patrimonio ricettivo e delle attività economiche relative alla produzione ed alla commercializzazione dei servizi turistici*

(2143) **LAURO ed altri.** – *Modifica all'articolo 10 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, a sostegno dei servizi turistici*

(2198) **TURINI ed altri.** – *Legge-quadro sul turismo*

(2932) **CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO.** – *Disposizioni tributarie per favorire gli investimenti nel settore delle imprese turistiche*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Istituzione dell'Agenzia italiana per il turismo», d'iniziativa dei senatori Pappalardo, Larizza e Micele; «Riforma della legislazione nazionale sul turismo e norme quadro per lo sviluppo e la riqualificazione delle imprese turistiche», d'iniziativa dei senatori Micele, Larizza, Pappalardo, Caddeo, Lauricella, Scivoletto e Veltri; «Disciplina per il rilancio del turismo», d'iniziativa dei senatori Wilde e Ceccato; «Modifiche alla legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica, e norme sull'accesso a talune professioni del turismo», d'iniziativa dei senatori Costa, Camo, Zanoletti, Ronconi e Cimmino; «Riforma della legislazione nazionale del turismo», d'iniziativa dei senatori Gambini, Albertini, Larizza, Carcarino, De Carolis, Fiorillo, Palumbo, Cazzaro, Ferrante, Forcieri, Macioni, Micele, Parola, Petrucci, Nieddu, Uccielli e Mignone; «Revisione della legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro sul turismo», d'iniziativa dei senatori Polidoro, Lavagnini, Palumbo, Montagnino e Giaretta; «Carta dei diritti del turista», d'iniziativa del senatore De Luca Athos; «Istituzione del Fondo di rotazione a sostegno dell'innovazione tecnologica e la riqualificazione del patrimonio ricettivo e delle attività economiche relative alla produzione ed alla commercializzazione dei servizi turistici», d'iniziativa dei senatori Demasi, Cozzolino, Pontone, Turini, Maggi e Pedrizzi; «Modifica all'articolo 10 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, a sostegno dei servizi turistici», d'iniziativa dei senatori Lauro, Meluzzi, Centaro, La Loggia, Terracini, Bettamio, Pianetta, Ascutti, Mundi, Toniolli, Sella di Monteluca, Lauria Baldassarre, De Anna, Greco, Contestabile, Tomassini, D'Alì, Schifani, Travaglia, Manfredi, Pastore, Manca, Ventucci, Filograna, Grillo, Mungari e Corsi Zeffirelli; «Legge quadro sul turismo», d'iniziativa dei senatori Turini, Lauro, Cusimano, Maceratini, Pontone, Monteleone, Curto, De Corato, Reccia, Florino e Marri e «Disposizioni tributarie per favorire gli investimenti nel settore delle imprese turistiche», d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto.

Il relatore, senatore Gambini, ha chiesto l'autorizzazione ad integrare la relazione scritta, già stampata e distribuita. Ne ha facoltà.

GAMBINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i dati riportati nella relazione illustrano l'importanza del turismo per l'economia nazionale. Non voglio tornare su di essi e tuttavia li ho richiamati perchè segnalano la sproporzione tra questa importanza e i pesanti ritardi che l'azione di Governo e l'iniziativa legislativa hanno accumulato negli anni passati nei confronti di questo settore.

È un ritardo che trovo incomprensibile ma che, con ogni evidenza, ha la sua spiegazione in una generale sottovalutazione del turismo. C'è infatti un pregiudizio nella cultura politica e economica e in quella dei *mass media* del nostro paese nei confronti delle attività economiche connesse con il turismo, quasi fosse un settore residuale, segnato dal passato, estraneo ai processi di modernizzazione e globalizzazione.

La verità invece è un'altra: le attività turistiche sono radicate nei luoghi più avanzati dei processi di sviluppo; intercettano i cambiamenti del vivere e le trasformazioni più profonde che segnano la modernità. Se un'immagine può servire, vale la pena di ricordare che la più importante meta turistica del pianeta non è situata in qualche paese che emerge dal sottosviluppo, nè in territori che conservano la memoria di antiche civiltà, ma è invece la città di New York nel cuore stesso della modernità del nostro pianeta.

Questo pregiudizio appare – a mio avviso – tanto più grave a fronte delle indiscutibili potenzialità del nostro paese, del ruolo di protagonista che ha sempre avuto e delle straordinarie possibilità che il turismo apre per aggredire il nodo della disoccupazione e del mancato sviluppo, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Gli osservatori più avvertiti, infatti, hanno consolidato la convinzione che in questo settore gli investimenti producono più velocemente e in maniera più estesa ricadute positive sul terreno dell'occupazione; consentono un'accessibilità e diffusione della cultura d'impresa; creano l'ambiente favorevole per la crescita economica e lo sviluppo.

Abbiamo alle spalle due anni di legislatura che hanno senza dubbio segnato un'inversione di tendenza rispetto a questo pregiudizio. Sono numerosi i provvedimenti legislativi, a cominciare dalle due leggi finanziarie, quella per il 1997 e quella per il 1998, che contengono interventi a favore del settore e delle imprese turistiche. L'obiettivo principale è stato quello di restituire dignità di ruolo alle imprese turistiche, collocandole a pieno titolo tra le piccole e medie imprese del nostro paese e molto si è fatto, per la verità, anche in altri campi connessi, penso a quello dei beni culturali.

Purtuttavia, le leggi fondamentali che regolano le attività turistiche sono ancora quelle del passato; riflettono una vecchia impostazione; condizionano in senso negativo tutta l'attività legislativa delle regioni, cui spetta – come previsto dall'articolo 117 della Costituzione – la competenza in materia turistica. Insomma, credo vi sia una particolare urgenza di affrontare una riforma della legislazione nazionale del turismo.

È questa, in definitiva, una precondizione perchè possa essere aperta, sia dal Parlamento nazionale ma soprattutto dai consigli regionali, una nuova stagione legislativa per dare norme moderne al nostro turismo; norme che definiscano il versante dell'innovazione come quello che ci viene proposto dalle sfide dei paesi nostri competitori, che forniscano un quadro d'insieme agli interventi che dal centro e dalle regioni possono essere messi in atto per innovare l'economia turistica del nostro paese.

Sottolineo in particolare l'urgenza perchè nella discussione in Commissione e nelle audizioni si è affacciata con insistenza, e credo anche legittimamente, la voglia di un provvedimento legislativo più robusto ed esteso di quello oggi in discussione in Aula. La scelta compiuta è stata invece quella di considerare prioritaria un'opera di riforma e di risistemazione di tutta la legislazione che governa il turismo, una legislazione snella e capace di incidere rapidamente su quelle precondizioni che de-

vono poi consentire di sviluppare una più consistente e ampia iniziativa legislativa affidata in particolar modo alle regioni.

Insomma, credo che questo provvedimento vada considerato come la premessa necessaria per mettere, per un verso, su basi solide quanto fino ad oggi è stato fatto ed in proposito, credo che siano significativi i passi compiuti in questo primo scorcio di legislatura da me precedentemente richiamati, per l'altro ad aprire le porte ad una nuova stagione legislativa. Ci siamo perciò lasciati alle spalle, come Commissione, i numerosi testi legislativi cogliendone però spunti, suggerimenti ed indicazioni in modo da tracciare una legge di principi e con l'obiettivo di praticare un'ampia delegificazione, di restituire alle regioni la propria competenza legislativa liberata da vincoli centralistici, di indicare il terreno dell'innovazione quale frontiera sulla quale dislocare l'industria turistica del nostro paese.

C'è uno stretto nesso tra le scelte di un convinto approccio regionalista e quelle di delegificazione. Il quadro normativo, infatti, risale principalmente alla legge-quadro n. 217 del 1983. In essa ritroviamo una griglia estremamente rigida per le leggi regionali che hanno successivamente normato la materia, una griglia rigida sulle principali questioni che regolano le attività turistiche, sulle imprese, sulle professioni e sull'organizzazione turistica regionale, ma anche su questioni di minore importanza come quelle del vincolo alberghiero. Quella legge, oltre a costituire questa griglia particolarmente rigida per la successiva legislazione regionale, aveva la pretesa di ingessare il rapido evolversi dell'economia turistica attraverso norme di rango legislativo.

Per capirci si potrebbe fare il seguente esempio: chi ha avuto tra le mani proprio in questi giorni la circolare del Ministero dell'industria contenente le indicazioni necessarie per l'attivazione degli incentivi fiscali per i settori del commercio e del turismo, avrà trovato che per individuare le imprese beneficiarie di quegli incentivi, si deve fare necessariamente riferimento alla legge-quadro n. 217 e all'elencazione di imprese turistiche che vengono fotografate nel 1983 dalla suddetta legge. Parliamo di un settore, quello turistico, che fortunatamente produce con continuità grazie alla dinamicità propria dell'economia turistica nuove tipologie di imprese, nuove professioni che invece sono state fissate una volta per tutte attraverso lo strumento legislativo nel 1983 con l'assurdo che lo sforzo che viene compiuto e che è stato compiuto, come ricordavo, negli ultimi due anni per integrare le imprese turistiche nelle piccole e medie imprese del nostro paese, per riconoscere il ruolo delle professioni turistiche, viene vanificato dall'impossibilità di riconoscere proprio gli aspetti più dinamici ed innovativi prodotti dall'economia turistica.

Si è trattato, perciò di smontare la vecchia legge-quadro consegnando interamente alle regioni la potestà normativa senza più i vincoli e le imposizioni che erano presenti nella vecchia legge n. 217 del 1983 che gravavano su tutte le materie da essa trattate. Nello stesso tempo, mentre si compiva questa opera di «smontaggio» delle norme della legge n. 217 e si consegnava compiutamente alle regioni la potestà legislativa senza vincoli, si è scelto uno strumento di rango regolamentare, assunto di concerto con

la Conferenza Stato-regioni, rinnovabile ogni tre anni, per normare tutte le materie sulle quali si ravvisa come indispensabile il fatto di avere *standards* di carattere nazionale. Si sono così volute rendere protagoniste le regioni di questo approccio delegificato che investe quella che io considero essere una questione centrale della forza competitiva del turismo italiano, cioè la cifra di qualità, che costituisce l'identità della nostra offerta turistica sui mercati internazionali.

Perciò, nel momento in cui trasferiamo pienamente la potestà legislativa alle regioni, non perdiamo la possibilità di definire una cifra identificativa della nostra offerta turistica, scegliamo la chiave degli *standards* di qualità come chiave consegnata alla Conferenza Stato-regioni. Non si prevedono quindi disposizioni di legge e percorsi burocratico-amministrativi validi una volta per sempre, ma norme e regolamenti che accompagnano l'evoluzione e la crescita delle attività turistiche.

Se le prime due parole chiave sono regionalizzazione e delegificazione, certamente la terza parola chiave di questo provvedimento è innovazione. Era inevitabile che ci si imbattesse nelle norme più vecchie che ancora incidono sul settore turistico e che fosse necessario compiere un'opera di abrogazione delle stesse. Facciamo anche qui alcuni esempi. Le norme di carattere igienico risalgono ad un regio decreto del 1925: non succede più, ma ancora oggi un albergo italiano potrebbe essere chiuso se non avesse – mi rendo conto che è poco elegante, ma così recita il regio decreto – le sputacchiere in tutte le camere. In quel regio decreto è anche previsto che negli alberghi vi debbano essere le stanze per la quarantena; e se un albergo non ne è provvisto e c'è un funzionario particolarmente solerte o non omissivo, questi dovrebbe far chiudere quell'esercizio alberghiero. Nelle *hall* degli alberghi dovrebbero esserci i nettascarpe, cioè quelle stanghette di metallo che qualcuno di noi ancora ricorda; dovrebbe inoltre essere prevista la rimozione del concime tutti i giorni. Le norme che riguardano la trasparenza dei prezzi e delle tariffe sono poi contenute in un regio decreto del 1935, mentre la registrazione degli ospiti è prevista dal Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931. Le norme per le imprese, cioè quelle concernenti la licenza annuale, sono anch'esse riportate nel Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931. Una «chicca» assoluta è quella che riguarda i portieri d'albergo, anch'essi normati dal testo unico del 1931: esiste un registro presso le questure al quale annualmente devono essere iscritti i portieri d'albergo e l'iscrizione è ad assoluta discrezione del questore che valuta l'«idoneità morale e politica» per svolgere questo tipo di funzione.

La norma più antica però è quella che risale a un decreto del 1895 e che riguarda la difesa degli arenili. Nel nostro paese, come sapete, ancora oggi per difendere gli arenili bisogna aggirare il decreto secondo cui le barriere frangiflutti possono essere poste in opera soltanto per difendere i centri abitati. Capirete che con queste «palle al piede» la competizione sui mercati internazionali diventa complicata. Lo sforzo di scegliere il terreno dell'innovazione non è solo di carattere abrogativo, di vecchie e de-

suete norme del tutto superate, ma è anche volto ad indicare nuovi terreni sui quali misurare le attività turistiche del nostro paese.

Mi limiterò esclusivamente a citare i capitoli nuovi che apriamo con il provvedimento al nostro esame: la Carta dei diritti e dei doveri del turista, che ormai esiste in tutti i paesi europei e che invece vede ancora carente il nostro paese su un terreno che si qualifica ormai come decisivo per poter garantire la qualità dell'offerta turistica; la promozione della certificazione di qualità, dei marchi di qualità, dei *club* di prodotto; siamo l'unico paese di moderna competizione turistica che ancora classifica gli esercizi alberghieri esclusivamente sulla base delle stelle. Questi nuovi strumenti sono quelli che qualificano la modernità dell'offerta turistica. Ancora: la trasformazione dell'ENIT in società per azioni; la trasformazione della licenza annuale per gli alberghi in autorizzazione quinquennale, automaticamente rinnovata per gli anni successivi se non decadono i requisiti che hanno consentito di ottenere quella autorizzazione, snellendo così gli enormi pesi burocratici che ancora gravano sull'esercizio dell'attività alberghiera. Cito inoltre due strumenti che considero particolarmente significativi: il fondo di rotazione del prestito turistico, strumento già esistente negli altri paesi europei (Francia e Svizzera, ad esempio) che deve consentire anche alle famiglie meno abbienti di poter accedere al turismo e alla vacanza. In Italia ancora oggi il 45 per cento della popolazione non va in vacanza; è evidente pertanto il grande valore sociale ed al contempo economico di questo intervento nel sostenere la domanda turistica nel nostro paese.

L'altro strumento è il «BOC-tur» che consente ai comuni di attivare un circuito virtuoso fra la propria offerta turistica e l'interesse da parte di agenzie turistiche e di *tour operator*; di intervenire cioè per qualificare l'offerta turistica, scontando quegli investimenti in buoni-vacanze che possono così allargare l'appetibilità della località turistica stessa. Tale strumento ricorda molto la multiproprietà che voi tutti conoscete come una novità relativamente alla ricettività alberghiera o extra alberghiera. Nel nostro caso specifico esso permette invece una sorta di multiproprietà della località turistica, valorizzando da questo punto di vista il ruolo delle amministrazioni locali nel qualificare l'offerta urbana, il *marketing* urbano delle nostre realtà turistiche.

Sono questi in estrema sintesi i punti che caratterizzano il testo unificato al nostro esame, anche se sono convinto che esso possa essere ulteriormente migliorato dalla discussione che avrà luogo; vi sono infatti numerosi emendamenti che possono senz'altro contribuire a migliorare il testo proposto. Tuttavia, insieme all'esigenza di miglioramento, credo debba essere sottolineata anche la particolare urgenza che il turismo italiano ha di vedere finalmente approvato un nuovo quadro normativo. Si potrebbe certamente pensare che altre materie, altre questioni attinenti al turismo meritino di essere affrontate. Certamente su questa esigenza fa tuttavia premio quella di definire in tempi più ravvicinati il quadro normativo di base sul quale possono innescarsi poi successivi interventi legislativi, quelli di carattere centrale; ma - ripeto - particolarmente importante



è il fatto che si possa andare ad un complessivo rinnovamento della legislazione regionale.

È con questo auspicio, quello di poter migliorare il testo presentato ma nello stesso tempo di accelerare la discussione e giungere ad una rapida approvazione, che concludo la mia integrazione della relazione. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Travaglia. Ne ha facoltà.

**TRAVAGLIA.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui si inizia oggi l'esame in Aula è nato in un clima caratterizzato da qualche incertezza, che è chiaramente emersa in Commissione. Il disegno di legge ha registrato in effetti un difficile parto, essendosi trovato a partecipare ad una realtà di cui facevano parte anche un decreto delegato del Governo e le posizioni delle regioni, attente alle proprie prerogative, presenti e future, in materia. L'operazione legislativa si è comunque avviata, arrivando alla fase attuale.

Va detto tuttavia che il risultato legislativo prodotto non dimostra di aver colto le opportunità offerte ad un provvedimento che poteva volare alto su temi di enorme importanza per il paese e poteva confermare, così, verità scarsamente percepite dalla pubblica opinione e principi utili per un rigoglioso sviluppo futuro.

Ci si trova di fronte, in sostanza, ad un provvedimento di natura – mi si permetta l'espressione – leggermente burocratica e privo di bagliori a causa di una certa timidezza normativa. Il provvedimento rinuncia a scegliere, come base di partenza della sua articolazione, un punto di fondamentale importanza, dal quale dovrebbero discendere tutte le altre considerazioni e lo dico senza timori di retorica. L'Italia è la prima potenza artistica mondiale. L'Italia tutta per i suoi beni culturali è il più bel museo del mondo, ospitato da un ambiente naturale di incomparabile pregio. Questo avrebbe dovuto essere, secondo me, il punto di partenza di tutta l'azione legislativa. L'affermazione potrebbe apparire temeraria, se non esistessero a conforto autorevoli testimonianze.

L'Italia è l'unico paese al mondo capace di generare, data l'esuberanza delle sue opere artistiche, monumentali e storiche, una vera e propria patologia nota come la sindrome di *Stendhal* che colpisce talvolta con vistose disfunzioni fisiche e psicologiche i visitatori stranieri, incapaci di sopportare la carica intensa emanata dal patrimonio artistico del paese, e che prende il nome proprio da *Stendhal* che ne fu la prima vittima illustre.

L'Italia è l'unico paese in cui un imperatore, nel caso specifico Maggioriano, nel 400 d.C., dovette emanare un decreto che penalizzava lo smantellamento dei monumenti storici per utilizzare materiale a fine civile. L'editto di Maggioriano appare una prova convincente della sconfinata ricchezza monumentale e artistica del paese che, pur saccheggiate per secoli, rimane ancora enorme.

Va ricordato altresì che fino al secolo scorso l'Italia era considerata la meta obbligatoria di qualsiasi intellettuale di rispetto, attraverso gli strumenti culturali del *grand tour* e del *petit tour* e che il pensatore inglese Johnson affermava che nessun uomo di cultura poteva ritenersi completo se non avesse visitato l'Italia. A ciò si aggiunga la convinzione diffusa, anche se obiettivamente da dimostrare, che l'Italia ospiti dal 50 al 60 per cento dei beni culturali mondiali. A fronte di tale ricchezza non può passare inosservata la sostanziale indifferenza dei Governi che tradizionalmente non assegnano a tutela dei beni culturali più dello 0,5 per cento del prodotto interno lordo.

A titolo di curiosità si potrebbe aggiungere un'osservazione sulla diligenza dei Governi italiani, sia pure nel recente passato, nel promuovere la conoscenza del patrimonio artistico nazionale a livello mondiale. Nel 1972 è stata adottata dall'UNESCO la Convenzione concernente la protezione del patrimonio culturale e naturale del mondo redatta in parecchie lingue, con la rigorosa esclusione dell'italiano, e contenente la segnalazione dei siti da proteggere relativa a 112 Stati. L'Italia appare male piazzata con solo 6 segnalazioni, alla pari dell'Algeria e preceduta dall'India con 19 segnalazioni, dalla Francia con 17, da Spagna e Stati Uniti con 16, dal Canada con 9, da Messico e Australia con 8 e dall'Etiopia con 7.

La situazione peggiorava nel 1984 allorchè l'UNESCO pubblicava un elenco di 57 siti come patrimonio per tutti: i principali luoghi naturali, culturali e storici del mondo. L'Italia vi figurava solo con le incisioni rupestri della Val Camonica.

Vista la ricchezza artistica e ambientale dell'Italia ci sarebbe da attendersi la *leadership* del paese come affluenza di turisti stranieri. Come è noto, invece, l'Italia si situa soltanto al quarto posto con 32 milioni di affluenze, contro la Francia con 61 milioni, gli Stati Uniti con 45 milioni e la Spagna con 41 milioni.

Certamente non aiuta l'afflusso l'orario di apertura dei musei. Il 33 per cento è aperto fino a 2 ore al giorno, il 54 per cento da 2 a 6 ore al giorno, il 12 per cento da 6 a 10 ore al giorno, lo 0,7 per cento oltre le 10 ore al giorno. Bastano queste cifre a definire l'enorme potenzialità attribuibile al paese in termini di valorizzazione e sviluppo, con formidabili ricadute sull'economia nazionale anche in termini di occupazione.

Per smuovere le acque stagnanti è necessario tuttavia un approccio diverso che si ispiri anche a criteri imprenditoriali e manageriali, superando tabù che paralizzano molte attività dietro lo schermo della difesa culturale. È necessario che lo Stato accetti l'idea della rinuncia temporanea a certi introiti alla luce di un criterio di investimento per esso innovativo. È stato micidiale, ad esempio, il progressivo prosciugamento delle agevolazioni fiscali a favore del restauro dei beni culturali privati, che ha bloccato quegli interventi benefici annullando contemporaneamente la ricaduta fiscale generata dai profitti dei restauratori e dall'IVA.

Sempre per le dimore storiche private appare altresì micidiale la nuova impostazione del catasto che, passando dall'imposizione per vano a quella per metro quadro ed escludendo precedenti condizioni di miglior

favore, condanna all'abbandono una parte relevantissima del patrimonio storico italiano.

Un altro aspetto da tenere in attenta considerazione, onde creare un *habitat* fisiologico per lo sviluppo del turismo, sarebbe quello di tutelare con strumenti adeguati la pulizia delle città facendone un valore presente alla coscienza di tutti i cittadini, così come importante sarebbe la condanna della deturpazione dei muri cittadini avviando una rivoluzione culturale in senso buono contro questa attività di natura barbarica, anche se difesa da qualche giudice o giornalista.

Sempre in omaggio al criterio dell'investimento sarebbe opportuno favorire lo sviluppo delle dimore artistiche attraverso la temporanea detassazione degli introiti delle visite guidate, consentendo lo sviluppo della tendenza.

Accanto ai diritti del turista sarebbe anche opportuno – come d'altronde è stato previsto – evidenziarne gli obblighi, favorendo la consapevolezza all'estero che chi entra in Italia non entra in un paese qualsiasi ma nella prima potenza artistica mondiale con la conseguente necessità di un rispetto esaltato al massimo grado.

L'intervento dei privati nella valorizzazione e gestione dei beni culturali andrebbe incoraggiato con tutti gli strumenti possibili, anche a costo di qualche sacrificio patrimoniale, che verrebbe comunque ripagato nell'ottica di un oculato investimento, così come andrebbero indotti gli albergatori ad assumere soluzioni innovative nella massimizzazione d'uso delle loro strutture, incoraggiandoli con la leva fiscale a soluzioni dirette ad espandere l'apertura extrastagionale.

Di fondamentale importanza, ovviamente, è la creazione mirata di infrastrutture capaci di favorire la valorizzazione e l'afflusso turistico, tenendo presente, ad esempio, la fondamentale importanza di un sistema competitivo di porti turistici.

Da ultimo, andrebbero evitate forme gattopardesche di privatizzazione, come quella che nel disegno di legge prevede che l'ENIT diventi una società per azioni in mano interamente pubblica.

In conclusione, e per tornare al punto di partenza, l'Italia ha le carte in regola per essere riconosciuta la prima potenza artistica mondiale e per divenire, quindi, la prima potenza turistica. I problemi dell'occupazione si risolvono attraverso lo sviluppo e non attraverso l'assistenza, ed il turismo rappresenta per l'Italia – mi scuso per la banalità – una forma spinta di petrolio, idonea a risolvere, se correttamente gestita, ogni problema del paese.

Vogliamo augurarci che, attraverso i contributi in Aula, si possa migliorare il disegno di legge in esame, rendendo la futura legge più funzionale agli auspicabili obiettivi di sviluppo. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fiorillo. Ne ha facoltà.

FIORILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, con l'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria si è conclusa positivamente, come è noto, la prima fase del programma di Governo relativa al risanamento dei conti dello Stato e si sono gettate le basi per la realizzazione della seconda fase, che ha come obiettivi prioritari lo sviluppo, la lotta alla disoccupazione (tuttora al 12,2 per cento, con punte superiori al 40 per cento per i giovani del Sud) e la scuola, specie nei suoi aspetti di formazione professionale dei giovani per ottenere il primo impiego o la possibilità di riciclarsi agevolmente in altri settori produttivi.

Sarà quindi opportuno, come si suol dire, non cullarsi sugli allori, non abbassare la guardia, ma perseguire con tenacia il risanamento del debito pubblico e la realizzazione di tale seconda fase, il tutto finalizzato, per fronteggiare la concorrenza estera, ad un recupero di competitività sul mercato interno e su quello internazionale, nonchè ad una pressante azione che consenta di addivenire ad una marcata attenuazione della piaga della disoccupazione, particolarmente endemica e dolorosamente grave, come già accennato, in molte località del Sud.

È appunto nel quadro di sviluppo di attività considerate di primaria importanza che il provvedimento in esame si innesta con indubbia validità ed efficacia, avendo una articolazione che investe poliedrici scopi, che vanno dalla ristrutturazione dell'ENIT alla puntualizzazione delle competenze dello Stato e delle regioni, ivi comprese le province autonome di Trento e Bolzano, nonchè i comuni a vocazione turistica; dalla definizione delle imprese turistiche e delle attività professionali in tale settore alla tutela dei diritti del turista e dei relativi obblighi, dagli interventi urgenti a favore delle attività turistiche, prevedendo, a tale scopo, la costituzione di un apposito fondo (da considerare, peraltro, piuttosto esiguo in rapporto all'importanza del settore), alla facoltà degli enti locali di emettere prestiti obbligazionari, denominati «Boc-tur», finalizzati al finanziamento degli investimenti nel settore turistico; dalle norme transitorie finali all'indicazione della copertura finanziaria per il sostentamento del suddetto fondo.

Va peraltro ricordato che già nel luglio dell'anno scorso il ministro Bersani affermò che il Governo stava procedendo «a inserire a pieno titolo il turismo tra le attività che possono beneficiare di alcuni degli strumenti legislativi e delle incentivazioni finora riservate alle aree produttive tipicamente industriali». La promessa è stata mantenuta con l'avvenuta approvazione della cosiddetta legge Bersani, la quale prevede appunto provvidenze, semplificazioni fiscali ed agevolazioni per molti settori produttivi, ivi compreso quello turistico. Altre agevolazioni ed incentivi, di carattere fiscale, a favore inizialmente delle aziende del Sud, sono previsti come indirizzo programmatico del Governo. Ciò ci trovava e ci trova consenzienti considerato che il turismo ha subito, in tempi recenti, una sensibile involuzione rispetto al passato.

Infatti, secondo le stime evidenziate nella scorsa estate da talune associazioni di categoria (quella, ad esempio, della Federalberghi), il 1997 si presentava come una «annata nera» per il turismo, con una forte ripercus-

sione negativa sulla bilancia valutaria turistica. Poco dopo tale previsione, come ulteriore elemento negativo, ha contribuito purtroppo il calo del 42 per cento rispetto al 1996 delle presenze turistiche nelle zone terremotate delle Marche e dell'Umbria. Tutto ciò ha aggiunto altro danno a quello subito da popolazioni già così duramente colpite nei beni e negli affetti.

Analoga preoccupazione per l'intero comparto del turismo emergeva anche dal settimo rapporto sul turismo realizzato da ACI, BNL, Insud ed Unioncamere, con la collaborazione di alcuni enti governativi. Tale preoccupazione era ed è avvertita da tutti, considerato che il turismo in genere e quello internazionale in particolare è tra le attività economico-industriali più importanti ed è, forse, quella del terziario che ha tenuto di più a mantenere alti i livelli occupazionali presentando, nel tempo, risultati economici di crescente e notevole redditività. Pochi dati statistici ne danno conferma: nell'ultimo trentennio il turismo ha avuto un *trend* di sviluppo di ben sei volte, con un fatturato nel 1995 di circa 27.000 miliardi, in flessione nel 1996 e nel 1997 a causa soprattutto dell'avvenuta rivalutazione della lira e della concorrenza di altri paesi a forte richiamo turistico.

Senza voler fare una enumerazione esaustiva, si può affermare che gli effetti positivi sull'economia nazionale dovuti al turismo scaturiscono dai seguenti molteplici motivi: per la pluralità delle attività produttive che coinvolge; perchè, riguardo al turismo degli stranieri, è configurabile come una «esportazione all'interno» di una pluralità di beni con il vantaggio di non sostenere spese per l'esportazione; perchè dilatando i consumi interni stimola la produzione anche delle altre attività produttive contribuendo ad incrementare le entrate erariali e del PIL; perchè comporta, ovviamente, un notevole afflusso di valuta estera pregiata con vantaggi anche ai fini dell'incremento della riserva valutaria del nostro paese; perchè infine, per quest'ultimo motivo, riflette un benefico effetto, sia pure indiretto e parziale, sulla stabilità dei cambi della lira rispetto alle altre valute.

Pertanto è di vitale importanza perseguire una avveduta politica turistica non solo per mantenere le quote di mercato acquisite, bensì per incrementarle estendendo la platea delle opportunità offerte con la ricerca di nuove nicchie per il turismo.

Di particolare interesse è al riguardo lo sviluppo verificatosi nel settore del campeggio e dell'agriturismo, entrambi collegati - più di altri segmenti turistici - ad un bisogno culturale di vita con la natura.

È stato detto che l'Italia è il paese dei «cento turismi» e l'espressione non poteva meglio rappresentare e fotografare quella che è una realtà dell'oggi ed una irrinunciabile opportunità per il domani. Il *network* settoriale tende ad estendersi sempre più, coinvolgendo prospettive avvertite come necessità di primaria importanza. Al turismo classico, quello delle vacanze tradizionali, si diversificano o si coniugano nuove forme: il turismo «tutto compreso» con pacchetti validi per ogni esigenza ed ogni aspettativa.

Senza arrivare ad affermare, come ho letto su un quotidiano a larga diffusione nazionale, che «un buon formaggio vale quanto un museo», è tuttavia certo che si possa parlare di un turismo enogastronomico il quale,

da qualche tempo, sta richiamando nel nostro paese proseliti in schiere sempre più folte e convinte.

Sono certa che il provvedimento in esame crei i presupposti indispensabili affinché tale incremento e tali nuove opportunità abbiano più agevolmente a concretizzarsi. È da rilevare, infatti, che il testo in discussione, approvato dalla 10ª Commissione, è la sintesi di ben nove disegni di legge e può ritenersi, quindi, omnicomprensivo delle varie istanze formulate per una più appropriata e lungimirante politica sul turismo, vieppiù indirizzato a svolgere una vera e propria attività terziaria a tutto campo.

È da temere, peraltro, che lo sviluppo del turismo, come risorsa economica nazionale, sia sì una condizione essenziale, ma non sufficiente, anche se verrà agevolato e incentivato con l'approvazione di un provvedimento legislativo *ad hoc* come quello in discussione.

Occorre altresì che venga ancor più valorizzato il patrimonio artistico-culturale del nostro paese; occorre che abbia vita una rinascita della politica turistica nelle sue multiformi estrinsecazioni; occorre che venga estirpata la «mala pianta» della delinquenza che tuttora, specie nel Sud, svolge spietatamente la sua criminale attività; occorre provvedere ad un efficace risanamento idrogeologico di molta parte del territorio nazionale (risanamento impostato soprattutto sulla prevenzione); occorre, infine, che l'immigrazione clandestina venga adeguatamente frenata e disciplinata, d'intesa con gli altri paesi cointeressati, onde evitare che divenga un problema non solo umano e di coscienza, ma anche un freno allo sviluppo del turismo.

Un dato significativo, in senso purtroppo negativo, è che su quasi 68 milioni di turisti (italiani e stranieri) soltanto poco più di 11.500.000 (ossia il 17 per cento scarso) sceglie il Sud, e ciò sebbene il 61,2 per cento dei turisti diano la loro preferenza al mare, di cui il Sud non è certamente meno ricco e suggestivo rispetto al resto del nostro paese.

Ne consegue che l'approvazione del disegno di legge in discussione, pur indispensabile in quanto riveste contenuti costruttivi in una ottica di sviluppo del turismo, non potrà essere di per sé sufficiente a garantire risultati ottimali. Spetterà quindi anche agli enti locali ed agli operatori del settore fare la loro parte, usufruendo od avvalendosi, rispettivamente, delle nuove competenze e delle nuove opportunità offerte con l'approvazione del testo in discussione.

Per quanto concerne il settore privato, è noto che la strada delle fusioni, oltre quella degli accordi commerciali, delle partecipazioni azionarie, delle *joint-venture*, è una strada obbligata in molti settori produttivi per restare sul mercato ed essere competitivi. Anche quindi nel turismo, gli operatori del settore hanno intrapreso tale strada che, unitamente alla competitività, dovrà garantire maggiori certezze ed una maggiore tutela dei diritti del turista.

Ben vengano dunque altre alleanze o fusioni volte a costituire un «polo» turistico che, in campo internazionale costituisce la *conditio sine qua non* per restare competitivi e crescere in un mercato sempre più globalizzato.

Una consimile unitarietà di intenti dovrà sussistere nel rapporto Stato-regioni a seguito delle decisioni che verranno prese nelle conferenze all'uopo previste dal presente disegno di legge.

L'approvazione del provvedimento in esame ha altresì particolare importanza con l'approssimarsi di un evento di rilevante interesse storico rappresentato dal Giubileo del 2000 che, oltre ad un profondo aspetto di ecumenica religiosità e di fraterno incontro tra popoli, aprirà le porte ad un turismo di massa che interesserà non solo Roma, ma anche tante altre città italiane già ora ad alta presenza turistica. L'auspicio dunque è che le opere al riguardo previste dai piani da tempo elaborati siano ultimate nei tempi prestabiliti e che apportino sostanziali vantaggi anche oltre il 2000.

Vorrei, a conclusione, ritornare su uno dei punti più qualificanti del provvedimento in esame: quello relativo alla costituzione di un fondo per la riqualificazione dell'offerta turistica finalizzata al perseguimento di vari obiettivi, nonchè ad un'altra enunciazione di particolare rilievo, quella di cui all'articolo 1, comma 6, del provvedimento stesso in cui si afferma che «la Repubblica promuove politiche attive per l'accesso alla vacanza». In altri termini, si afferma il «diritto alla vacanza» come bene da perseguire e da salvaguardare.

Ma quale è lo *status quo* nella fruizione delle vacanze da parte dei nostri concittadini? Non può dirsi soddisfacente.

Infatti, la riduzione del risparmio delle famiglie italiane, causato dall'aumento della pressione fiscale, dall'erosione dei tassi di interesse e da una maggiore propensione ai consumi soprattutto di beni durevoli, non potrà non comportare una flessione del turismo per tali famiglie.

Ma v'è di più. Da recenti statistiche risulta che il 40,6 per cento degli italiani è in condizioni di povertà e, pertanto, non può assolutamente permettersi alcun genere di vacanza. È quindi auspicabile che il suddetto «diritto alla vacanza» venga dagli enti preposti mantenuto non solo come promessa, ma stimolato come opportunità offerta.

Signor Presidente, mi dichiaro convinta che l'approvazione del disegno di legge in esame, che ha valenza e portata di un testo unico sul turismo, unitamente alla risoluzione degli altri problemi che tuttora ci affliggono, possa non solo dare un impulso decisivo all'ulteriore sviluppo del turismo, ma anche consentire che il nostro paese divenga veramente «lo giardin de l'imperio» di dantesca memoria. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mungari. Ne ha facoltà.

MUNGARI. Signor Presidente, credo sia giusto riconoscere che il testo del disegno di legge tiene indubbiamente conto del fatto che, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e con il decreto legislativo n. 112 del 1998, sono state attribuite alle regioni e agli enti locali, ai sensi degli articoli 117 e 118 della Costituzione, tutte le funzioni

amministrative che concernono ogni attività pubblica o privata attinente al turismo, ad eccezione di quelle specificamente indicate nell'articolo 44 del menzionato decreto legislativo n. 112.

Ciò premesso è però doveroso rilevare che il disegno di legge contiene alcune disposizioni che non danno piena attuazione ai principi cui si ispirano le norme appena richiamate. E valga il vero. L'articolo 2 del provvedimento in esame, al comma 5, prevede l'istituzione di un fondo di riqualificazione dell'offerta turistica finalizzata al finanziamento dell'innovazione tecnologica degli uffici di informazione e di accoglienza al turisti (lettera *b*), alla riqualificazione urbana e territoriale delle località ad alta intensità di insediamenti turistico-ricettivi, al potenziamento delle reti infrastrutturali nelle zone di nuovo sviluppo turistico, alla valorizzazione del patrimonio storico a vocazione ricettiva ed alla tutela dei locali storici (lettera *c*) e, infine, al sostegno dei processi di innovazione turistica (lettera *d*). Orbene, mentre l'utilizzazione delle risorse del fondo spetta alle regioni e agli enti locali, i criteri e le modalità di utilizzo delle risorse stesse devono essere determinati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa intesa con le regioni stesse nella Conferenza permanente di cui all'articolo 3 del decreto legislativo n. 281 del 1977.

Ora è appunto il ricorso a tale Conferenza, e quindi alla partecipazione dello Stato nella determinazione dei suddetti criteri e modalità, che appare esorbitante e non in linea con i nuovi indirizzi legislativi. Sarebbe certamente soluzione migliore prevedere che le risorse affluiscono direttamente alle regioni anche mediante l'attribuzione di un'ulteriore quota del gettito riscosso dallo Stato, senza quindi che transitino per lo Stato stesso. In tal modo le regioni, anche attraverso una propria programmazione, potrebbero determinare criteri e modalità di ripartizione e di utilizzazione delle risorse stesse tra gli enti locali e gli operatori del settore in maniera certamente più aderente alle esigenze delle comunità locali. Nè in contrario potrebbe dirsi che le attività di cui sopra, vale a dire quelle indicate alle lettere *b*), *c*) e *d*) del sesto comma dell'articolo 2 del provvedimento in esame, sono collegate alla definizione di *standard* e a classificazioni di livello nazionale. Se la definizione di tali *standard* e dei criteri di classificazione è di competenza statale, non vi è dubbio però che tutto ciò che concerne l'applicazione di detti *standard* e criteri debba essere attribuito alle regioni.

La disciplina del Fondo previsto dall'articolo 2 non è divisibile neppure nella parte in cui prevede che lo stesso serva a finanziare l'attività dell'ENIT spa, da costituire – come si vedrà – ai sensi del successivo articolo 5 della proposta, per l'attività professionale da svolgere all'estero. Poichè appare opportuno che detta attività estera venga svolta anche dalle regioni, quanto meno nell'ambito dei territori dei paesi CEE, la suddetta disciplina andrebbe modificata nel senso che una parte delle risorse del Fondo dovrebbe essere divisa tra l'ENIT spa e le regioni stesse.



## Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue MUNGARI). L'articolo 4 del disegno di legge contiene, al comma 1, la definizione delle imprese turistiche e, al comma 3, quella delle professioni turistiche. Senonchè, mentre risulta oltremodo ampia e quasi pleonastica la definizione di impresa turistica, limitandosi il testo a fare riferimento alle attività economiche dirette alla produzione e commercializzazione dei servizi turistici, per quanto riguarda invece le professioni turistiche il comma 3 dell'articolo 4 prevede una definizione abbastanza dettagliata. Con la conseguenza che la norma, per eccesso di rigidità, appare chiaramente incongrua in quanto non tiene presente che alcune professioni hanno carattere interdisciplinare e interessano più attività, anche di diverso tipo, e non esclusivamente l'attività turistica. Inoltre, la norma considerata non tiene conto del fatto che alcune attività professionali hanno rilevanza solo locale e vengono svolte solo per periodi determinati, specie in quello estivo (le cosiddette professioni a carattere stagionale), e talvolta congiuntamente o contemporaneamente ad altre attività. La norma quindi andrebbe integrata prevedendo la possibilità che le regioni disciplinino professioni turistiche di rilevanza locale. Analoga disposizione dovrebbe essere dettata anche per le imprese.

Sempre in merito al testo dell'articolo 4 del disegno di legge, si osserva che lo stesso dovrebbe essere integrato, al comma 8, con la previsione anche di associazioni di livello regionale. Detto comma infatti si riferisce solo alle associazioni che operano a livello nazionale. Tutte le associazioni, sia di livello nazionale, sia di livello regionale, dovrebbero essere sottoposte ai medesimi obblighi previsti dal suddetto comma 8, relativi al rispetto della convenzione internazionale che riguarda il contratto di viaggio e di tutte le altre norme di attuazione delle direttive CEE.

Inoltre, l'articolo 5 del disegno di legge prevede - come già accennato - la trasformazione dell'ENIT da ente pubblico a società per azioni. La norma suscita notevoli perplessità, la principale delle quali concerne la conservazione, ancorchè in forma societaria, dell'ENIT stesso, che si è rivelato notoriamente organismo inefficiente, parassitario e fonte di sprechi a danni del pubblico erario.

L'articolo 44 del decreto legislativo n. 112 del 1998 ha conservato allo Stato compiti molto limitati: la definizione, in accordo con le regioni, dei principi e degli obiettivi per la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico, il monitoraggio delle fasi di attuazione dei suddetti principi e obiettivi, il coordinamento intersettoriale delle attività dello Stato connesse alla promozione, sviluppo e valorizzazione del sistema turistico internazio-

nale, il cofinanziamento di programmi regionali o interregionali per lo sviluppo del turismo.

Secondo il disegno di legge in esame (comma 5 dell'articolo 5), l'ENIT spa dovrebbe svolgere attività di assistenza e consulenza agli organi statali nello svolgimento dei compiti di cui al sopra menzionato articolo 44, nonchè a favore degli enti locali e di altri soggetti pubblici e privati. Le suddette attività di assistenza e consulenza costituiscono tipiche attività di supporto che ben potrebbero essere svolte direttamente dalle amministrazioni dello Stato senza lasciar sopravvivere un nuovo soggetto sia pure sotto spoglie privatistiche.

Il nuovo soggetto non appare neppure necessario per quanto concerne i compiti di sviluppo di banche-dati e loro relativa diffusione, previsti sempre dal comma 5 dell'articolo 5 del disegno di legge. L'amministrazione dello Stato potrebbe, infatti, svolgere detti compiti anche stipulando contratti con imprese specializzate, gestendo cioè questi servizi in *outsourcing*; ciò tanto più in quanto l'Ente non ha mai avuto competenze specifiche nel campo dell'informatica; per cui non si vede perchè la nuova società ereditando questo *know how* negativo, dovrebbe far ricorso al sistema fin ora utilizzato dallo stesso ENIT. Per un solo motivo è forse giustificabile il mantenimento in vita dell'ENIT sia pure come società per azioni, quello cioè di esercitare le funzioni di promozione all'estero del turismo italiano.

La soluzione positiva qui postulata limitatamente a tale specifico aspetto andrebbe però attentamente valutata sotto il profilo del rapporto costi-benefici, considerato che la creazione di un soggetto destinato ad operare come un privato può comportare oneri finanziari rilevanti e non prevedibili forse più di quanto non abbia comportato finora l'ente pubblico ENIT.

Quanto sopra premesso, e a voler comunque prendere in considerazione la creazione della nuova società prevista dal provvedimento in oggetto in merito alla disciplina della stessa si osserva quanto segue. La proposta prevede che l'attuale ente pubblico ENIT sia trasformato in società per azioni e che a quest'ultimo vengano trasferiti tutti i rapporti attivi e passivi già facenti capo all'ENIT stesso. Si tratta di un'operazione gattopardesca priva di qualsiasi giustificazione tecnica, giuridica e funzionale, tenuto conto che si prevede che il capitale della nuova società resti di proprietà interamente pubblica e per di più che la società, attraverso appropriate previsioni statutarie, è destinata ad assumere il ruolo e la crescente importanza di una *holding* pubblica in conseguenza di successive acquisizioni e fusioni con imprese private operanti nel settore turistico o in settore affine.

Senza sottolineare gli orientamenti univoci dell'ordinamento comunitario e della stessa politica governativa, che non lesina occasione per insistere sulle istanze prioritarie e centrali collegate all'obiettivo delle privatizzazioni in vista di ridurre progressivamente il peso della mano pubblica sull'economia, ci limiteremo più semplicemente a sottolineare che l'atti-

vità turistica interessa, come è noto, non solo gli enti pubblici ma anche e soprattutto soggetti privati. Per cui, non fosse che in applicazione del principio comunitario della sussidiarietà orizzontale – purtroppo nel nostro ordinamento costituzionale non sembra possa trovare ingresso, almeno allo stato attuale – se si vuole veramente innovare, liberalizzare e modernizzare, si dovrebbe consentire l'accesso dei privati al capitale sociale fino a lasciare ad essi il governo della società in quanto detentori del pacchetto di maggioranza; soluzione questa da perseguire entro sei mesi come da noi richiesto con un'apposita proposta emendativa.

Del resto, giova peraltro precisare che la privatizzazione dell'ENIT, da attuarsi con la cessione del 51 per cento del capitale sociale ai privati, si porrebbe di per sè, tenuto conto della speciale redditività del settore (oltre 70.000 miliardi di fatturato annuo), come fattore assai efficace di stimolo e di incoraggiamento a questa forma di investimento azionario; ciò che ne garantirebbe il sicuro successo.

Precisate queste critiche sull'impianto complessivo del progetto di legge-quadro di cui al provvedimento in esame, ci riserviamo ogni più approfondita e definitiva valutazione all'esito dell'esame e della discussione sugli emendamenti da noi presentati. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e dei senatori Wilde e Gambini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

\* LAURO. Illustre Presidente, onorevoli senatori, il Governo Prodi, all'atto dell'insediamento, qui nel Senato, in data 20 maggio 1996, nelle dichiarazioni programmatiche propose di far diventare il Mezzogiorno d'Italia la Florida o la California d'Europa. È questa una delle promesse mai mantenute da questo Governo, una delle bugie che oggi cerchiamo di smascherare in quest'Aula. Riteniamo che le misure fino ad oggi adottate dal Governo si siano rilevate solo illusioni. Eppure il turismo potrebbe risolvere alcuni problemi occupazionali, specie nel Mezzogiorno.

Il turismo era chiamato in passato il petrolio dei paesi poveri. È quindi un'attività principale dei paesi poveri e un'attività invece marginale in quelli avanzati; previsione che si è rivelata del tutto sbagliata. I fatti dimostrano che oggi il turismo è diventato una risorsa dei paesi ricchi, poichè soltanto le società avanzate possiedono le risorse finanziarie, tecnologiche e culturali per estrarre, lavorare, raffinare e vendere con profitto il petrolio turistico. Non a caso gli Stati Uniti d'America, nel mondo, e la Francia, in Europa, sono diventate le potenze turistiche per eccellenza, mentre i paesi del Mediterraneo e i paesi in via di sviluppo lamentano gravi problemi.

La materia prima che abbiamo in Italia non basta, se ad essa non si affianca una mentalità industriale specifica e scientifica. Non basta creare nuovi alberghi, nuovi porti, nuovi impianti, per creare sviluppo turistico. È richiesto un concerto di competenze ben più ampie della voce «Industria alberghiera e promozione» che da sempre costituisce la parte tradizionale del concetto del turismo, anche a livello regionale.

Nessuno sviluppo sostanziale del turismo è possibile senza adeguati servizi (trasporti, acqua, ordine pubblico, difesa dell'ambiente), senza una tradizione e una cultura dell'ospitalità e dell'accoglienza, senza un continuo ammodernamento e arricchimento del patrimonio delle infrastrutture turistiche (ricettività, ristorazione, attrezzature ricreative, centri congressuali). Sono tutti aspetti che impegnano investimenti ingenti e che richiedono sia una capillare e diffusa imprenditorialità locale, sia l'inserimento delle grandi catene turistiche, specie internazionali, sia un responsabile e fattivo coinvolgimento delle amministrazioni locali e dei cittadini.

Non è inutile ricordare che il turismo rappresenta un mercato che supera i 70.000 miliardi annui e che nell'ambito dell'occupazione assicura una notevole presenza di giovani (si parla del 35 per cento) mentre le donne sono circa il 20 per cento). Per la maggior parte degli addetti non è necessaria una vera e propria scolarizzazione e il 95 per cento della produzione viene effettuata da aziende con meno di 10 dipendenti. In Europa per il turismo è previsto un tasso annuale di crescita del 4 per cento, mentre oggi rappresenta più del 6 per cento del PIL europeo e il 6 per cento dell'occupazione. Per il Comitato economico e sociale della Comunità, il turismo rappresenta la principale attività degli anni 2000.

Le innovazioni che abbiamo in corso nel nostro paese solo in parte costituiscono decisioni pienamente nazionali, dato che in settori sempre più vasti è l'Unione europea che rappresenta il fattore riformatore primario. Mi riferisco ai trasporti, alle aliquote fiscali, alle aliquote IVA, che hanno importanza anche nel nostro paese; in particolare l'aliquota IVA del 4 per cento in Grecia, mentre in Italia per i prodotti turistici, per gli alberghi, per i bar è del 10 e del 20 per cento. Dobbiamo renderci conto che l'Unione europea equivale oggi a politica interna, e comportarci di conseguenza.

Noi abbiamo in corso importanti riforme. Una è stata la legge Bassanini n. 59 del 1997, che è intervenuta nell'ambito del settore turistico; il Senato sta oggi esaminando la modifica di questa legge-quadro.

La legge quadro, per essere qualcosa di importante, deve fornire strumenti volti a far crescere il settore turistico consentendo una sua partecipazione più attiva alle scelte di politica economica del paese e ridefinire alcuni aspetti. Le sempre nuove e diverse esigenze della domanda turistica hanno portato alla progressiva imprenditorializzazione di servizi finora ritenuti semplicemente complementari al comparto ricettivo. Queste nuove attività chiedono ora di essere definite imprese turistiche; alcune di esse ne hanno sicuramente motivo, ma vanno ben distinte da altre che invece nascondono sotto la voce turistica meri interessi speculativi o altre fonti di concorrenza sleale; spesso le associazioni senza fini di lucro si risolvono in una qualche concorrenza nel settore.

Ciò potrebbe essere evitato solamente facendo rispettare le stesse norme di carattere amministrativo, fiscale e di sicurezza imposte alle attività gestite sotto forma di impresa. Riteniamo tuttavia che non dovrebbero essere escluse dalle modifiche previste nella legge quadro la nautica da

diporto, i porti turistici, gli interventi per le isole minori, la balneazione e il demanio marittimo, la metropolitana nel mare, l'esercizio delle case da gioco, il trasporto con bus turistici e altre attività con problematiche concernenti l'ambiente marino, senza dimenticare la valenza turistica delle acque minerali con il riconoscimento delle loro caratteristiche di salute e benessere. Il senatore Travaglia poc'anzi faceva riferimento al petrolio di alcuni paesi. Ebbene, in Italia il nostro petrolio è l'acqua minerale. Oggi, che ci sono particolari accordi con i paesi arabi, perchè non scambiare il petrolio con le cure preventive di cui gli arabi hanno bisogno proprio per le loro caratteristiche fisiche? Tali acque hanno un'efficacia terapeutica, che il Ministro della sanità dovrebbe finalmente riconoscere, anche per gli italiani.

Si parla poi dell'agriturismo, che viene escluso, della nautica da diporto e della concorrenza sleale che l'Inghilterra e la Francia attuano nei confronti degli operatori italiani. Finalmente, c'è anche l'aspetto relativo alla formazione, una scuola europea che l'Italia potrebbe creare per la scienza dell'ospitalità.

Siamo ultimi in molte cose, siamo primi nel turismo. Questo dovrebbe essere un momento di rilancio, un primo passo affinché questo problema che potrebbe avere un effetto benefico anche per il Sud del paese, venga esaminato. Non sempre nel Meridione l'intervento economico (che ha superato ben 529.000 miliardi, pari a 34,5 miliardi al giorno: a tanto è ammontata la spesa per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno dal 1950 al 1992) è stato utile. Lo Stato avrebbe fatto meglio ad offrire 352 milioni ad ognuno degli oltre 1.500.000 di disoccupati del Sud, i quali ne avrebbero fatto certamente un uso migliore.

Ebbene, oggi possiamo muoverci in questo campo incentivando anche il turismo degli italiani in Italia, alla stregua di quanto hanno fatto i tedeschi in Germania, vale a dire attraverso un intervento straordinario, e soprattutto autofinanziando o liberando energie. D'altra parte tutto ciò apparirebbe in linea con la politica attuale del Governo. Se si considera che il provvedimento sulla rottamazione delle autovetture ha incentivato la domanda dei consumi durevoli dando un conseguente immediato impulso alla vendita delle autovetture, perchè non «rottamare» anche il turismo? Perchè non concedere agevolazioni fiscali agli italiani che fanno turismo in Italia, anche in riferimento al problema delle cure termali?

Per quanto riguarda l'articolo 5, visto che c'è un conflitto di interessi - lo ricordava il sottosegretario Cavazzuti il 17 febbraio 1998, rispondendo a una mia interrogazione, che considerava come sollecitazione a procedere all'esame di un problema su cui il Ministero del tesoro stava riflettendo da tempo: quello dell'assunzione della più grande *holding* finanziaria europea - allora, perchè dare ulteriore spazio, prevedere un ulteriore passaggio in mano al Ministro del tesoro? Noi per questo chiederemo lo stralcio dell'articolo 5, a meno che in Aula, fino al giorno della discussione dell'articolo stesso, non vi sarà una chiara presa di posizione del Ministro del tesoro su come intende risolvere questo conflitto di interessi.

Ma, al di là del valore specifico del nostro contributo, cioè del Gruppo Forza Italia (prima di me sono intervenuti altri senatori), piccolo o grande che sia, noi riteniamo che vi sia un percorso obbligato da seguire per il rinnovamento reale della nostra tradizione turistica, soprattutto a livello culturale, per un paese che deve avere una rinnovata attenzione ai problemi del turismo, considerato un prodotto ma anche un servizio. Non è possibile che il sindaco Rutelli, che cerca di prepararsi ad accogliere al meglio milioni di turisti, questa mattina alle 10,30, in una piazza adiacente il Senato della Repubblica, accogliesse i cittadini con montagne di immondizie. Se non riesce ad accogliere i cittadini romani, non riteniamo che possa accogliere i turisti; infatti, che cosa sono i turisti se non cittadini provvisori?

Ecco, questa nuova cultura deve nascere nel nostro paese. Se questo è un punto di partenza, noi potremo incominciare a lavorare. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e del senatore Gambini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nava. Ne ha facoltà.

NAVA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevole relatore, colleghi, la richiama, ma anche l'umiltà, di affidare all'Aula la conclusione deliberativa del disegno di legge sul turismo è nata da una preoccupazione: l'insufficienza e la relatività dello sguardo, dell'analisi e della proposta della 10ª Commissione, che pure ha lavorato con impegno e con entusiasmo sul tema turismo, a cogliere da sola la sostanza complessiva e interdisciplinare e la prospettiva ormai planetaria del fenomeno universale dell'accoglienza e della ospitalità, che è straordinario, inaudito processo sociale ed economico, commerciale e produttivo, religioso e culturale, esistenziale e spirituale, il più esteso e significativo evento, con le telecomunicazioni, del vicinissimo XXI secolo.

Ma credo che anche questo ampliarsi dell'orizzonte di attenzione e di ricerca non consentirà il compiersi di una opportunità rilevante come quella di costruire il campo normativo a garanzia dell'esperienza e dello sviluppo del turismo, come fenomeno primario, nel nostro paese.

Purtroppo è ancora assente il quadro costituzionale italiano ed è vuoto quello europeo entro i quali andrebbe collocato, ridefinito e relazionato l'ordinamento turistico.

La configurazione federalista è ancora incerta ed ambigua, anche nelle linee già annunciate in Bicamerale, e le spinte politiche e culturali, nonché le passioni e le riserve che ne segnano il percorso, tra azioni statalistiche e secessionistiche, offrono più la misura del disagio e della confusione che i paradigmi della convenienza e della possibilità di nuovi equilibri di libertà e di solidarietà.

Anche la freddezza eurogiuridica, veramente paradossale, signor Presidente, nella fase decisiva dell'Unione economica e monetaria, visibile nella incapacità a introdurre ad Amsterdam 97 il rilievo del turismo nelle modifiche al Trattato di Maastricht, espone l'assetto legislativo che qui si

propone alla incongruenza e alla labilità, comunque a un distanziarsi dell'ordinamento giuridico dai concreti e reali processi istituzionali, culturali, sociali, tecnologici e finanziari che le dinamiche del panturismo coinvolgono.

Già è stata segnalata altrove, con l'inquietudine di questo momento epocale, la discordia tra mondializzazione delle tecniche, del mercato, dell'informazione, del turismo e universalità dei valori, dei diritti dell'uomo, della cultura e della libertà. Questa contraddizione cruciale incide duramente sulla rete dei diritti e dei doveri e nel costituirsi di una vera cittadinanza europea, sulla sua identità e sulle sue relazioni, rischiando di ridurre l'imponente dinamica delle persone e della loro libertà, dei loro movimenti, del loro sapere e della loro cultura a scambio di merci e di capitali.

Ma il mondo va così e sembra, a parere di molti, che possa essere interpretato, orientato ed organizzato solo con l'integralismo giuridico di indirizzo economico-finanziario e con la dura, gravissima dimenticanza di ciò che viene escluso.

Con l'esclusione delle motivazioni, delle tradizioni, delle destinazioni, delle reti e dei processi culturali, linguistici ed estetici, dei diritti e dei doveri dell'accoglienza, dell'attenzione innamorata agli straordinari patrimoni artistici, storici, ecologici, paesaggistici, alle dinamiche interculturali, alle strategie educative e didattiche, alla formazione delle grandi unità storiche della civiltà planetaria.

Certamente in questo nostro contesto di rigidità e di deprivazione culturale è giustificata la non accettazione, caro relatore, anche di un aggettivo come «religioso». Anche se, e vale non solo per l'Italia e non soltanto per il Giubileo del 2000, la motivazione religiosa, il patrimonio religioso, il percorso religioso sono significati, senso e segni costitutivi dell'esperienza del turismo nella storia della civiltà umana da sempre.

Nel documento del Governo si dichiarava opportunamente, invece, che *l'input* storico-culturale-religioso è il presupposto di ogni valorizzazione in senso turistico del territorio. Non averlo accolto credo che sia una condizione di debolezza e di vulnerazione anche delle motivazioni che devono determinare l'organizzazione del turismo.

Nella stessa direzione di esclusione e di discriminazione viene posto un problema fondamentale, quello della vocazione turistica, quasi che solo ad alcuni comuni debbano essere riservati ruolo e funzioni di accoglienza e di ospitalità, confermandone il primato e l'esclusiva nelle costellazioni comunitarie ed ambientali del nostro paese, mentre è l'intero paese, con le sue realtà, soprattutto con quelle più marginali e più deboli e per ora meno intraprendenti, a dover ricevere gli impulsi multifattoriali di riqualificazione dello sviluppo per proporsi compiutamente come spazio integrale di relazioni interumane e di potenziali attrattive.

La vocazione riguarda tutte le realtà; sono le attitudini che diversificano e pluralizzano, in modo evolutivo, le caratteristiche locali, storico-culturali-ambientali, l'offerta di impresa con le variabili di costume, di im-

magine, con le differenze psicosociali, linguistiche, tecnologiche e professionali.

Sarebbe stata invece questa la circostanza grande per compiere un passaggio normativo più ambizioso: regolare con un'unica legge quadro l'intera, complessa fenomenologia socio-culturale dell'accoglienza e dell'ospitalità su tutti i percorsi turistici e agrituristici, giovanili, familiari, scolastici, artistico-culturali, per valorizzare tutte le motivazioni e i perchè delle scelte turistiche, per offrire alle realtà regionali e locali un riferimento integrato e compiuto di agibilità e di evoluzione dei servizi, affermando la centralità della persona umana con il diritto e il dovere all'accoglienza e all'ospitalità dentro le comunità locali, con le articolazioni associative e con la ricchezza di presenze radicate nel territorio, con la disponibilità di famiglie, di imprese e di reti di imprese interagenti sui versanti della produzione-distribuzione-consumo, con la funzionalità delle istituzioni e dei servizi agenti sui territori e collegati sul piano della sussidiarietà.

Invece, anche il parziale accoglimento di segnalare la presenza delle pro-loco nel contesto normativo è sembrato un atto di coraggio per alcuni e di debolezza per altri, quando invece bisogna far emergere e definire tutta l'energia e la rete delle soggettività interagenti nei territori a livello civile, sociale, culturale, artistico e religioso.

Non so ancora se sia soddisfacente il riordino in società per azioni a capitale pubblico dell'ENIT, che deve essere ricostituito in sinergia con tutte le presenze italiane agenti nelle realtà continentali, incoraggiando e promuovendo i processi associativi, con una riconsiderazione dei cambiamenti intervenuti nelle grandi aggregazioni geopolitiche e culturali del pianeta, a partire dall'Europa, e con la prospettiva di ricostruire nell'area euromediterranea il circuito ricettivo artistico-archeologico-paesaggistico più importante della terra.

Credo che questo sia il luogo ove si misurerà la capacità e l'intelligenza della nostra scommessa sul turismo. Quest'ultima, infatti, a me sembra, in convergenza con la creazione dello spazio mediterraneo come ambito di libero scambio per il 2010, una sfida altissima e una scommessa imprenditoriale da giocare con intelligenza, con passione e direi con ardimento, perchè solo in essa si può introdurre convenientemente la strategia storica dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Ora, questa strategia, illustre Sottosegretario, mi sembra più evocata e retoricamente invocata che organizzata e costruita. Ecco perchè c'è bisogno di una consapevolezza più profonda e di una volontà più convinta e coraggiosa nel Governo e più condivisa in tutti noi. *(Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Partito Popolare Italiano. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel 2000 il settore turistico sarà strategico ai fini dello sviluppo economico



del paese, per cui è indispensabile riconoscerne le specificità quale industria a sè stante e abbandonare il vecchio, perchè superato, concetto di settore trasversale, anche se è vero che il comparto del turismo spazia dall'ambiente ai beni culturali, al commercio, all'artigianato ed è quindi collegato ad un indotto di enormi dimensioni. (*Brusio in Aula*). Signor Presidente, così non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, siamo in pochi, ma se i pochi presenti parlano tra loro disturbano l'oratore.

WILDE. La ringrazio, signor Presidente. Come stavo dicendo, tutto però ruota attorno ad un'attività imprenditoriale che richiede una ben collaudata cultura di impresa, proprio per le caratteristiche tipiche del settore turistico, quali la stagionalità, la dipendenza dai fenomeni meteorologici, una forza lavoro con forti limiti di mobilità. Il turismo si dimostra attività imprenditoriale difficile e per questo deve essere attentamente valutata e sviluppata.

Altro importante aspetto è riconoscere il fattore sociale relativo alle diversità delle culture, dei luoghi, dei modi di vita, nonché la riduzione degli scarti regionali.

Occorre però partire dall'insieme delle analisi economiche. È importante rilevare che il turismo rappresenta il 55,5 per cento del PIL dell'Unione europea e il 13 per cento del nostro PIL. È uno dei pochi settori che conosce da anni una crescita continua ma, nonostante questi confortanti dati, non si è mai cercato di concretizzare un'azione legislativa forte, tale da poter rilanciare su basi solide esempi più innovativi nel settore e nel suo indotto. Basta osservare ciò che ha riservato l'ultima legge finanziaria in termini di dotazione finanziaria.

In relazione a queste premesse, la proposta di legge quadro in esame risulta essere molto debole. Per avere un'idea chiara di cosa vale e dunque di quale attenzione merita il settore turistico, basta osservare come il reddito diretto ed indiretto generato dalla spesa turistica è più del doppio di quello prodotto nel comparto alimentare, supera del 55 per cento quello del settore agricolo, del 30 per cento quello del settore tessile-abbigliamento-pelli-cuoio e calzature; supera, inoltre, il 75 per cento del reddito generato dai prodotti metallici, macchine e forniture elettriche. In concreto, sviluppa un prodotto di 121.678 miliardi, di cui ben 44.000 relativi al turismo straniero.

Quindi, in presenza di una domanda turistica crescente, in un mercato mondiale aperto ad un sempre maggior numero di concorrenti, è necessario e prioritario attivare un'analisi seria ed anche formulare una profonda autocritica, che non deve esaurirsi in un discorso che si limita alla ricerca delle quote di mercato. Se osserviamo il turismo in questi termini, il discorso diventa fortemente riduttivo.

Occorre ragionare e fare proposte in termini di crescita del valore assoluto del turismo e di ripartizione dei guadagni globali delle attività turi-

stiche tra i vari tipi di turismo e le varie destinazioni, proprio perchè per il futuro il settore turistico viene dato ulteriormente in crescita.

È una crescita che però dobbiamo conquistare, perchè gli altri paesi non stanno a guardare; purtroppo la legge in esame non va in questa direzione. L'evoluzione della quantità in valore assoluto o in quote di mercato della domanda turistica è solamente uno degli indicatori dello sviluppo dell'attività, fattore da considerarsi anche marginale a fronte della redditività della domanda turistica o della competitività dell'offerta. Questo deve essere il punto fondamentale di partenza per un discorso sul turismo, altrimenti lo tratteremmo come abbiamo fatto fino ad ora, lasciando tutto al caso e aspettando sull'uscio il cliente e sperando anche nel tempo meteorologico.

La realtà è che la globalizzazione dei mercati colpisce anche il turismo. È giunto il momento che il turismo diventi maggiorenne e quindi dobbiamo fare in modo che l'impianto della presente legge-quadro faciliti e sfrutti tale opportunità e si inserisca in modo ottimale nell'evoluzione del mercato riconoscendo le esigenze dell'utente del servizio e del consumatore del prodotto, ma permettendo anche all'imprenditore di potersi ammodernare. I contenuti del disegno di legge – lo ripeto – non vanno in questa direzione, evidenziano una visione miope, una fotocopia delle altre leggi giustamente ritenute superate. Le uniche novità evidenziano supporti politici strettamente legati alle organizzazioni *non profit* ed al sociale, che oscurano il riconoscimento del ruolo dell'impresa turistica e quindi del mercato turistico in generale.

Mancano gli indirizzi portanti relativi alla ricerca di quale tipo di turismo si vuole instaurare, mancano i riferimenti economici relativi all'arbitrato tra quantità, intesa in particolare come turismo di massa, e proficuità, in particolare il profitto atteso dal turista. È un problema fondamentale da discutere, da risolvere e quindi da pianificare. Quando si parla di turismo si dimentica sempre di valutare una variabile fondamentale che è rappresentata dall'andamento valutario.

Nell'anno 1995 il settore turistico ha contribuito per i due terzi al saldo attivo della bilancia commerciale, per circa 25.000 miliardi su 40.000 miliardi. Rilevando questi dati diventa atto dovuto trovare dotazioni finanziarie finalizzate a riconoscere e a favorire lo sviluppo economico. Altrimenti arriviamo ai risultati odierni, al 28 maggio 1997, che la televisione ha evidenziato. Nei primi tre mesi l'Ufficio italiano cambi evidenzia 8410 miliardi di entrate, pari a meno 8,4 per cento rispetto all'anno precedente (diminuiscono i flussi *incoming* del turismo) contro i 6.000 miliardi di spese degli italiani all'estero. Nei primi tre mesi si ha quindi un saldo positivo di 2.350 miliardi, con un 33 per cento in meno però rispetto al 1997. Ancor più preoccupante è il dato complessivo per l'anno 1996 che evidenzia un saldo di 22.700 miliardi e quindi in ribasso rispetto al 1995.

Purtroppo nel nostro paese gli strumenti legislativi a disposizione sono ormai superati – lo abbiamo riconosciuto tutti –: la legge n. 217 del 1983 e la legge n. 203 del 1995, che risistemava le competenze mini-

steriali dopo la chiusura del Ministero del turismo avvenuta mediante *referendum*. L'interesse per tale settore a livello dell'Esecutivo rimane comunque alquanto limitato. Basta pensare al lungo *iter* legislativo con ben 14 reiterazioni della legge n. 203 del 1995.

Se le nostre leggi sono superate, le indicazioni trasmesse dal «Libro verde» europeo devono essere assolutamente recepite, altrimenti in breve tempo il paese perderà una larga fascia di clientela risultando non più al quarto posto, quando in realtà potrebbe addirittura essere al primo posto.

È comunque importante, per i suindicati motivi e avvicinandosi all'Euro, ma soprattutto trattandosi di imprese, provvedere velocemente e comunque mettere mano a nuove regole per dare una spinta e un indirizzo al settore, essendo nota la già penalizzante frammentazione delle competenze.

Con questo disegno di legge è previsto che il Dipartimento del turismo continui a svolgere la sua attività. Si specificano tuttavia le funzioni ad esso assegnate e si ridefiniscono le funzioni rispetto alla legge n. 203 del 1995, in particolare i rapporti con l'Unione europea, il coordinamento intersettoriale delle attività turistiche, l'organizzazione di un osservatorio sui mercati turistici, le politiche a tutela del consumatore nonché l'indirizzo e il coordinamento delle attività promozionali all'estero di rilievo nazionale. Il resto deve però essere demandato alle regioni.

Pertanto, questo provvedimento rimane fortemente centralista, perchè si parla troppo di Stato e sempre meno di regioni; si riconosce il ruolo dell'impresa, ma poi la si spinge fuori del mercato non permettendole di attuare una concorrenza vincente; non si favorisce una maggiore professionalità; non si riconosce la potenzialità del turismo nel creare nuovi posti di lavoro e si trovano al contrario dotazioni a copertura di associazioni *non profit*.

Riteniamo rilevante e prioritario, nel turismo moderno, parlare sempre più di impresa, semplificando le imposizioni burocratiche, riducendo i rischi dell'imprenditore e ricercando anche nuove strategie ed incentivi non assistenzialistici.

Dobbiamo far crescere le nostre imprese turistico-ricettive perchè l'attuale livello è fortemente sottodimensionato, così da non essere concorrenziale, per cui molte di queste imprese sono già fuori dal circuito turistico internazionale. Per questo motivo occorre dare risposte concrete e veloci. Le imprese devono essere in grado di reagire in tempi brevi all'effetto diretto ed immediato della domanda, che richiede adattamenti sempre più veloci dell'offerta, specialmente per il Meridione e per le isole.

Importante nel provvedimento è l'introduzione della proposta, formulata anche dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, relativa al riconoscimento del comune turistico, per poi allargare il contesto all'individuazione più ampia del bacino di utenza turistica provinciale, il tutto collegato con il mondo del lavoro ed al riconoscimento del diritto dell'utente consumatore del servizio.

Ciò non vuol dire che il turismo debba appiattirsi su un unico progetto per una sola località, anche se il contesto dà sicure garanzie. In que-

sto caso mi riferisco al Giubileo 2000, in quanto lo sviluppo turistico delle nostre regioni non può essere abbandonato per alcuni anni all'interesse e alle priorità di alcune *lobby* ed amministrazioni comunali, provinciali o regionali con forti agganci politici tra partiti ed Esecutivo, che possono vincolare politicamente le strategie turistiche nazionali. Questo è già accaduto e sta ancora accadendo. Mi riferisco agli 11.000 miliardi del Giubileo: se fossero stati indirizzati verso un turismo su larga scala territoriale, avrebbero permesso di decuplicare anche il già elevato fatturato dell'indotto.

L'esigenza quindi di aver riconosciuto il comune turistico è strettamente legata alle inevitabili spinte provenienti dalle esigenze di ammodernamento di tutto il contesto delle strutture alberghiere. Per cui, se tutte le strutture alberghiere e paralberghiere sono costrette a vincere il precoce invecchiamento degli impianti, tutti gli altri impianti pubblici devono poter seguire tale sviluppo.

Questa legge quadro risulta essere di basso profilo, perchè non risolverà questi problemi rimane incompleta perchè, nel momento in cui si riconosce il ruolo dell'impresa turistica, non si concedono quegli strumenti atti alla ristrutturazione ed all'ammodernamento delle strutture private; al contrario si appiattisce su un turismo assistenziato del *non profit* e su un nuovo e per niente chiaro diritto alla vacanza, per cui è un'impostazione volutamente politica, che va nella direzione opposta di quella richiesta dal mercato.

Si creeranno, al contrario, concorrenze sleali con nuovi subsettori di turismi assistenziati che saranno sviluppati solo da coloro che avranno gli strumenti e le conoscenze politiche atte ad accedere ed ottenere tali vantaggi, che schiaccieranno i già esigui utili degli imprenditori del settore, specialmente per le strutture a poche stelle.

Passando ad altri punti della proposta, l'articolo 1 raccoglie i principi che finalmente la Repubblica riconosce al turismo. In particolare si riconosce per la prima volta un ruolo strategico e fondamentale per la crescita culturale e sociale del paese, per lo sviluppo economico, in particolare per le aree depresse. In realtà è un auspicio, visto che fino ad ora le aree depresse sono diventate ancora più depresse, nonostante i miliardi convogliati in tali aree, ed il settore turistico è sempre stato trascurato, specialmente al Sud. Sulle 34.000 strutture esistenti nel paese il 66 per cento è localizzato al Nord, il resto nel Sud e nelle isole; quindi mancano queste strutture ed è giusto che siano costruite. Bisogna quindi andare in questa direzione: l'Europa lo richiede e dobbiamo muoverci in questa direzione, però occorrono anche gli incentivi e le dotazioni finanziarie per creare nuovi posti letto, che si traducono in nuovi posti di lavoro.

L'articolo 2 prevede le competenze dello Stato e delle regioni fino all'entrata in vigore dei decreti legislativi di cui all'articolo 11, comma 1, lettera a), della legge 15 marzo 1997, n. 59, quali i rapporti con l'Unione europea relativamente ai progetti di rilevanza nazionale o interregionale, il coordinamento tra turismo, ambiente, trasporti e beni culturali, l'organizzazione di un osservatorio sui mercati turistici, l'introduzione di

politiche a tutela del consumatore e politiche di indirizzo e il coordinamento delle attività promozionali all'estero di livello nazionale.

Come si può ben comprendere, l'articolo 2 serve per unificare a livello centrale alcune direttive e competenze al fine di porre dei punti fermi sugli *standard* minimi dei servizi; definisce le categorie di imprese turistiche ed attività professionali, ma in più parti della legge si ricorre troppo spesso all'Esecutivo a svantaggio delle regioni, e anche per questo noi non condividiamo l'impianto.

Riconoscendo il ruolo territoriale del comune turistico, non poteva non esserci un allacciamento con la possibilità di finanziamenti locali attraverso forme nuove, previste dall'articolo 7; e ciò ci trova d'accordo. Le province, i comuni o più comuni, le città metropolitane, le comunità montane, i consorzi tra enti locali territoriali e le regioni possono deliberare l'emissione di prestiti obbligazionari denominati «BOC-tur» per il finanziamento di investimenti destinati al miglioramento dell'attività turistica e alla tutela ambientale. L'ente emittente potrà quindi rivolgersi alla Cassa depositi e prestiti, per ottenere l'accensione di nuovi mutui. In concreto tale innovazione è identica alla proposta della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania relativa ai famosi BOC (Buoni tesoro comunali), che in tal caso, trattandosi di sviluppo turistico, vengono a tale scopo finalizzati. Rimane comunque non chiara la definizione di «comune turistico», demandata alla Conferenza Stato-Regioni; e visto che non sarà facile trovare la convergenza sulla definizione, l'individuazione rimarrà sicuramente indefinita ed incerta per lungo tempo!

L'articolo 4, comma 8, prevede che le associazioni senza scopo di lucro che operano a livello nazionale sono autorizzate ad esercitare le attività economiche organizzate per la produzione, la promozione e la qualificazione, la valorizzazione e la commercializzazione dei prodotti e dei servizi turistici esclusivamente per i propri aderenti ed associati anche se appartenenti ad associazioni straniere concernenti viaggi e vacanze «tutto compreso». Tale comma lascia perplessi perchè favorisce una concorrenza sleale in quanto permette alle *non profit* di svolgere attività economiche, per cui l'autorità garante la libera concorrenza dovrà verificare l'applicabilità della norma in modo che non crei posizioni anomale; per questi motivi non condividiamo l'articolo.

Con la nuova proposta cambia anche la natura giuridica dell'ENIT già fonte di sprechi e di inefficienze che sarà trasformato in società per azioni, ma con proprietà interamente pubblica in mano al Ministero del tesoro; è una soluzione che non condividiamo e pone molte riserve giuridiche. Riteniamo inoltre che nell'ENIT devono poter partecipare in maggioranza società private; solo in tale modo si permetterà una concorrenza leale ed un reale controllo nel contesto della promozione e dell'informazione all'estero, altrimenti rimane una partecipazione pubblica che favorisce solo determinati canali collegati alle solite *lobby* o gruppi già affermati, da sempre vicini alla politica, specialmente se parliamo di certificazione della qualità dei servizi, di accoglienza e di informazione ai turisti e dei processi di innovazione delle imprese turistiche, sia per

lo sviluppo di marchi di qualità del prodotto. Proponiamo quindi lo stralcio dell'articolo relativo all'ENIT.

L'articolo 6 che prevede interventi urgenti a favore delle attività turistiche è in realtà una modifica dell'articolo 109 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e riguarda la compilazione delle schede di dichiarazione, la loro conservazione; è quindi un atto dovuto strettamente legato alla auspicata sburocratizzazione degli obblighi formali cui è vincolato il gestore, ma non vi sono novità di carattere strategico che permettano di dare un reale e nuovo impulso al settore, come per esempio incentivi di carattere fiscale per le imprese che si ammodernano, si ristrutturano e che procedono a manutenzioni straordinarie.

L'articolo 8 riguarda le semplificazioni, abrogazioni e revisioni di norme ormai superate, ma al comma 4 si prevede che i portieri d'albergo sono tenuti ad iscriversi in apposito registro, da istituirsi presso la camera di commercio competente per territorio, previo decreto del Ministro dell'industria; è per noi un obbligo assurdo visto che il recente decreto legislativo sul commercio ha dato un certo nuovo indirizzo abolendo l'obbligo di iscrizione al registro delle imprese e delle microimprese commerciali ed anche per il fatto che la tendenza è quella di abolire gli albi ed eventualmente costituire degli elenchi regionali.

Il comma 7 riguarda l'autorizzazione all'apertura e trasferimento rilasciata dal sindaco riconoscendo che la medesima autorizzazione abilita alla fornitura di giornali, riviste, pellicole per uso fotografico e di registrazione audiovisiva, cartoline e francobolli alle persone alloggiate; è un'abilitazione a vendita di competenza di altre leggi speciali relative a vendite di giornali e tabacchi. Tra l'altro quanto stabilito in questo articolo non è stato trattato neanche nel decreto legislativo riguardante il commercio, per le proprie specifiche caratteristiche, per cui tale inserimento risulta essere una semplificazione che crea confusione in termini fiscali ed amministrativi in relazione al diritto globale dell'informazione perchè inoltre non viene identificato il soggetto che può gestire la vendita, così come è impossibile individuare il cliente dall'ospite o turista di passaggio o semplice cittadino pur riconoscendo la necessità di soddisfare le esigenze del consumatore utente del servizio alberghiero.

Il comma 8 prevede che l'autorizzazione all'attività alberghiera abbia una validità fino al 31 dicembre del quinto anno successivo, anche per questo comma non si capisce quale sia la vera finalità, visto che il decreto del commercio prevede autorizzazioni automatiche, ma non si parla di decadenza di autorizzazioni. Come mai tale indirizzo si attiva per l'autorizzazione alberghiera con la scusa dei requisiti?

Probabilmente si vuole creare un automatismo della decadenza dell'autorizzazione all'esercizio alberghiero per legge, per poter poi chiedere la trasformazione d'uso della medesima in residenziale; in tal caso si configurerebbe un'operazione prettamente immobiliare finanziaria a svantaggio del servizio turistico! Proprio nel momento storico in cui la domanda è sempre più alta. La Lega Nord per la Padania indipendente in questo caso è contraria, perchè se questa è l'esigenza, l'obiettivo può essere rea-

lizzato attraverso le norme tecniche di attuazione dello strumento urbanistico del piano regolatore che viene proprio a livello comunale.

L'articolo 10 riguarda la costituzione di un fondo di rotazione per il prestito e risparmio turistico, gestito a livello nazionale dalle associazioni *non profit*, dalle istituzioni bancarie e finanziarie e dalle imprese, con la partecipazione delle regioni, al fine di rendere effettivo l'accesso dei cittadini alla vacanza. In particolare, il comma 2 eroga prestiti agevolati e favorisce il risparmio turistico delle famiglie e dei singoli con reddito al di sotto di un limite fissato ogni tre anni con decreto del Presidente del Consiglio.

Eventuali utili derivanti dalla gestione delle risorse sono utilizzati per l'attivazione di interventi di solidarietà a favore dei soggetti più bisognosi. L'articolo favorisce il sistema delle *non profit*, quindi lascia spazio al contesto del voto di scambio perchè tali associazioni più saranno vicine ai partiti, maggiormente avranno possibilità di attingere ai fondi; infatti il sociale è il movente per potersi muovere e gestire un movimento che può essere di notevoli dimensioni e per lo più non tassato. Quindi riteniamo non applicabile tale norma anche in relazione alla copertura finanziaria perchè ha carattere assistenzialista e va contro le direttive dell'Unione europea. Anche in questo caso dovrebbero essere le regioni a gestire tali fondi.

Nessun riferimento si trova nella legge quadro alla mobilità della forza lavoro impiegata nel settore turistico, specialmente se in tale contesto osserviamo le prospettive provenienti dall'Europa. Nella Comunità europea lavorano circa 9 milioni di persone nel settore del turismo ed indotto - quasi il 6 per cento dell'occupazione totale - che aumentano all'8,3 per cento ed a 1.853.000 occupati nel nostro paese. Nell'attuale proposta di legge non si considera il rapido *turn over* del lavoratore dipendente, la precarietà del posto di lavoro. Tutto ciò ostacola lo sviluppo delle competenze e delle specializzazioni, anche in relazione alla stagionalità, fattore che appesantisce la gestione d'impresa. È in base a questa realtà che noi riteniamo che il presente disegno di legge manchi di precisi riferimenti in questo punto cioè in previsione anche delle 35 ore imposte per legge, visto che graverebbero annualmente in media per circa 2 milioni a persona.

Il turismo è un settore di lavoro intensivo, si tratta cioè di un ramo dell'economia in cui gran parte degli investimenti viene indirizzata alle risorse umane. Quindi riteniamo molto importante tener presente questo aspetto.

Ma pur riconoscendo questi vantaggi, si stenta ad esercitare quel ruolo anticongiunturale che in passato ha consentito di assorbire forze di lavoro rifiutate od espulse dai settori industriali maturi.

In base all'analisi ed alla profonda critica, che vuole essere costruttiva, relativa alla nuova legge quadro, la Lega Nord per l'Indipendenza della Padania ritiene che quello che dovrebbe essere il nuovo strumento base per il turismo è alquanto debole, non innovativo, ripetitivo e di scarso effetto propulsivo, molto politicizzato. Per cui riteniamo che la pre-

sente legge quadro debba essere rinviata in Commissione per un maggior approfondimento atto a recepire le direttive sul turismo, espresse chiaramente nel Libro verde europeo sul turismo, visto che nell'attuale proposta sono eluse. Occorre avere più coraggio e determinazione per quanto riguarda il riconoscimento del turismo come attività industriale come è scritto nel Libro verde europeo con grande possibilità di offerta di nuovi posti di lavoro e di maggiore specializzazione. In assenza di più incisivi e concreti riferimenti saremo perdenti nella difficile competizione della globalizzazione dei mercati turistici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polidoro. Ne ha facoltà.

POLIDORO. Signor Presidente, sarebbe proprio il caso di annunciare la consegna del testo agli atti. Purtroppo io non l'ho preparato e quindi cercherò di fare qualche riflessione e comunque di avviare felicemente a conclusione questo dibattito nel più breve tempo possibile.

Io non sono membro della 10ª Commissione, ma ho partecipato ai lavori perchè presentatore, insieme ai colleghi del Gruppo Popolare, di un progetto di legge di revisione della legge quadro sul turismo, n. 217. Ho visto che, mano a mano che i lavori progredivano, la volontà di arrivare ad un testo unificato, che comunque riprendesse spirito, merito ed obiettivi delle diverse proposte di legge, ha prevalso su una difficoltà e su una certa inerzia manifestatesi inizialmente. Di questo mi debbo compiacere perchè ritengo che il testo risultante dall'unificazione, come ricordava anche il relatore Gambini, alla cui opera continua va riconosciuto il merito di questo risultato, comunque rimuova tutta una serie di ostacoli e sottoponga alla discussione del Parlamento, con l'opportunità di qualche modifica, uno scenario per il settore turismo sicuramente innovativo. Comunque questo risultato si lega anche ad altri interventi di sostegno al settore che il Parlamento, soprattutto nell'ultima finanziaria, ha voluto individuare con il contributo di tutte le forze politiche. Infatti, come hanno ricordato anche altri intervenuti, l'impegno in direzione di un'attenzione sistematica e della definizione di una prospettiva organica, anche sul piano finanziario, ha portato alla previsione di agevolazioni, contributi ed al riconoscimento della dignità imprenditoriale delle attività turistiche. Questa mi sembra la filosofia fondamentale da cui trae origine anche l'impianto di questo disegno di legge.

C'è un'altra questione che forse è utile ricordare, anche per sentire cosa ne pensano il relatore ed il Sottosegretario che ha costantemente seguito i lavori della Commissione. Mi riferisco alla disputa sull'inserimento o meno della definizione di comune turistico nel progetto di legge. Da più parti sono stati posti in rilievo, da un lato, il problema della frammentazione della nostra impresa turistica e quindi dei servizi offerti agli utenti, dall'altro, la necessità di avere un prodotto Italia, con un marchio e una sua riconoscibilità anche all'estero.



Su questa dicotomia si innesta anche un'altra questione, se cioè sia necessario mantenere o ridefinire il ruolo dell'Ente di promozione turistica pubblico o comunque nazionale, o invece affidare – cosa che non farei assolutamente – alla libera iniziativa, alla libera programmazione delle regioni e dei loro apparati burocratici un'offerta turistica anche in campo internazionale o comunque che si rifletta in quel campo anche se non globalmente indirizzata all'estero. Chissà perchè poi un gran numero di regioni dovrebbero funzionare meglio dello Stato? Questo non sono ancora in grado di comprenderlo, pur seguendo il lavoro di tante regioni, compresa la mia nel settore turistico.

Io ritengo invece che individuare una definizione nuova, più agile e più efficace dell'Ente di promozione turistico nazionale sarà comunque funzionale ed utile all'intero sistema, attualmente così parcellizzato, caratterizzato, come ho detto, da una estrema frammentazione dell'offerta e quindi del suo sistema organizzativo imprenditoriale e proprio per questo motivo fragile, bisognoso di essere comunque raccordato ad un disegno nazionale, naturalmente con il supporto delle regioni.

Come può avvenire ciò? Nella nuova filosofia dell'Ente di promozione nazionale noi introduciamo il concetto che le categorie che rappresentano i settori delle attività turistiche comunque debbano partecipare alla definizione del progetto del prodotto Italia; credo, quindi, che per questo siamo aperti anche a discutere se e come debbano partecipare all'individuazione del modello di promozione dell'Italia e come comunque possano anche partecipare alla gestione. E non ritengo di nessuna prospettiva l'ipotesi che in occasione della discussione di questo disegno di legge è stata avanzata, cioè che si possa semplicemente parlare di stralcio, per rimandare ad altre occasioni la definizione di questa materia: cosa significa questo? Lo voglio chiedere anche al rappresentante del Governo. Significa che il Parlamento rinuncia a ridefinire il ruolo di questo Ente di promozione, sul quale, nelle audizioni che abbiamo avuto in Commissione (il relatore lo ricorderà), abbiamo registrato un giudizio che non è così drammatico, così sconcertante come alcuni interventi hanno denunciato in quest'Aula. Infatti, negli ultimi anni, soprattutto – bisogna dirlo – grazie alla nuova gestione, al nuovo consiglio d'amministrazione, al direttore generale, abbiamo invece potuto riscontrare che le stesse regioni, l'ANCI, cioè l'Associazione nazionale dei comuni, l'Associazione nazionale delle province e le rappresentanze nazionali delle categorie non hanno chiesto di abolire questo Ente, non lo hanno etichettato come dissipatore di energie o di risorse pubbliche, ma come un soggetto da riqualificare e da rimodellare proprio nell'interesse complessivo sia delle regioni sia delle categorie che operano a titolo privato.

Noi Popolari abbiamo avuto un ruolo interessante e interessato al varo di questo testo unificato, anche contribuendo (lo ricordava il relatore Gambini) ad apportare un paio di innovazioni. La prima è quella della emissione dei titoli obbligazionari da parte degli enti locali, titoli finalizzati, come ricorda l'articolo 9, al miglioramento della ricettività turistica esistente, alla tutela ambientale e al restauro di beni di particolare valore

storico, artistico e monumentale. L'altra innovazione è quella prevista dall'articolo 10, che consiste nel riconoscimento di un ruolo importante ad un Fondo di promozione nazionale, che non si identifica in uno strumento assistenzialistico, bensì in quello di garantire o comunque promuovere l'accesso alle vacanze ad una fascia di cittadini che normalmente non va in vacanza, o comunque non ci va sistematicamente, anche per motivi finanziari. Non è, quello che si prevede, ripeto, un sistema assistenzialistico, altrimenti non sarebbe così in voga e così efficiente, per esempio, in un paese come la Svizzera.

Invece queste due innovazioni introdotte dall'articolo 9 e dall'articolo 10 rappresentano strumenti utili a mobilitare proprio la voce «turismo interno» che appare la più debole in questo momento e dovrebbero andare proprio incontro all'interesse degli operatori nazionali, operatori che non fanno parte di grandi circuiti internazionali, multinazionali, che invece hanno altri strumenti per poter aumentare il proprio fatturato. Si tratta di due innovazioni volte proprio ad aumentare la platea degli utenti, dei turisti potenziali. Tra l'altro, noi che andiamo in giro all'estero siamo quasi sempre additati come i migliori turisti del mondo: forse questa non è la fascia migliore per essere indicata come tale, ma io ritengo che proprio la possibilità di accedere alle vacanze attraverso incentivi, favoriti comunque in misura minima dalle strutture dello Stato, potrà funzionare da volano per innescare meccanismi virtuosi, finalizzati a potenziare, o comunque a migliorare, le condizioni di lavoro e gli utili del circuito di piccoli operatori che caratterizzano l'offerta nel nostro paese, naturalmente ancor più nei comuni e nei territori del Sud e di altre aree depresse del nostro paese.

Termino il mio intervento con un'ultima riflessione, riprendendo la prima notazione. Non è un limite ipotizzare una definizione di comune turistico, prevedere una vocazione di comune turistico e lasciare questo compito alle regioni con il rischio che comunque una parte del territorio sia esclusa? Sicuramente la parte di territorio che verrà esclusa sarà quella più debole del paese, saranno le zone interne, quelle che non sono vicine ai grandi centri di richiamo internazionale o ai grandi centri di turismo monotematico, come la costiera romagnola, quella nord-veneziana, quella toscana ed alcune zone delle isole.

Invece bisogna far sì che l'Ente di promozione nazionale dedichi attenzione non soltanto ai comuni ad eventuale vocazione turistica, ma a tutto il paese, con i suoi parchi per esempio, e quindi a tutte le forme di turismo cosiddetto minore, affinché vengano coinvolti in questo disegno. Chi più di un ente nazionale può garantire un'equità di trattamento soprattutto nel distribuire le risorse pubbliche? Questo è un altro aspetto che è necessario smitizzare. E vero che bisogna lasciare tutto al libero mercato (in qualche intervento c'è stato un *festival* del liberismo), ma poi ci accorgiamo che le imprese, grandi e piccole, del nostro paese continuamente chiedono anche al Parlamento incentivi, aiuti, volani per innescare meccanismi virtuosi.

Perchè per il turismo ciò non dovrebbe avvenire? Invece, proprio per le dimensioni così deboli di questo sistema, gli strumenti indicati da questo disegno di legge – che possono essere migliorati – credo possano aprire una nuova stagione, proprio perchè mi sembra che tutti i Gruppi politici, come ricordavo all'inizio del mio intervento, finalmente abbiano destinato un'attenzione sistematica al problema, che in futuro potrà essere ancora più incentivata.

In questo senso credo di aver anticipato il nostro giudizio positivo sul disegno di legge in esame e naturalmente collaboreremo al suo miglioramento in sede di discussione degli emendamenti con gli ulteriori contributi che verranno dall'Aula. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in esame ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di venerdì 29 maggio 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani venerdì 29 maggio 1998, alle ore 10, anzichè alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 19,40).

---

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 387**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro per le politiche agricole:*

«Rifinanziamento della legge 1° luglio 1997, n. 206, in materia di provvidenze a favore delle produzioni agricole danneggiate da organismi nocivi» (3303);

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo macedone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 20 dicembre 1996» (3304).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TAPPARO, LARIZZA, PAPPALARDO e MICELE. – «Esenzione per le imprese di riparazione di apparecchiature e impianti radiotelevisivi dal pagamento del canone erariale di abbonamento alla televisione» (3305);

NAPOLI Roberto e MARTELLI. – «Assicurazione obbligatoria per la tutela dei cittadini da calamità naturali da incidenti causati da imprese che svolgono attività di grandi rischi» (3306).

**Disegni di legge, nuova assegnazione**

Il disegno di legge: MANCONI e PERUZZOTTI. – «Norme per favorire il lavoro negli istituti penitenziari» (1212), già deferito, in sede referente, alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione, è stato nuovamente assegnato, nella stessa sede, alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 3157.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 27 maggio 1998, la senatrice Squarcialupi ha presentato le relazioni sui disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla preparazione, la lotta e la cooperazione in materia di inquinamento da idrocarburi, con annesso, atto finale e risoluzioni, fatta a Londra il 30 novembre 1990» (3043);

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, del 1979, relativo ad un'ulteriore riduzione delle emissioni di zolfo, con annessi, fatto ad Oslo il 14 giugno 1994» (3146) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 19 maggio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 8 agosto 1995, di conversione, con modificazioni del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero, la relazione sugli interventi didattici-educativi integrativi, relativamente al triennio 1995-1997 (*Doc. XXVII, n. 4*).

Detto documento sarà inviato alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 maggio 1998, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo «La Triennale di Milano» per gli esercizi 1995 e 1996 (*Doc. XV, n. 110*).

Detto documento sarà trasmesso alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Interrogazioni, annuncio di risposte scritte**

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 76.

### Mozioni

SALVATO, SALVI, ELIA, SCOPELLITI, DE LUCA Athos, MACE-RATINI, SPERONI, D'ONOFRIO, RIGO, FUMAGALLI CARULLI, CIRAMI, MIGONE, PARDINI, CORTIANA, MILIO, PETTINATO, RUSSO SPENA, MANIERI. – Il Senato,

profondamente colpito dal rapporto dell'organizzazione «Human Rights Watch-China» sul commercio di organi dei condannati a morte in Cina, un traffico che sarebbe stato confermato anche di recente con l'incriminazione negli Stati Uniti di due cittadini cinesi da parte dell'FBI, che ha filmato e registrato di nascosto un loro incontro con il dissidente cinese Harry Wu, presentatosi come il proprietario di un laboratorio di dialisi;

preoccupato dal fatto che ciò possa avvenire – secondo quanto ha dichiarato Harri Wu alla rivista «Nessuno tocchi Caino» – con la collaborazione di funzionari statali cinesi, essendo le condanne a morte, la detenzione e le esecuzioni controllate dallo Stato, essendo statali i medici, le ambulanze e gli ospedali dove avvengono gli interventi, ed essendo anche uno dei due cinesi arrestati a New York un procuratore che ricopriva ancora la sua carica al momento dell'arresto e che quindi sosteneva di avere a disposizione i corpi dei condannati a suo piacimento, tanto che avrebbe affermato di poter procurare cinquanta corpi dei duecento detenuti che vengono «giustiziati» ogni anno nella provincia di Hainan in cui esercitava;

considerando:

che la pratica dell'espianto degli organi dal corpo dei prigionieri «giustiziati» durerebbe da almeno vent'anni, come prova la storia raccontata nell'ultimo numero della rivista «Nessuno tocchi Caino» di una giovane prigioniera «politica», Zhong Haiyan, «giustiziata» il 30 aprile 1978 e subito espantata di un rene;

che sulla prassi dell'espianto degli organi dei condannati – le condanne a morte e le esecuzioni in Cina nel 1996 sono state rispettivamente 6.100 e 4.367 – potrebbe influire la domanda del mercato di organi da trapiantare, come potrebbe provare il fatto che il 90 per cento dei reni trapiantati proviene dalle salme dei condannati a morte ai quali vengono espantati anche cornee, polmoni, fegati;

ricordando che questo genere di pratiche costituisce un crimine e viola in modo evidente le convenzioni internazionali sul rispetto e la difesa dell'integrità e della dignità dei condannati a morte e della persona umana;

considerando inoltre che diverse società europee potrebbero essere implicate in questo traffico e che l'Unione europea deve reagire con la massima determinazione ai fatti denunciati e che è suo compito fare tutto il possibile per verificare e quindi porre immediatamente fine a queste pratiche inumane;

ribadendo la sua totale opposizione alla pena capitale e il suo impegno determinato a favore dell'abolizione universale della pena di morte, passando attraverso la rapida istituzione, da parte delle Nazioni Unite, di una moratoria universale delle esecuzioni capitali,

impegna il Governo:

ad invitare le autorità della Repubblica popolare cinese a verificare e quindi a mettere fine immediatamente e con il massimo impegno a queste pratiche inumane;

se tali pratiche risultassero confermate e se ne venisse accertata una responsabilità del Governo cinese, a sollevare la questione in tutte le occasioni di visita ufficiale o di incontro con rappresentanti della Repubblica popolare cinese;

ad adottare, con il coinvolgimento dell'Unione europea, tutte le iniziative affinché le Nazioni Unite istituiscano senza indugio una commissione d'inchiesta internazionale mirante a far massima luce sulle reti, sia in Cina che nel resto del mondo, legate al traffico e alla vendita di organi di condannati a morte;

a ribadire alle autorità della Repubblica popolare cinese la richiesta della Commissione per i diritti umani dell'ONU di adottare una moratoria delle esecuzioni capitali in vista della completa abolizione della pena di morte e, intanto, di rendere pubbliche tutte le informazioni concernenti le esecuzioni;

a trasmettere la presente mozione al Consiglio e alla Commissione dell'Unione europea, ai Governi e ai Parlamenti degli Stati membri nonché alle autorità della Repubblica popolare cinese e al Segretario generale delle Nazioni Unite.

(1-00249)

### Interpellanze

**RUSSO SPENA.** – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la Keller spa di Palermo, azienda privata che produce materiale rotabile da oltre venticinque anni, è in amministrazione straordinaria (legge n. 95 del 1979) dal 16 giugno 1994;

che il piano di ripresa produttiva, predisposto dal commissario straordinario, professoressa Maria Martellini, approvato con decreto ministeriale del 22 dicembre 1994, si basava su un portafoglio lavori capace di assicurare all'azienda più di due anni di piena occupazione;

che l'attività produttiva è stata riavviata solo nel maggio 1996 a causa dei ritardi con cui sono state ottenute dalle Ferrovie dello Stato l'autorizzazione al subentro nei contratti e l'approvazione del piano qualità per i contratti di fornitura esistenti;

che per ottemperare alle consegne previste con le Ferrovie dello Stato, per rientrare nei costi i lavoratori, con grande spirito di sacrificio,

hanno rivisto alcuni punti del contratto integrativo interno diminuendo i tempi di lavorazione relativi ai carri e modificando l'organizzazione interna;

che ad oggi l'azienda ha già consegnato 710 carri tipo Habillss, 90 carrelli tipo F90. a per carrozze UIC Z1 seconda classe, 330 carrelli Y 25 Ls per carri Habillss, lavorazioni varie per 165 carri serie Habillss;

che il 16 giugno 1998 scadrà il mandato del commissario;

che le Ferrovie dello Stato non hanno ancora assegnato la commessa del 6 maggio (appendice di 220 carri) mettendo in seria difficoltà il mantenimento degli attuali posti di lavoro (300 oltre l'indotto);

che negli ultimi giorni l'incertezza sul futuro dell'azienda ha generato tra i lavoratori una crescente sfiducia sulla possibilità di salvaguardia del loro posto di lavoro;

che la Keller, insieme al cantiere navale, rappresenta una delle pochissime realtà produttive di Palermo da salvaguardare e rilanciare e per questo occorre un impegno fattivo delle istituzioni a fianco del sindacato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno avviare le necessarie misure per garantire in tempi rapidi la proroga del commissariamento, intervenire presso le Ferrovie dello Stato al fine di sbloccare la commessa del 6 maggio (la costruzione di 220 carri) non ancora assegnata e accelerare l'*iter* di riqualificazione dell'azienda Keller e l'iscrizione all'albo delle Ferrovie dello Stato al fine di concorrere ad eventuali gare nonchè ricercare nell'ambito dei gruppi industriali nazionali ed internazionali, che operano sul mercato delle costruzioni ferroviarie (a partire dall'Ansaldo-Breda), la collocazione in via definitiva e strutturale dell'azienda Keller e dei suoi lavoratori.

(2-00564)

NOVI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la gestione dell'ordine pubblico da parte delle istituzioni a Napoli, a parere dell'interrogante, è diretta ad esasperare e a favorire provocazioni all'interno dei movimenti spontanei di lotta per il lavoro;

che, sempre a parere dell'interrogante, è quanto mai contraddittorio il comportamento della polizia che, da una parte, la settimana scorsa ha di fatto autorizzato il blocco della stazione di Napoli per 5 ore ad opera di un gruppo di precari dei lavori socialmente utili controllati dai sindacati e, dall'altra, incalza ed esaspera i settori autonomi del Movimento dei disoccupati, assistendo inerte alle provocazioni di alcuni gruppi della sinistra che puntano a creare divisioni e fratture tra i disoccupati per favorire i disegni normalizzatori del sindaco e della sua giunta;

che, spalleggiato dai consiglieri regionali di Rifondazione e del partito dei Democratici di sinistra, un gruppo di precari nei giorni scorsi ha imposto all'assessore regionale al lavoro un documento che contraddice le normative vigenti sulle quote di assorbimento dei disoccupati di lunga durata;



che nell'ultimo anno il numero dei disoccupati a Napoli è aumentato di ben 40.000 unità;

che il sindaco, invece di assorbire negli organici comunali i precari che da anni lavorano alle dipendenze di Palazzo San Giacomo, procede a nuove assunzioni aumentando a dismisura la spesa per il personale,

si chiede di conoscere se e quali misure si intenda prendere per porre fine ad una errata gestione dell'ordine pubblico e per assicurare occupazione non assistenziale e clientelare in una città nella quale, invece di creare posti di lavoro, si pensa a costruire a Piazza Plebiscito una surreale macchina della festa.

(2-00565)

### Interrogazioni

BIANCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che entro il 31 gennaio 1998 i produttori di latte avrebbero dovuto ricevere comunicazione dei quantitativi individuali loro assegnati al fine di poter disporre dei riferimenti minimi in base ai quali organizzare la propria produzione per la campagna di commercializzazione avviata a partire dal 1° aprile successivo alla data suddetta;

che al momento attuale non risultano ancora pervenute tutte le comunicazioni e i produttori, ancora una volta, sono posti nella condizione di non poter far valere il loro indiscutibile diritto di essere a conoscenza della produzione loro assegnata per la campagna in corso;

che una parte rilevante delle comunicazioni di attribuzione dei quantitativi individuali di riferimento trasmesse dall'AIMA ai produttori di latte risulta errata e ciò appare tanto inspiegabile quanto inaccettabile, alla luce del fatto che dette comunicazioni avrebbero dovuto rappresentare l'ultimo atto di una fase di accertamenti e di controlli, per attuare i quali sono state emanate numerose disposizioni di legge, facendo, peraltro, ricorso alla legislazione straordinaria di necessità ed urgenza;

che nella massa degli errori commessi dall'AIMA risulta che vi siano anche numerose comunicazioni che comportano l'azzeramento della cosiddetta «quota storica» attribuita a produttori che sono regolarmente in attività e nei confronti dei quali, anche alla luce dei controlli di cui sopra, non vi era motivo alcuno per procedere alla revoca dei quantitativi individuali di riferimento;

che per gli allevatori colpiti da un tale ingiustificato provvedimento amministrativo l'azzeramento delle quote assegnate comporta sia l'applicazione di una inaccettabile sanzione su base retroattiva per un inesistente superamento della quota assegnata nel periodo precedente a quello in corso sia l'effettivo annullamento dello *status* di produttore per l'attuale campagna, con tutto ciò che questo comporta ai fini del mantenimento in attività delle loro imprese,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per porre fine alla nuova ed ingiustificabile serie di errori commessi dall'AIMA nell'attribuzione dei quantitativi individuali di riferimento ai produttori di latte e per restituire prospettive di certezza agli allevatori colpiti da tali errori;

se e quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per individuare le responsabilità, anche personali, di coloro che hanno determinato il verificarsi della situazione qui denunciata;

se il Presidente del Consiglio non ritenga di intervenire direttamente al fine di ripristinare la situazione di legalità nel settore lattiero caseario e di restituire agli allevatori certezza nel diritto e fiducia nelle istituzioni, assumendo in prima persona le responsabilità in materia di applicazione del regime comunitario delle quote latte.

(3-01955)

MARINO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di Pozzuoli (Napoli) ha espresso preoccupazione per le notizie riguardanti riunioni tenutesi a Roma a proposito del nuovo assetto societario del gruppo Ansaldo-Breda e la presunta delocalizzazione dello stabilimento Sofer di Pozzuoli;

che tali notizie hanno evidentemente destato legittime preoccupazioni a proposito del mantenimento dei livelli occupazionali in un'area già duramente colpita dal processo di deindustrializzazione,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno convocare le parti sociali e gli amministratori locali per una chiarificazione definitiva e, nel contempo, assumere tutte le iniziative atte a tutelare i livelli occupazionali nell'area flegrea.

(3-01956)

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che per l'attuazione del sistema ferroviario dell'alta velocità le Ferrovie dello Stato hanno ritenuto di ricorrere al rilascio di una concessione a favore della società TAV;

che detta società fu costituita per atto pubblico del 19 luglio 1991 ed aveva tra i soci fondatori le Ferrovie dello Stato al 45,5 per cento oltre ad una serie di istituti di credito; le sue fonti di finanziamento erano costituite da capitale sociale che al momento iniziale era di lire 100 miliardi costituito da contributi delle Ferrovie dello Stato spa, da prestiti da mercati finanziari, da smobilizzo dei crediti di TAV per i canoni che ad essa le Ferrovie dello Stato spa avrebbe dato per la disponibilità delle linee;

che il costo globale delle opere Alta velocità era stimato in lire 30.000 miliardi;

che l'affidamento di «ulteriori necessari interventi» (adeguamento della rete e degli impianti esistenti) con concessione di sola progettazione

e costruzione e con oneri finanziari era a totale carico delle Ferrovie dello Stato;

che l'impostazione dei rapporti della TAV con i costruttori era basata su formule del tipo «chiavi in mano», con completa responsabilizzazione dei medesimi in ordine a costi e tempi;

che nella Convenzione attuativa tra Ferrovie dello Stato e TAV si stabilivano i «principi di base» il cui preciso contenuto e le cui modalità esecutive sarebbero state definite successivamente;

che la suddetta Convenzione, in particolare, prevedeva che la concessionaria realizzasse le opere avvalendosi di *general contractor*, quali FIAT, IRI ed ENI e quindi fosse garantita dai principali gruppi industriali italiani;

che una caratteristica del progetto alta velocità era quella di far convergere risorse finanziarie pubbliche e private per un'iniziativa di grande portata;

che tale progetto sembrava essere stato avviato dalla Ferrovie dello Stato senza avere sicurezza e certezza sull'entità delle effettive risorse occorrenti ma in presenza di una fideiussione illimitata posta a carico del Ministero del tesoro quale azionista di maggioranza delle Ferrovie dello Stato;

che il ministro Burlando ha dichiarato testualmente: «Il progetto dell'alta velocità della TAV non è andato avanti perchè non aveva le caratteristiche per farlo, non perchè c'erano gli oppositori; si è raccontato per qualche anno al paese una cosa finta: si è detto che c'erano privati disponibili a fare investimenti ma quando siamo andati a vedere abbiamo constatato che era una cosa falsa .... È finita la quota del 40 per cento che era del pubblico mentre il 60 per cento dei privati non si è mai visto»,

si chiede di sapere:

quale sia ad oggi l'impegno finanziario, ancora in essere, in relazione alla fideiussione illimitata da parte del Ministero del tesoro prevista dalla legge n. 78 del 1994;

se i Ministri del tesoro e dei trasporti siano intervenuti per chiedere eventuali risarcimenti e nei confronti di chi;

quali siano gli obblighi in capo al Ministero del tesoro a garanzia delle Ferrovie dello Stato spa nei confronti della TAV spa, in relazione alla concessione, realizzazione e gestione del sistema alta velocità *ex lege* n. 78 del 1994.

(3-01957)

MARINO, CARCARINO, RUSSO SPENA, SALVATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che ieri, 27 maggio 1998, a Napoli nel corso di una manifestazione di disoccupati e di lavoratori occupati nei lavori socialmente utili, che attendevano l'esito di incontri programmati per discutere del futuro occupazionale del Mezzogiorno, si sono verificati tafferugli che hanno portato ad una degenerazione della situazione;

che dai resoconti della stampa appare che l'azione della polizia è stata essenzialmente diretta contro la parte del corteo vicina ai sindacati di base e a Rifondazione Comunista, lasciando indisturbata la parte dei manifestanti che esibiva bandiere nere con la croce celtica;

che rappresentanti politici ed istituzionali hanno denunciato il carattere provocatorio di questa azione contestando le giustificazioni della Digos e ritenendole pretestuose,

si chiede di conoscere se e quali atti si intenda porre in essere per accertare eventuali responsabilità della questura nell'inaccettabile gestione del servizio di ordine pubblico.

(3-01958)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BEVILACQUA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il territorio di Vibo Valentia è caratterizzato da un alto tasso di disoccupazione;

che in quella zona la società Nuovo Pignone rappresenta uno sbocco importante sul piano occupazionale;

che la stessa fornisce commesse ad un indotto di 40 imprese, di cui 20 operano nel territorio vibonese;

che il saldo largamente attivo dei fatturati conferma l'importanza della società Nuovo Pignone, soprattutto dello stabilimento di Vibo Valentia: nel quinquennio 1992-96 si è ottenuto un aumento dell'utile netto fino all'8 per cento del fatturato;

che la Nuovo Pignone, con un accordo tra rappresentanza sindacale unitaria, FIM, FIOM ed una parte della UILM, ha posto in essere, dal 20 aprile 1998, una drastica riduzione del personale (ben 62 unità), mentre non sono state ritenute riconvertibili le unità operative messe in cassa integrazione;

che, in particolare, in un accordo tra rappresentanza sindacale unitaria ed azienda del 20 giugno 1997, le parti avevano convenuto circa l'opportunità di ricorrere alla mobilità lunga di cui all'articolo 3 del decreto-legge n. 129 del 1997, considerata la «gravissima situazione occupazionale della zona di Vibo Valentia che non consente soluzioni alternative di reimpiego degli esuberanti stessi»;

che nell'accordo del 6 aprile 1998 le stesse parti, affermando cose diverse, hanno incoraggiato la formazione di cooperative che avrebbero dovuto essere formate da ex dipendenti;

che sembrerebbe che le predette cooperative siano state costituite in maniera tale da non rispettare l'accordo tra rappresentanza sindacale unitaria e aziende ma in modo da ricordare antiche e «perverse» logiche spartitorie;

che quanto accaduto ha provocato danno ai 62 lavoratori ai quali è stato comunicato il nuovo status con una lettera stringata, nella quale non vi è alcuna motivazione circa i criteri in base ai quali sia stata elaborata la scelta;

che, inoltre, gli incentivi previsti per i lavoratori messi in cassa integrazione della Nuovo Pignone di Vibo Valentia appaiono di gran lunga inferiori rispetto a quelli previsti per i lavoratori delle sedi di Bari e Firenze,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali iniziative si intenda adottare al fine di evitare che la Nuovo Pignone continui ad espellere forza lavoro, penalizzando una zona già fortemente gravata da uno stato di forte disoccupazione;

se non si ritenga di dover intervenire presso la società al fine di imporre il rispetto delle normative vigenti a tutela dei lavoratori;

se non si ritenga, infine, di dover avviare un'indagine conoscitiva volta all'acquisizione di ulteriori elementi circa l'attività svolta dalla stessa.

(4-11132)

COSTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che risulta allo scrivente che taluni provveditori agli studi stanno procedendo al recupero di somme che si ritiene siano state erogate indebitamente ad alcuni docenti all'atto di procedere alla ricostruzione della loro carriera ai sensi degli articoli 58 e 85 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, anzichè delle successive disposizioni contenute nell'ordinanza ministeriale 4 settembre 1991, n. 262, che, come si desume dalle seguenti premesse di questa stessa interrogazione, sono in contrasto con le vigenti norme di legge e – pertanto – appaiono fuorvianti e suscettibili di riformare *in peius* una norma di legge che può essere modificata o abrogata solo da un'altra legge;

che l'articolo 5 del regio decreto legislativo 1° giugno 1946, n. 539, modificato con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 dicembre 1947, n. 1687, prevedeva che per la valutazione del servizio prestato negli istituti di istruzione secondaria ed artistica il limite minimo fosse di sette mesi di servizio anche non continuativo nel corso dell'anno scolastico oppure in modo continuativo dal 1° febbraio al termine delle lezioni con la partecipazione agli scrutini o agli esami della prima sessione, con diritto alla retribuzione estiva, purchè (a decorrere dal 1° ottobre 1955 e fino al 30 settembre 1974) tale servizio fosse stato valutato con qualifica non inferiore a «buono»;

che l'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, testualmente recita: «La prova» (dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado, nota dell'interrogante) «ha la durata di un anno scolastico. A tal fine, il servizio effettivamente prestato deve essere non inferiore a 180 giorni nell'anno scolastico»; conseguentemente, dall'entrata in vigore del citato decreto del Presidente della Repubblica

n. 417 del 1974 l'anno scolastico è considerato valido ad ogni fine se il servizio prestato nello stesso è non inferiore a 180 giorni; a dimostrazione di ciò l'interrogante cita - per esempio - la circolare telegrafica n. 323 del 17 novembre 1980, con la quale il Gabinetto del Ministro della pubblica istruzione ribadiva che a partire «da anno scolastico 1974-75 validità anno scolastico at sensi articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 est legata unicamente at durata servizio che debet essere non inferiore at 180 giorni, mentre partecipazione at scrutini finali est, at sensi decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 dicembre 1947, n. 1687, indispensabile per maturazione diritti at retribuzione durante mesi estivi»;

che l'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 (ora articolo 489 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, di approvazione del testo unico delle disposizioni legislative della scuola), testualmente recita: «Ai fini del riconoscimento del servizio di cui at precedenti articoli (articoli 485-490 della parte IV, titolo I, capo III, sezione IV: "riconoscimento del servizio agli effetti della carriera") il servizio di insegnamento è da considerarsi come anno scolastico intero se ha avuto la durata prevista agli effetti della validità dell'anno scolastico vigente al momento della prestazione»; orbene la validità dell'anno scolastico è per i docenti di 180 giorni, secondo quanto si desume dall'articolo 438 del citato testo unico n. 297 del 1994 (durata del servizio nell'anno di prova ai fini della validità della prova) e dall'articolo 527 dello stesso testo unico n. 297 del 1994 (retribuzione delle supplenze annuali, come giustamente rilevato dalla circolare ministeriale n. 763 del 1997 del Ministero del tesoro);

che la nota del Ministero della pubblica istruzione n. 8103 del 3 febbraio 1988 conferma che ai fini del riconoscimento del servizio pre-ruolo è valido il servizio prestato per 180 giorni o il servizio ininterrotto dal 1° febbraio fino al termine delle lezioni (e per effetto di tale fatto la nomina è prorogata fino al termine dell'anno scolastico con diritto alla retribuzione nei mesi estivi); la suddetta nota termina con la seguente precisazione: «Nell'ipotesi contraria, il servizio stesso risultando invece inferiore a 180 giorni non potrebbe essere valutato come anno scolastico nè ai fini della ricostruzione della carriera nè ai fini del punteggio per i trasferimenti»; pertanto, da tale precisazione si evince con assoluta chiarezza che per il Ministro della pubblica istruzione era incontroverso il fatto che a decorrere dal 1° ottobre 1974 l'anno di servizio è valido a tutti i fini se il servizio prestato nel corso dello stesso è di almeno 180 giorni;

che inopinatamente l'ordinanza ministeriale 4 settembre 1991, n. 262, del Ministero della pubblica istruzione, relativa alla revisione dell'ordinanza ministeriale n. 251 del 29 luglio 1970 e delle altre disposizioni riguardanti la durata del servizio non di ruolo ai fini di carriera, abroga con l'articolo 3 ogni disposizione con cui sia stato disposto che la durata del servizio di insegnamento non di ruolo, ai fini del riconoscimento in carriera della validità dell'intero anno, è regolata a partire dall'anno scolastico 1974-75 dall'articolo 58 del già citato decreto del Presidente della

Repubblica n. 417 del 1974 (stato giuridico del personale della scuola); ciò significa che il Ministro, non potendo abrogare una norma di legge, ne vanifica il contenuto abrogando la propria circolare applicativa della stessa imponendo un irrazionale, inspiegabile, anacronistico ed illegittimo salto all'indietro;

che a dimostrazione della corretta interpretazione della vigente normativa dell'interrogante il Ministero del tesoro-Direzione generale servizi periferici con circolare ministeriale n. 763 del 27 maggio 1997, al paragrafo 2, comma 2, testualmente dispone: «A norma dell'articolo 527 del testo unico (decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297) i docenti supplenti con nomina annuale hanno diritto alla retribuzione anche durante i mesi estivi, a condizione che abbiano prestato servizio per almeno 180 giorni durante l'anno scolastico, partecipando alle operazioni di scrutinio finale, ovvero, nel caso in cui il servizio sia cominciato non più tardi del 1° febbraio e abbiano prestato servizio continuativo, fino al termine delle dette operazioni»;

che ai sensi di quanto espresso al terzo, quarto, quinto e settimo punto di questa premessa è acclarato con assoluta certezza che sia il legislatore, sia il Ministero della pubblica istruzione sia il Ministero del tesoro hanno sancito che l'anno scolastico dei docenti di ogni ordine e grado e pertanto anche quello dei docenti della scuola secondaria è valido se nel corso dello stesso siano stati prestati almeno 180 giorni,

si chiede di sapere:

se si intenda emanare disposizioni univoche con le quali confermare che è valido ad ogni fine ogni anno scolastico purchè nel corso dello stesso il docente (sia delle scuole materne ed elementari sia delle scuole secondarie di primo e secondo grado) abbia prestato servizio per almeno 180 giorni, e ciò anche per porre termine a distinzioni che con evidenza sono considerate superate sia dal testo unico (decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297) sia dal Ministero del tesoro;

se si intenda, ove ciò non sia possibile, promuovere un'iniziativa finalizzata a stabilire per legge che ogni anno scolastico, nel corso del quale siano stati prestati almeno 180 giorni di servizio da parte del personale docente - di qualsiasi ordine e grado - di ruolo e non di ruolo è valido ad ogni fine;

se si intenda, nelle more di quanto rilevato con la presente interrogazione, disporre la sospensione della contestata *repetitio* delle somme legittimamente negate, e che ora sarebbero da considerare come indebitamente percepite.

(4-11133)

LASAGNA. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che la tragedia avvenuta in Campania deve rappresentare la premessa ad un cambio di direzione dell'attuale politica ambientale, che dovrà, per il futuro, basarsi sulla prevenzione e non sullo stato d'emergenza (dal 1987 ad oggi sono state emanate ben 20 leggi, in seguito a disastri ambientali);

che ci sono leggi sulla tutela degli alvei fluviali, i quali non devono essere modificati a nostro piacimento, e sulla salvaguardia della natura stessa del fiume, che risalgono al 1939: dalla «legge Bottai», «alla legge Galasso» e alle successive leggi cosiddette «Galassine»;

che il codice civile (articoli 945, 946 e 947), nonostante le numerose leggi a tutela dell'ambiente, fino al 1994 – prima della modifica apportata dalla legge n. 37 del 1994 – prevedeva la privatizzazione dell'alveo del fiume per qualsivoglia fine, con la conseguente invasione privata degli stessi alvei e la cementificazione indiscriminata ed incontrollata;

che la cementificazione del Sarno e di tanti altri fiumi torrentizi ha provocato un cambiamento di velocità delle acque, trasformando i fiumi stessi in veri e propri arieti;

che il fiume Sarno è stato dichiarato area a rischio negli anni '80 e ad alto rischio già dal 1990;

che nell'estate 1994, il Nucleo operativo ecologico, su richiesta del Governo Berlusconi, elaborò un rapporto dettagliato sul bacino del Sarno, evidenziando le attività industriali che insistono nel bacino idrografico del fiume Sarno e rilevando l'esistenza di 160 concerie situate fra le città di Solofra e Montoro, di oltre 100 industrie conserviere tra Castel San Giorgio, Nocera, Sarno e Sant'Antonio Abate e di numerose industrie chimiche (cartarie, di vernici ed elettromeccaniche) disseminate lungo il tratto terminale del fiume, nonché la presenza di cave e discariche alle falde del Vesuvio e di depuratori e sistemi fognari inesistenti e non perfettamente funzionanti;

che nel 1992, ben sette anni fa, con delibera del Consiglio dei ministri, l'intero bacino del fiume Sarno è stato dichiarato area ad alto rischio ambientale;

che il Nucleo operativo ecologico, nel periodo giugno-settembre 1994, ha svolto indagini coordinate dalle procure circondariali di Nocera Inferiore, Torre Annunziata ed Avellino, allo scopo di individuare la strategia operativa più opportuna per il controllo delle fonti inquinanti insistenti nel bacino imbrifero del Sarno ed unificare il meccanismo di indagine;

che nel contesto dell'operazione sono state effettuate 1.430 ispezioni, riscontrate 1.033 violazioni di legge, segnalate all'autorità giudiziaria 1.037 persone per il sequestro di 78 manufatti;

che nel dicembre 1994 veniva disposto dall'autorità giudiziaria di Avellino il sequestro, diventato «facoltà d'uso», del depuratore consortile di Solofra (Codiso), con il compito affidato ai carabinieri locali di controllare, unitamente ai tecnici della USL, le emissioni inquinanti e le procedure di conduzione dell'impianto;

che la situazione dell'inquinamento migliorava, pur presentando valori superiori al massimo previsto dalla «legge Merli» (legge n. 319 del 1976);

che nel giugno 1995 il depuratore veniva nuovamente posto sotto sequestro dall'autorità giudiziaria di Avellino, con conseguente blocco dell'attività produttiva; contestualmente il prefetto di Napoli, commissario



straordinario per l'emergenza ambientale, procedeva all'emanazione di un decreto per l'imposizione di nuovi limiti per l'inquinamento delle acque e il consorzio provvedeva alla costruzione di ulteriori vasche biologiche;

considerato:

che la cartografia geologica ufficiale dell'Italia è aggiornata agli anni '70 (legge n. 15 del 3 gennaio 1960), 30 anni fa, mentre negli altri paesi dell'Europa viene aggiornata ogni 3-4 anni;

che il foglio geologico «Salerno», alla scala 1:100000, è stato rilevato nel 1962 e stampato nel 1969 e non riporta le successive cementificazioni degli argini;

che esistono numerose zone ad alto rischio di frane come ad esempio Valtellina, Valsusa, Val di Fiume, Val di Fassa, Valle Scivia, Alpi Apuane, Valle del Tronto, Maiella, Molise, Basilicata, Aspromonte, Enna, Madonie, Sila, Cilento, Sannio ed Irpinia (carta geografica del «rischio frane» del 1987,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per tutelare le zone ad alto rischio;

se e quali iniziative si intenda perseguire per riordinare le normative vigenti in materia, procedendo, contemporaneamente, ad una ricognizione dell'attuale situazione ambientale al fine di una efficace e globale tutela;

se non si ritenga opportuno procedere ad una indagine sull'operato e le responsabilità dei mancati interventi ambientali, negli ultimi 10 anni, da parte degli amministratori della Campania;

se non si ritenga opportuno verificare l'operato di tutte le amministrazioni locali, colpevoli di aver permesso la cementificazione dei fiumi torrentizi in Italia o taciuto su di essa, modificando in tal modo la natura orografica dei fiumi e trasformando gli alvei e le anse per la naturale sondazione in canali che costringono l'acqua ad assumere un'alta velocità con un relativo potenziale distruttivo.

(4-11134)

**RUSSO SPENA.** – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in una lettera indirizzata al Ministro del tesoro del 30 aprile 1998 (n. UCD/792) il Presidente del Consiglio Romano Prodi, sollecitato ad intervenire dal Ministro degli affari esteri e dalle organizzazioni di volontariato, circa l'applicazione dell'articolo 5 della legge n. 140 del 1997 ai programmi di cooperazione realizzati dalle organizzazioni non governative e più in generale da enti non aventi scopo di lucro, ricorda che lo stesso articolo 5 stabilisce il divieto per le amministrazioni pubbliche di concedere anticipazioni del prezzo «in materia di contratti di appalto di lavori, di forniture e servizi»;

che il ragioniere generale dello Stato ha dato una interpretazione estensiva del divieto, fino a bloccare qualsiasi anticipazione agli enti senza fini di lucro che realizzano programmi di cooperazione in virtù di conven-

zioni e contratti con la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri;

che a partire dal febbraio 1998, inoltre, l'Ufficio di ragioneria presso la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ha ritenuto applicabile il suddetto divieto anche ai programmi «promossi» da organizzazioni non governative (legge n. 49 del 1987, articolo 29), per i quali il rapporto tra l'ente esecutore e la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo non è disciplinato in ambito contrattuale o convenzionale, limitandosi la Direzione stessa a concedere un contributo non superiore al 50 per cento del costo complessivo del programma;

che le organizzazioni non governative hanno in più occasioni attirato l'attenzione della stampa e del Parlamento sulla gravità della questione in quanto si è venuto, di fatto, a determinare un vero e proprio «blocco» dei programmi di sviluppo realizzati dalle stesse organizzazioni non governative con il supporto finanziario della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo;

che nel sollecitare una risposta positiva alla richiesta che viene dal mondo del volontariato e della cooperazione non governativa il Presidente del Consiglio ricorda che nel 1997 sono stati spesi 81 miliardi in finanziamenti alle organizzazioni non governative e che ci si attende una spesa ancora inferiore (di circa 66 miliardi) per il 1998, di cui solo 23 di anticipazioni; il blocco delle anticipazioni su una così modesta cifra sta compromettendo il buon esito di molti programmi di cooperazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia in progetto, come suggerito dal Presidente del Consiglio, di adottare immediati provvedimenti per consentire di stabilire che il divieto di concedere anticipazioni non si applichi ai programmi di cooperazione realizzati da enti senza fini di lucro ed in particolare da organizzazioni non governative;

se non reputi necessario escludere sin d'ora dal divieto le anticipazioni relative ai programmi promossi, per i quali non vi è alcun rapporto contrattuale o convenzionale con la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo che si limita solamente a concedere un contributo, indicando alla Ragioneria generale dello Stato ed all'Ufficio di controllo presso la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri di dare soluzione a tale problema che sta creando grosse difficoltà con il settore del volontariato oltre che con le autorità dei paesi beneficiari dei nostri programmi di cooperazione.

(4-11135)

**SEMENZATO, MANCONI.** – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che da notizie apparse sulla stampa locale si apprende che presidi e docenti di alcune scuole superiori di Città di Castello, in provincia di Perugia, con il consenso del provveditorato agli studi di Perugia, hanno at-

tivato una «lezione pratica» di utilizzo delle armi con una prova di tiro al piattello alla quale hanno partecipato circa 150 studenti;

che le lezioni di tiro a volo, alle quali hanno partecipato 150 studenti dell'istituto tecnico commerciale e per geometri «Salviani», dell'istituto professionale per l'agricoltura, dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «Ugo Patrizi» e dell'istituto tecnico industriale di Stato «Alice Franchetti» sono state tenute dagli Istruttori della commissione tecnica regionale di tiro a volo presso l'impianto di Lugano;

che ad utilizzare le armi e a sparare sarebbero stati, come da foto riportate sulla stampa locale e da alcune dichiarazioni di studentesse degli istituti coinvolti nella lezione, sia alcuni insegnanti che alcuni studenti tra cui dei minorenni;

che secondo il responsabile della federazione regionale dell'Umbria di tiro a volo, signor Stefano Mignini, si prevede di estendere a tutta l'Umbria questo tipo di «lezione», per stimolare autocontrollo e sviluppo dell'attività motoria nonché l'acquisizione di conoscenze fondamentali quale la capacità di confrontarsi con gli «avversari» nel rispetto reciproco;

che risulta che iniziative simili siano state proposte e attuate in altre località dell'Umbria;

considerato:

che lo svolgimento descritto viola e stravolge il senso della convenzione tra Ministero della pubblica istruzione e CONI;

che le modalità di svolgimento della «lezione di tiro a volo» comportano rischi per gli studenti;

che in particolare per gli studenti più giovani i rischi sono, tra gli altri, l'inserimento di questo tipo di disciplina nel *curriculum* scolastico con l'impossibilità poi, al momento della leva, di fare domanda per un servizio civile alternativo a quello militare come l'obiezione di coscienza;

che l'idea che l'uso delle armi comporti sicurezza ed equilibrio personale fa parte di concezioni pedagogiche che non dovrebbero trovare spazio nell'istruzione pubblica,

si chiede di sapere:

se i fatti rispondano al vero e se sia stata attivata una commissione d'inchiesta ministeriale;

se emergano dalla vicenda responsabilità del provveditore agli studi dell'Umbria e dei presidi delle scuole locali;

se non si ritenga opportuno rivedere la convenzione con il CONI per sport che prevedono l'uso delle armi;

se, in attesa delle verifiche del Ministero, non si ritenga opportuno sospendere in Umbria la convenzione con la federazione umbra di tiro a volo;

se non si ritenga opportuno, da parte del Ministro per i beni culturali e ambientali, chiedere al CONI una verifica sull'operato del signor Stefano Mignini.

(4-11136)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la dotazione organica provinciale (DOP) di docenti per le scuole elementari è pari a 728 posti per l'anno scolastico 1998-99 nella provincia di Biella;

che il numero di posti assegnati per le attività di sostegno è pari, in organico, a 75 posti e che tale cifra può essere ampliata fino a raggiungere i 95 posti richiesti;

che i direttori didattici della provincia avevano richiesto inizialmente 895 posti che successivamente il gruppo di lavoro costituito dal provveditore agli studi, dai direttori didattici stessi e dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali ha ridotto di 10 unità rispetto al fabbisogno previsto, quindi a 885 posti;

che i posti citati non sono ancora sufficienti a garantire docenti sufficienti per la copertura-orario del tempo-scuola, per l'attivazione di progetti di miglioramento dell'offerta formativa e per l'avvio dell'insegnamento della lingua straniera;

che, al contrario, si rendono necessari 45 posti aggiuntivi da utilizzare per la copertura-orario del tempo-scuola (19 posti), l'attivazione di progetti di miglioramento dell'offerta formativa (25 posti) e l'avvio dell'insegnamento della lingua straniera (un posto);

che il provveditore agli studi di Biella si è impegnato ad attivarsi per conseguire l'obiettivo sopra indicato,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga urgente e non più rinviabile un'attenta opera di riorganizzazione della rete scolastica biellese;

se, di conseguenza, non si ritenga opportuno considerare in maniera più approfondita i seguenti elementi: le realtà con un numero esiguo di alunni, la necessità di salvaguardare zone decentrate attraverso iniziative consortili fra più comuni, le situazioni di comuni con più plessi di scuole elementari.

(4-11137)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente.* – (Già 3-00132).

(4-11138)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – (Già 3-00421).

(4-11139)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-00462).

(4-11140)

MARINO, CARCARINO, SALVATO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 3-00037).

(4-11141)

MIGONE, BERTONI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nel 1993 il dottor Franco Oliva, mentre svolgeva le sue funzioni di esperto di cooperazione in Somalia, rimaneva vittima di un agguato, con conseguenze gravi ma fortunatamente non letali; successivamente al ferimento riceveva le prime cure presso l'ospedale rumeno di Mogadiscio, il quale, data la patologia del caso – un proiettile doveva essere ancora estratto – ne determinava l'immobilità; nonostante tale precisa dichiarazione – documentata per iscritto – dei medici rumeni, l'Oliva veniva rapidamente e inspiegabilmente rimpatriato a mezzo di un vettore G.222 (aereo militare non climatizzato, non pressurizzato e non fornito di specifiche attrezzature sanitarie, salvo quelle tradizionali d'emergenza), circostanza, quest'ultima, che ha ulteriormente messo l'Oliva in pericolo di vita e, comunque, ne ha aggravato le condizioni di salute e conseguentemente compromesso le prospettive di riabilitazione;

che antecedentemente al ferimento l'attività del dottor Oliva aveva suscitato negli ambienti della cooperazione italiana – e non solo – sconcerto e non pochi malumori a causa dell'opera di controllo e d'indagine da lui avviata; il culmine veniva raggiunto quando egli effettuava un sopralluogo presso il *compound* in Mogadiscio Nord, gestito dal signor Giancarlo Marocchino, dove erano depositati, senza alcun formale affidamento, materiali della cooperazione e automezzi e macchine di imprese italiane già operanti in Somalia e quindi oggetto di rimborso della SACE;

che successivamente al ferimento l'Oliva riceveva diffuse manifestazioni – documentate in più atti sia alla procura di Roma che al Ministero degli affari esteri – circa la non casualità del tentato omicidio di cui era stato oggetto;

che dopo una lunga degenza, con cure sanitarie molto costose – l'Oliva riportava una infermità riconosciuta del 50 per cento –, iniziava il vero e proprio «calvario» del dottor Oliva; infatti, nonostante i numerosi esposti alla procura di Roma e al Ministero degli affari esteri, nessuna amministrazione avviava indagini giudiziarie e/o amministrative, nessuno sembrava volersi occupare del caso; anzi, a più riprese intervenivano atti dilatori e di censura;

che l'Oliva, successivamente al suo ferimento, non trovava più nessuna occasione di lavoro nell'ambito cooperativo e internazionale; a tale proposito appare paradossale come nessuna determinazione discenda da una specifica denuncia presentata dall'Oliva alla procura di Roma, assegnata al sostituto dottor Marcellino, nei confronti di funzionari ministeriali autori di indebite pressioni nei confronti di responsabili della organizzazione non governativa CICS, che trovano rispondenza in sede giudiziaria, attraverso l'audizione del dottor Loi, il quale ha confermato

di aver ricevuto chiari segnali di non avvalersi dell'opera di consulenza del dottor Oliva, pena l'attività stessa della organizzazione non governativa da lui diretta; appare oltremodo paradossale come, in tutti i procedimenti avviati, non vengano svolte indagini, acquisiti fatti e prove documentali e, soprattutto, ascoltati i testimoni chiamati in causa; fino ad oggi il dottor Nebbioso, titolare dell'inchiesta, non ha mai udito il ricorrente nè i testimoni oculari dell'episodio oggetto d'indagine – pure essendo questi residenti in Italia – nè i medici rumeni che avevano riferito circa le anomale circostanze del rimpatrio, nè l'agente dei servizi italiani Aldo Anghessa, in grado di riferire informazioni sui moventi e i retroscena del tentato omicidio dell'Oliva, informazioni apprese nell'ambito della sua attività istituzionale;

che l'Oliva, seppure ascoltato da più procure d'Italia in qualità di esperto di cooperazione nelle aree di crisi – e, quindi, anche delle dinamiche e delle connessioni internazionali legate agli scandali della cooperazione, al traffico internazionale di armi e allo smaltimento e riciclaggio di rifiuti tossici e movimenti finanziari connessi –, non trova mai audizione nè presso la procura di Roma, competente sugli esposti da lui presentati, nè presso gli uffici ispettivi del Ministero degli affari esteri, dove pure aveva presentato, a più riprese, memorie e documentazioni sui fatti a lui occorsi e sulla gestione complessiva della cooperazione italiana in Somalia,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno trovare – nelle sedi adatte, che vorranno determinare – l'occasione per consentire al dottor Oliva, a cinque anni dall'attentato, l'esposizione diretta di fatti che lo hanno così duramente segnato sia nel fisico che nell'attività lavorativa e adottare le iniziative necessarie per un diretto e approfondito accertamento della vicenda e delle eventuali, relative responsabilità.

(4-11142)

NOVI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il Governo con i patti territoriali e i contratti d'area asserisce di voler rilanciare l'occupazione e la produzione al Sud;

che questi intendimenti del Governo sono contraddetti dai comportamenti quotidiani che stanno provocando a Marcianise (Caserta) la chiusura di un'azienda di installazioni, la «Marinelli», che con l'indotto dà lavoro a 505 addetti con un fatturato annuo di 70 miliardi;

che la banche e l'ex GEPI, nonostante l'impegno della famiglia Marinelli, che pur di salvare l'impresa ha ipotecato il patrimonio personale, non hanno ritenuto di far sopravvivere un'azienda con grandi capacità di ripresa,

si chiede di conoscere quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo circa i comportamenti della banche e dell'ex GEPI e quali misure intendano adottare per salvare 505 posti di lavoro.

(4-11143)

MONTICONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il Governo italiano intrattiene cordiali relazioni politiche ed economiche con il Governo del Guatemala;

che l'Italia ha sempre difeso e promosso la tutela dei diritti umani e delle libertà religiose;

che in Guatemala, per molti segnali, quei diritti appaiono violati e che soprattutto il vescovo stesso di Città del Guatemala, monsignor Gerardi, che per i poveri e gli oppressi si era impegnato, è stato assassinato;

che altri esponenti religiosi, in particolare padre Pedro Nota, cittadino italiano di origine piemontese, parroco della chiesa di Cristo Nuestra Paz, nella Colonia di El Limon a Città del Guatemala, sono stati oggetto di gravi minacce di morte,

si chiede di sapere se e quali azioni il Governo italiano ritenga di porre in essere affinché in Guatemala i diritti umani e la libertà religiosa trovino migliore tutela ed affinché un sacerdote della Chiesa cattolica di nazionalità italiana sia posto nella condizione di poter svolgere la sua missione.

(4-11144)

SERVELLO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la legge n. 449 del 27 dicembre 1997 stabiliva all'articolo 39 l'obbligo delle amministrazioni pubbliche di procedere alla rilevazione del numero complessivo dei dipendenti in servizio, valutato su basi statistiche omogenee;

che tale rilevazione è finalizzata, tra l'altro, alla riduzione complessiva del personale in servizio alla data del 31 dicembre 1998, in misura non inferiore all'1 per cento rispetto al numero delle unità in servizio al 31 dicembre 1997;

che presso il Ministero degli affari esteri operano circa 40 comandati che aspirano al passaggio nei ruoli di detto Ministero, il cui organico presenta alla data del 31 dicembre 1997 carenze per circa 800 posti di varie qualifiche funzionali, direttive e dirigenziali,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'amministrazione degli Affari esteri abbia provveduto alla rilevazione di cui all'articolo 39 della citata legge n. 449 del 1997, ritenendosi tale adempimento propedeutico al passaggio nei ruoli del Ministero del predetto personale comandato, operazione che avverrebbe a costo zero per l'erario e sarebbe finalizzata a ridurre sensibilmente la carenza endemica di organico del Ministero degli affari esteri;

se sussistano ingiustificati impedimenti ai processi di mobilità regolati dalla vigente normativa aggiornata al 31 marzo 1998 con la emanazione del decreto-legge n. 80 di pari data e, ove fossero riscontrati, quali provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo per rimuovere le cause ostative agli adempimenti di legge.

(4-11145)

DANIELI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la semplificazione del quadro politico mediante la riduzione del numero dei partiti è esigenza sentita ad ogni livello della società italiana;

che a tale esigenza il legislatore ha cercato di dare risposta con le leggi elettorali vigenti che prevedono, tra l'altro, sia per le elezioni politiche che per le amministrative, la raccolta di un certo numero di firme per presentare una lista di candidati alle elezioni;

che l'interrogante ha già posto in evidenza come tale dispositivo di legge non corrisponde alle finalità che il legislatore si era prefisso presentando disegni di legge che aboliscono la raccolta delle firme per i partiti già rappresentati in Parlamento, mantenendone l'obbligo solo per le liste sconosciute o comunque nuove;

che anche alle elezioni amministrative della primavera 1998 si è assistito ad un proliferare di liste che hanno complicato notevolmente la scelta degli elettori e confuso il quadro politico;

che alcune di queste liste hanno ottenuto un numero di voti minore del numero di firme raccolte per la presentazione della lista medesima,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso disporre una attenta verifica dei metodi con cui sono state raccolte le firme di queste liste nonchè della loro validità, al fine di accertare che non vi siano state violazioni della legge elettorale dal momento che appare quantomeno improbabile che una forza politica riesca a raccogliere meno voti che firme.

(4-11146)

MACERATINI, BEVILACQUA, MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in questi giorni, da più parti, sono stati sollevati dubbi sulla possibilità che il modulo «unico» per la dichiarazione dei redditi non protegga abbastanza il riserbo al quale il cittadino ha diritto in materie delicatissime;

che, infatti, la busta che contiene il modello non è totalmente chiusa, ma presenta una larga finestra da cui è possibile, con facilità, leggere il frontespizio e perfino estrarre la dichiarazione;

che in tal modo le informazioni contenute nella denuncia sono accessibili anche al personale delle banche e delle poste non addetto alla ricezione informatica dei dati;



che le procedure per l'invio del predetto modulo sono in pieno svolgimento e, pertanto, non possono essere bloccate, tenuto conto della situazione eccezionale creata dalla imminente scadenza del pagamento delle imposte e, quindi, della consegna del modulo;

che la legge 31 dicembre 1996, n. 675, recante «Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali», all'articolo 1 garantisce che il trattamento dei dati si svolga nel rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali, nonché della dignità delle persone fisiche, con particolare riferimento alla riservatezza e all'identità personale; garantisce altresì i diritti delle persone giuridiche e di ogni altro ente o associazione;

che la stessa legge all'articolo 15 (sicurezza dei dati) impone che i medesimi dati, oggetto di trattamento, debbano essere custoditi e controllati, anche in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso tecnico, alla natura dei dati ed alle specifiche caratteristiche del trattamento, in modo da ridurre al minimo, mediante l'adozione di idonee e preventive misure di sicurezza, i rischi di distruzione o perdita, anche accidentale, di accesso non autorizzato o di trattamento non consentito o non conforme alle finalità della raccolta;

che l'articolo 21, al comma 3, recita: «Il Garante può vietare la diffusione di taluno dei dati relativi a singoli soggetti, od a categorie di soggetti, quando la diffusione si pone in contrasto con rilevanti interessi della collettività»;

che l'articolo 2050 del codice civile stabilisce che chiunque cagioni danno ad altri nello svolgimento di un'attività pericolosa, per sua natura o per la natura dei mezzi adoperati, è tenuto al risarcimento, se non prova di aver adottato tutte le misure idonee ad evitare il danno;

che la Corte di cassazione, con sentenza n. 89/2584, stabilì che la pericolosità di un'attività può derivare da qualche modalità subiettiva di questa;

che nel caso di specie l'elemento della pericolosità è da ravvisarsi nella condotta imprudente di chi l'ha posta in essere,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di dover accertare eventuali responsabilità per le gravi violazioni commesse a danno dei cittadini;

considerate la impossibilità e la inopportunità di una immediata sospensione delle procedure di invio dei moduli, se non si ritenga di dover indicare le misure necessarie a tutela dei diritti degli interessati;

se non si ritenga che il Garante dovrebbe espletare maggiori controlli al fine di verificare che il trattamento dei dati personali avvenga nel rispetto delle norme di legge e di regolamento e in conformità alla notificazione di cui all'articolo 7 della legge n. 675 del 1996;

se non si ritenga, infine, di dover adottare soluzioni più idonee perchè quanto verificatosi non abbia in futuro a ripetersi.

(4-11147)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che RAI International è nata con lo scopo preciso di informare e formare le comunità italiane oltre i confini;

che, pertanto, non si comprende per quale motivo RAI International abbia intrapreso, negli ultimi tempi, una lunga serie di viaggi in zone e paesi in cui non risiedono delle nostre comunità;

che, inoltre, è stata costituita personalmente dal direttore di RAI International una «ricca» e «spropositata» delegazione con il compito di partecipare al Festival del cinema di Cannes;

che si ha la netta sensazione che l'antico vizio del turismo istituzionale a carico del contribuente permanga in «casa RAI»,

l'interrogante chiede di conoscere se risulti chi siano precisamente i prescelti dal direttore di RAI International e quali siano le loro specifiche mansioni.

(4-11148)

THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che una ditta per poter partecipare ad una licitazione privata per la concessione di terreni demaniali ha dovuto depositare su richiesta dell'amministrazione finanziaria, a titolo cauzionale, un importo pari a un quinto del canone annuo stabilito per i lotti per cui è stata fatta l'offerta;

che la suddetta licitazione non ha poi avuto luogo e che la ditta interessata ha richiesto con una lettera indirizzata all'ufficio del registro la restituzione del deposito cauzionale a suo tempo versato;

che l'ufficio del registro alla richiesta di rimborso citata ha risposto che «per la definizione della pratica è necessario che venga presentata domanda di rimborso in carta bollata da lire 20.000 secondo lo schema allegato»;

che la ditta ha seguito scrupolosamente le indicazioni dell'ufficio del registro presentando una nuova domanda di rimborso su carta bollata e secondo lo schema richiesto;

considerato che a distanza di un mese da tale adempimento l'ufficio del registro ha interpellato nuovamente la ditta comunicando ad essa che «per consentire alla direzione provinciale del Tesoro ... di emettere il provvedimento formale di rimborso è necessario che la signoria vostra faccia pervenire alla stessa direzione una marca da bollo di lire 20.000»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano corretto che per la restituzione del denaro depositato il richiedente debba sottostare ad una prassi burocratica come quella descritta, inutile e gravata, peraltro, da adempimenti e da oneri quali quelli dell'acquisto della carta bollata e della marca da bollo (per un totale di lire 40.000);

se non ritengano opportuno intervenire a tutela del contribuente.

(4-11149)

TAROLLI, ZANOLETTI, BRIENZA, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, COSTA, DE SANTIS. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che l'articolo 17 del decreto legislativo n. 241 del 1997 prevede per i contribuenti titolari di partita IVA versamenti unitari delle imposte, dei contributi dovuti all'INPS e delle altre somme a favore dello Stato, delle regioni e degli enti previdenziali, con eventuale scaglionamento e compensazione dei crediti riferiti allo stesso periodo, e l'articolo 18 del decreto legislativo citato prevede che i tributi ed i contributi stessi debbano essere versati entro il 15 del mese di scadenza; ciò sta a significare che a partire dai contributi INPS relativi al mese di aprile 1998 il versamento degli stessi è, per sempre, anticipato di cinque giorni;

visto che alcuni istituti bancari, preoccupati del notevole afflusso ai propri sportelli al 15 di ogni mese, hanno invitato gli studi professionali e le aziende a consegnare per tempo (quattro o cinque giorni prima) le distinte di versamento;

rilevato che tutto ciò comprime nei primi dieci giorni del mese il lavoro di elaborazione e registrazione dei centri di elaborazione, creando anche gravi disagi nell'organizzazione del lavoro; si obbligano infatti le aziende e gli studi professionali a svolgere assurdamente il loro lavoro nella prima decade del mese, lasciandoli poi praticamente quasi inoperosi per le altre due decadi;

considerato che, comprendendo le ragioni che inducono a detto anticipo, il comportamento più aderente alla realtà professionale sarebbe stato quello, visto che si tratta di assicurare dati diversi, di posticiparli al 25 od al 30 del mese,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario:

spostare al 30 o al massimo al 25 di ogni mese il termine unificato di versamento previsto dall'articolo 18 del decreto legislativo n. 241 del 1997 e non applicare sanzioni per il ritardato pagamento effettuato nel periodo dal 15 maggio alla data prevista della modifica, andando così incontro ad una inutile quanto dannosa pressione di natura temporale nei confronti delle aziende e degli studi professionali;

mantenere comunque almeno la data del 20 che già interessava le scadenze dell'IVA mensile e dei contributi previdenziali (la data di versamento delle ritenute IRPEF era già differita al 15 del mese successivo).

(4-11150)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni immediatamente precedenti venerdì 15 maggio 1998 si è verificato nella stazione di Barletta l'ennesimo incidente ferroviario, per fortuna senza vittime, ove è rimasto coinvolto, *more solito*, un treno delle Ferrovie dello Stato spa che, presumibilmente per errata manovra, ha provocato danni materiali alle strutture di un fabbricato-capannone all'interno della stazione;

che la notizia, ignorata dai *media* nazionali, è stata diffusa, invece, da un noto telegiornale alternativo della rete Mediaset;

che l'associazione nazionale «Il cittadino non suddito» ha più volte richiamato l'attenzione delle autorità competenti su tali fatti,

si chiede di conoscere:

quali siano state le cause dell'incidente;

se siano state interessate le strutture della Polfer;

quali accertamenti siano stati effettuati da parte delle Ferrovie dello Stato e della Polfer, qualora sia intervenuta;

l'entità dei danni provocati;

i provvedimenti intrapresi;

quali siano le valutazioni del Governo in ordine al disegno di legge n. 3199, presentato il 7 aprile 1998, recante «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza del sistema ferroviario italiano»;

se non si ravvisi, come sembra, l'opportunità che siano accelerate le procedure per l'approvazione del citato disegno di legge, atteso il rapido susseguirsi di incidenti e disservizi ferroviari.

(4-11151)

MANZI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la rivolta popolare degli studenti e dei lavoratori in Indonesia ha finalmente costretto il presidente Suharto a dare le dimissioni e se pur lentamente il regime ha iniziato a liberare un certo numero di prigionieri politici;

che molti, tuttavia, sono ancora in carcere e rischiano di rimanervi ancora a lungo se non interverrà anche la solidarietà internazionale;

se sono ancora in carcere Xanana Gusmao, Ramos Horta e tanti altri prigionieri politici di Timor Est, colpevoli solo di chiedere l'indipendenza per la loro terra, l'ex colonia portoghese invasa nel 1975 dalle truppe di Suharto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per sollecitare dalle nuove autorità di Giakarta il rispetto delle decisioni dell'ONU.

(4-11152)

MEDURI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con inopinata quanto discutibile decisione l'Ente poste spa, a partire dal 24 maggio 1998, ha deciso di sopprimere i treni postalizzati n. 29860 con partenza da Reggio Calabria per Roma e n. 29773 da Roma per Reggio Calabria;

che ciò comporta una perdita secca di ben 20 posti di lavoro;

che tale decisione appare grave ove si pensi al gran parlare intorno alla paurosa disoccupazione esistente al Sud ed all'esigenza insopprimibile di garantire i livelli occupazionali esistenti in attesa di una efficace nuova politica per l'occupazione al Sud;

che, inoltre, tale decisione soppressiva non sembra essere valida per migliorare i molto carenti servizi postali;

che l'intera Calabria risulta esclusa dall'area servizi postale centrale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile ed indilazionabile un proprio intervento presso l'Ente poste spa perchè venga riattivato immediatamente il servizio dei treni citati in premessa.

(4-11153)

**MEDURI.** – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che tra i comuni nei quali si è votato il 24 maggio per il rinnovo delle amministrazioni v'è il comune di Melito di Porto Salvo (Reggio Calabria);

che le elezioni si sono svolte per eleggere una amministrazione democratica dopo due consecutivi scioglimenti del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose;

che il dottor Roberto Latella, presidente della comunità montana «Versante ionico meridionale», ispiratore e sostenitore della lista civica «Patto di solidarietà», uscita soccombente alle elezioni, ha denunciato di aver subito una aggressione vile e di essere stato malmenato;

che tale aggressione sarebbe avvenuta mentre il presidente Latella rientrava a casa dopo essersi soffermato ai seggi elettorali;

che tale aggressione risulta essere un ennesimo atto mafioso, ripugnante e disgustoso, pericoloso segnale di una violenza che ancora sembra volerla fare da padrona nei rapporti politici della cittadina di Melito di Porto Salvo, dove la stragrande maggioranza dei cittadini rifiuta la violenza come metodo di lotta politica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile un proprio intervento con precise disposizioni perchè chi di dovere accerti subito la reale portata dei fatti esposti dal dottor Roberto Latella, perseguendo gli aggressori e rendendo finalmente possibile, anche a Melito di Porto Salvo, il libero dibattito politico e la corretta amministrazione della cosa pubblica.

(4-11154)

**OCCHIPINTI.** – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che da notizie apparse sulla stampa locale si apprende che presidi e docenti di alcune scuole superiori di Città di Castello (Perugia), con il consenso del provveditorato agli studi di Perugia, hanno attivato una «lezione pratica» di utilizzo delle armi con una prova di tiro al piattello alla quale hanno partecipato 150 studenti;

che tale esercitazione è stata addirittura motivata come «... attività didattica finalizzata alla autodisciplina, alla sicurezza di sè e alla abilità motoria...»;

che ad utilizzare le armi e a sparare sarebbero stati, oltre agli insegnanti, anche alcuni studenti minorenni;

che questa «lezione con il fucile», sempre secondo le notizie riportate dalla stampa, sarebbe stata possibile anche grazie al consenso del Ministero della pubblica istruzione, che non solo avrebbe inserito questa disciplina nell'attività didattica, ma la avrebbe riconosciuta con una specifica convenzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che tale «lezione con fucile» si è svolta nelle modalità riportate dalla stampa e con la partecipazione di studenti persino minorenni;

se corrisponda al vero che il Ministero della pubblica istruzione ha autorizzato l'uso delle armi come attività extradidattica finalizzata a stimolare autocontrollo e attività motoria;

se il Ministro non ritenga che la scuola italiana dovrebbe tentare di compensare con ben altre attività didattiche e culturali lo storico e perdurante *gap* che separa il nostro sistema scolastico da quello della grande maggioranza dei paesi europei;

quali iniziative il Ministro intenda attivare per verificare il comportamento tenuto in questa vicenda dal provveditorato agli studi di Perugia, dai presidi e dagli insegnanti coinvolti;

quale ruolo abbiano giocato i proprietari del poligono di tiro ed i rappresentanti della Federazione di tiro a volo, anche per scongiurare qualsiasi rischio di interesse privato.

(4-11155)

TONIOLLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che i titolari di contratto quadriennale *ex* articolo 5 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, presso la facoltà di medicina e chirurgia che non hanno a tempo debito presentato la domanda per il giudizio di idoneità per l'inquadramento nel ruolo dei professori associati erano stati riconsiderati, per esigenze di equità, dal Ministro in carica nel gennaio 1994 – si veda la lettera alla Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per la funzione pubblica, Roma 117/01 GG, ufficio legislativo, protocollo n. 2574/VIII, 1/93 del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica – senza peraltro nessun seguito per la caduta del Governo,

si chiede di sapere se, sussistendo le identiche argomentazioni e motivazioni di allora espresse per fondamentali ragioni di equità, il Ministro in indirizzo oggi, in linea con i principi riguardanti l'estensione del giudicato, ritenga di consentire la partecipazione ad una tornata di giudizi di idoneità con esclusione retroattiva retributiva per i 270 *ex* contrattisti allora ed oggi, in gran parte confluiti nel ruolo di ricercatori confermati. L'estensione del giudicato così configurato non comporterebbe oneri in quanto il trattamento economico iniziale del professore associato è infe-

riore al trattamento spettante agli appartenenti alle categorie di cui si tratta, da oltre 18 anni di anzianità nel ruolo di ricercatori confermati.

(4-11156)

BESOSTRI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che con un provvedimento all'esame del Senato si autorizza la spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili destinati a sedi di rappresentanza diplomatica e di uffici consolari, nonchè ad alloggi per il personale;

che nell'elenco contenuto nella relazione tecnica attirano l'attenzione le spese preventivate per l'acquisto della residenza di servizio dei consoli generali di prima classe a San Paolo e a Monaco di Baviera, nonchè dell'ambasciatore a Seul;

che la spesa preventivata è di 2 miliardi e mezzo di lire per ciascuna delle residenze dei consoli e di 14 miliardi per l'ambasciatore;

che ad una sommaria valutazione tali spese appaiono essere di rilevante entità anche in relazione ai valori immobiliari correnti nelle città interessate;

che tali importi possono trovare una loro giustificazione per immobili di lusso e di particolare pregio o di notevoli dimensioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

se vi siano criteri di carattere generale per orientare gli acquisti delle residenze di servizio e per l'individuazione delle loro caratteristiche tipologiche;

se nei casi concreti si siano applicate procedure di evidenza pubblica o quantomeno di massima pubblicità per individuare gli immobili da acquisire al fine di valutare proposte di acquisto in concorrenza tra loro;

se nella procedura per l'acquisto sia previsto l'intervento del destinatario dell'alloggio di servizio;

se, pur senza nulla sacrificare alla funzionalità e dignità delle residenze di servizio, non paia opportuno che vengano contenute le spese per gli alloggi di servizio e che la Repubblica italiana non ostenti stili di vita lussuosi.

(4-11157)

SEMENZATO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nei prossimi turni estivi si prevede una ulteriore riduzione di giornate lavorative al deposito locomotive di Foligno e di Terni;

che la riduzione sarà dovuta principalmente alla utilizzazione di nuovo materiale rotabile di tipo ETR 460, ETR 450 ed ETR 500, la cui gestione e relativa guida sarà affidata esclusivamente a personale dei depositi di Ancona e di Roma;

che l'attuale dotazione di personale è scesa rispetto a due anni fa per Foligno da 225 a 198 unità e per Terni da 110 a 90 unità;

che è necessario poter contare su un numero adeguato e qualificato di unità di personale addetto a tale servizio per garantire maggiore sicurezza all'utenza in caso di sostituzioni improvvise;

che occorre utilizzare personale abilitato anche per il servizio che si renderà necessario per le future corse-prova relative al materiale revisionato presso le Officine grandi riparazioni di Foligno;

che il personale interessato si rende disponibile a seguire corsi di abilitazione a costo zero;

considerato che lo spostamento dei centri decisionali ad Ancona, a Roma o in altre sedi può determinare la soppressione, anche se graduale, di un numero di posti di lavoro estremamente significativo e qualificante per l'Umbria,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno allargare, attraverso una idonea formazione, anche scaglionata nel tempo, l'abilitazione alla guida dei nuovi ETR 460, 450 e 500 a tutto il personale delle rimesse locomotive di Foligno e di Terni;

se non si ritenga opportuno ripristinare la scorta del personale viaggiante in servizio sui treni in oggetto attingendo anche al personale viaggiante disponibile a Foligno e Terni;

se non si ritenga opportuno attuare politiche e scelte adatte a conservare e valorizzare i livelli occupazionali del settore in Umbria.

(4-11158)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso, a quanto risulta all'interrogante:

che a Sesto Ulteriano (San Giuliano Milanese) la Euphon-Technicolor appalta alla SLI (Società di Tecnologistica), che appalta alla società Premium, che appalta alle cooperative Maxima e Nuova Ambra;

che nel novembre del 1997, presso la Euphon-Technicolor, un lavoratore della cooperativa Maxima cadeva dalla ribalta con il muletto e che la posizione di tale lavoratore, come degli altri compagni, potrebbe essere stata regolarizzata soltanto dopo l'infortunio subito;

che a seguito di questi fatti i lavoratori della cooperativa si sono rivolti al pretore ed è in atto una vertenza sindacale, nei confronti delle aziende e delle cooperative che operano a Sesto Ulteriano in merito ad infortuni sul lavoro non denunciati, all'intermediazione di manodopera e al mancato riconoscimento del rappresentante sindacale aziendale;

che nel comune di cui sopra si è verificato un vertiginoso aumento degli infortuni sul luogo di lavoro, con circa 274 incidenti all'anno,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti sopra esposti e se corrisponda al vero che al momento del ricovero il presidente della cooperativa Maxima abbia chiesto all'infortunato di dichiarare di non avere subito l'incidente sul lavoro;



se non si consideri preoccupante il degrado sociale ed economico del tessuto produttivo dei territori coinvolti e se non si ritenga che tutto ciò possa creare e stimolare la sensazione dell'esistenza di «zone franche» in cui sia possibile eludere lo statuto dei lavoratori e le condizioni di lavoro richieste dalle norme del decreto legislativo n.626 del 1994 relativa alla sicurezza sui luoghi di lavoro;

come si valuti la riscontrabile e generalizzata tendenza a fornire occupazione irregolare e/o precaria con il conseguente venir meno del rispetto dei diritti, anche minimi, dei lavoratori.

(4-11159)

MARINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'emittente Teleitalia di San Fili in provincia di Cosenza ha subito alcuni giorni fa un grave attentato che ne ha oscurato le trasmissioni con grave danno per la proprietà;

che l'episodio dinamitardo appare non ispirato all'attività delittuosa estorsiva quanto piuttosto a far tacere una voce libera dell'informazione regionale;

che in una regione oppressa dalle organizzazioni delinquenti come la Calabria, con un inquietante intreccio malavita-economia, l'intimidazione ad una testata giornalistica rappresenta un ulteriore salto di qualità nella strategia di strangolamento della società locale;

che l'attacco violento alla stampa non può rimanere impunito,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per scoprire i mandanti e gli esecutori del grave fatto delittuoso;

se non ritenga opportuno predisporre un programma di difesa dei mezzi e delle strutture strumentali all'attività di informazione.

(4-11160)

TAPPARO, LARIZZA, FASSONE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la garanzia della concorrenza è una scelta ormai consolidata nella nostra legislazione quale elemento di competitività per il sistema economico e di tutela dei consumatori;

visto che il direttore generale del Monte dei Paschi di Siena è componente del comitato esecutivo dell'Istituto bancario San Paolo di Torino;

considerato che tra tali due banche dovrebbe sussistere un rapporto di concorrenzialità;

tenuto conto che anche solo sotto l'aspetto deontologico si dovrebbe valutare con grande prudenza il tipo di rappresentanze che banche azioniste di altre banche indicano nel consiglio di amministrazione delle partecipate;

ritenuta non sufficiente l'argomentazione che anche altre partecipazioni nell'Istituto bancario San Paolo di Torino hanno i propri direttori generali e/o amministratori delegati nel consiglio di amministrazione nel co-

mitato esecutivo (infatti, nel caso del Banco Santander si tratta di impresa che non opera in Italia) e che l'IFIL non opera nel settore credito,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro del tesoro non ritenga opportuno richiedere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato un parere sulla situazione sopra esposta.

(4-11161)

- ANDREOLLI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che l'Ufficio scuola del Consolato di Stoccarda organizza corsi di lingua e cultura per gli italiani colà residenti;

che molte famiglie, da tempo, lamentano che la direttrice, dottoressa Rosanna Ferdigg, non svolge le sue funzioni con tutto l'impegno che il suo ruolo esige e che, in particolare, non è disponibile a ricevere i genitori degli studenti, qualora lo richiedano, perchè non si presenta in ufficio prima delle ore 10,30,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra richiamati;

quali azioni abbia intrapreso ed intenda assumere per mettere in condizioni l'Ufficio scuola di Stoccarda di svolgere appieno i suoi compiti.

(4-11162)

PEDRIZZI, SPECCHIA, CURTO, PACE, MAGGI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che lo scorso 4 aprile si è svolta l'assemblea generale dei Volontari del soccorso della Croce rossa italiana nel corso della quale è stata sancita l'elezione del nuovo presidente nella persona del commissario uscente, Mariapia Garavaglia, con 110 voti contro i 60 assegnati a Massimo Barra;

che in precedenza, nel corso di altre riunioni analoghe, erano sorti problemi riguardo la eleggibilità dei candidati proposti alla presidenza, ravvisandosi la sostanziale incompatibilità per la candidatura risultata poi vincente;

che il decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 613, disciplina il modulo organizzativo delle strutture della Croce rossa in due livelli: una organizzazione centrale ed una organizzazione periferica costituita dai comitati regionali e provinciali;

che per quanto attiene l'organizzazione centrale il predetto decreto del Presidente della Repubblica all'articolo 2, comma 3, prevede che della stessa faccia parte il «presidente nazionale eletto dall'assemblea nazionale nel proprio seno»;

che tale norma, poichè contenuta in un decreto presidenziale, ha forza di legge e quindi non può essere modificata da norme di rango inferiore quali disposizioni statutarie, regolamenti o decreti ministeriali;

che nello statuto della Croce rossa italiana, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 1997, n. 110, non è stato aggiunto alcunchè alla norma primaria riportata;

che l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980, mentre prescrive l'elezione del presidente nazionale da parte dell'assemblea nazionale «nel proprio seno», non dà analoghe indicazioni per ciò che riguarda l'elezione dei presidenti regionali e provinciali, la cui elezione è quindi disciplinata dallo statuto e dal successivo regolamento elettorale;

che a tal proposito il regolamento per le prime elezioni, approvato con ordinanza commissariale n. 4605 del 31 luglio 1997, è assai chiaro nel senso di escludere che il commissario straordinario possa considerarsi componente dell'assemblea;

che un'indicazione testuale in tal senso è contenuta nell'articolo 5 che recita: «L'assemblea generale, convocata e presieduta dal commissario straordinario, è composta da...», segue un'elencazione dei vari componenti tra i quali non figura il commissario straordinario;

che in sostanza per la prima riunione l'assemblea è convocata e presieduta dal commissario straordinario ma tale presidenza viene assunta da un soggetto (il commissario) che resta estraneo all'assemblea stessa;

che non essendo dunque il commissario straordinario componente dell'assemblea ne deriva, per insuperabile indicazione di cui all'articolo 2, comma 3, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 613, che detto commissario non è eleggibile a presidente dovendo essere scelto il presidente medesimo «nel proprio seno»;

considerato:

che l'atto di rinascita della Croce rossa italiana, dopo 18 anni di commissariamento, sarebbe evidentemente basato su una palese illegittimità, evidenziata dalle numerose irregolarità che si sono verificate nel corso dei diversi gradi delle elezioni nonchè nelle modalità di svolgimento dell'assemblea generale dell'aprile 1998, culminata con l'impossibilità di dibattere tra i membri del collegio l'ipotesi di ineleggibilità del commissario straordinario uscente poichè questi, presidente anche della riunione, ha rifiutato di dare la parola ai presenti fino al termine delle operazioni elettorali trasformando di fatto, il parlamento della Croce rossa in un mero seggio elettorale;

che il consiglio nazionale dei Volontari del soccorso della Croce rossa italiana, atteso tutto quanto sopra esposto, ha approvato all'unanimità una mozione nella sua ultima seduta del 25 aprile 1998 con la quale, esaminato il decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980, lo statuto della croce rossa e il regolamento elettorale, ha invitato il Ministro della sanità a garantire il rispetto della normativa vigente in sede di verifica di tutte le procedure elettorali seguite,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra riportato e, del caso:

se intenda intervenire, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, al fine di assicurare il rispetto della normativa vigente in sede di verifica di tutte le procedure elettorali seguite all'elezione del presidente;

se intenda intervenire affinché l'ente pubblico Croce rossa italiana, desunte eventuali irregolarità, possa rientrare nella legalità e la sua gestione possa essere affidata ai suoi soci, come previsto dalle disposizioni richiamate in premessa;

se, verificate le predette irregolarità, intenda intraprendere tutte le iniziative atte a ristabilire la legalità degli organismi di governo della Croce rossa.

(4-11163)

SPERONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Le Ferrovie dello Stato, con l'orario estivo, hanno pesantemente ridotto i collegamenti fra la città di Busto Arsizio e Milano.

In particolare, sono stati soppressi i treni delle ore 7.17 e delle ore 7.22, lasciando un vuoto proprio in uno dei periodi più utili a lavoratori e studenti; sono stati inoltre ridotti i convogli con arrivo alla stazione centrale.

Si chiede di sapere se si via l'intenzione di rivedere in tempi brevi le frequenze per poter offrire servizio adeguato agli utenti bustocchi e del circondario.

(4-11164)

UCCHIELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che Pesaro è la seconda città delle Marche, una delle più importanti per scambi commerciali in quanto sede di un distretto industriale del mobile, della meccanica, del tessile;

che è città turistica, soprattutto in estate, e sede di prestigiose manifestazioni culturali come il Rossini Opera Festival;

che il Bpa Palas di Pesaro è sede di frequenti grandi manifestazioni musicali e sportive, nazionali e internazionali;

che Pesaro è luogo privilegiato per grandi fiere e convegni (Fiera del mobile, eccetera);

che la stazione di Pesaro è terminale ferroviario turistico ma anche universitario per docenti e studenti dell'Università di Urbino;

che negli ultimi anni il servizio ferroviario è stato sempre più carente con una notevole diminuzione delle fermate, in particolare in questa stagione estiva per la quale sono state soppresse le fermate notturne;

che si stanno preparando forme eclatanti di protesta organizzate dalle associazioni di categoria e dagli enti locali,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di poter risolvere in via definitiva e urgente un problema che sta diventando sempre più allarmante.

(4-11165)

CUSIMANO, MACERATINI, BONATESTA, MAGNALBÒ, REC-CIA. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che la situazione del consorzio agrario provinciale di Benevento risulterebbe fortemente danneggiata dall'azione del commissario liquidatore, dottor Vincenzo Cavalluzzo, riassunta ultimamente dall'atto di diffida e messa in mora, in data 24 marzo 1998, (e dai relativi allegati) dell'avvocato Giuseppe Di Gennaro per conto di alcuni agenti del Consorzio, sciolti dal contratto di agenzia senza delibera alcuna (contravvenendo alle direttive ministeriali del luglio 1997) unitamente ad altri agenti, per un totale di contratti disdetti di circa un terzo di tutti i rappresentanti;

che in data 27 gennaio 1998 è stata presentata al procuratore della Repubblica denuncia-querela contro il commissario per atteggiamento antisindacale;

che con una raccomandata diretta al Ministro in data 10 marzo 1998 la CISL di Benevento ha denunciato alcune azioni del commissario e contestato la sua gestione amministrativa; in particolare al punto 6 è detto: «le relazioni semestrali redatte dal commissario e trasmesse al Ministero vanno attentamente esaminate perchè egli omette sistematicamente di inserire le cifre, per centinaia di milioni, riguardanti i debiti verso gli agenti Cap. Gli stessi agenti, che potranno darne conferma, hanno motivo di ritenere che siano stati manomessi dal Cap in almeno una occasione – nei giorni tra il 3 e il 4 dicembre 1997 – i dati contabili delle vendite mensili delle agenzie o di alcune agenzie ... Appare inoltre inverosimile l'utile di circa 4 miliardi dichiarato dal commissario in un recente convegno. Tale presunto utile ottenuto nell'ultimo anno di gestione sarebbe stato raggiunto in presenza di:

a) una diminuzione del tabacco lavorato presso lo stabilimento Cap di Dugenta, che è passato dai 45.000 quintali del 1996 ai 16.800 del 1997;

b) una diminuzione nel conferimento dei cereali, da parte dei produttori, passata da 100.000 quintali a 30.000, a cui fanno riscontro i costi elevati di manutenzione dei silos inutilizzati;

c) una diminuzione delle vendite attraverso la rete delle agenzie, causata, soprattutto, dalla mancata fornitura alle stesse. Poichè i bilanci Cap non sono certificati da alcuna società di revisione, nè risultano, finora, predisposte verifiche ministeriali in merito, appare possibile e verosimile che gli utili di cui si parla possano essere frutto di veri e propri artifici contabili;

che le organizzazioni professionali Coldiretti, Confagricoltura e CIA hanno denunciato al Ministro la pessima situazione e «l'assoluta impossibilità di riprendere un rapporto con l'attuale commissario liquidatore»,

si chiede di sapere:

se siano state inviate ispezioni per accertare le irregolarità denunciate;

che cosa abbiano fatto, detto e rilevato i componenti del comitato di sorveglianza sul consorzio, nominato dal Ministero;

se, al lume di quanto sopra, il Ministro in indirizzo non intenda sostituire l'attuale commissario liquidatore, ripristinando le condizioni per una corretta gestione e una fattiva collaborazione con tutte le forze professionali e sindacali di Benevento, al fine di assicurare la ripresa del locale consorzio agrario, elemento primario ed indispensabile per l'agricoltura della provincia.

(4-11166)

D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAPOLI Bruno, NAVA, TAROLLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - (Già 2-00487)

(4-11167)

BOSI. - *Ai Ministri delle comunicazioni e della sanità.* - (Già 3-00790).

(4-11168)

VALLETTA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che con l'articolo 13-*quinqies* della legge n. 363 del 24 luglio 1984 furono sospesi i contributi di imposta per i cittadini residenti nei comuni colpiti dagli eventi sismici del 7 e 11 maggio 1984;

che in base al decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito dalla legge n. 46 del 28 febbraio 1986, si procedette al recupero delle suddette imposte sospese con iscrizione a ruolo in conformità alle direttive impartite dalla Direzione generale delle imposte dirette con risoluzione n. 8/273 del 4 marzo 1987 e cioè secondo i normali criteri di liquidazione, prendendo, quindi, in considerazione la base imponibile determinata secondo il criterio proprio di formazione del reddito imponibile IRPEF ed ILOR;

che contro le cartelle di pagamento, regolarmente notificate, relative al recupero delle predette imposte sospese furono presentati dai contribuenti ricorsi per violazioni dell'articolo 3 comma 2-*bis*, del decreto-legge n. 791 del 1985, convertito dalla legge n. 46 del 1986, che recita testualmente: «Le somme relative alla sospensione delle imposte dirette e dei contributi assistenziali di cui all'articolo 13-*quinqies*... non concorrono alla formazione dell'imponibile ai fini dell'IRPEF e ILOR»;

che le commissioni tributarie di Isernia, disattendendo la risoluzione ministeriale n. 8/273 del 4 marzo 1987, così decisero: «Dichiara parzialmente illegittima l'iscrizione impugnata, non risultando detratte dalla base imponibile le somme corrispondenti alle imposte sospese»,

che l'ufficio delle imposte dirette di Isernia, in ottemperanza alle decisioni delle commissioni tributarie, ha già eseguito migliaia di sgravi e/o rimborsi sottraendo dall'imponibile dichiarato dai contribuenti nella D.U. presentata l'imposta sospesa, rideterminando così una minore imposta da pagare;

che a seguito dell'approvazione del documento finanziario n. 449 del 27 dicembre 1997, articolo 13, il Ministero delle finanze con fax n. 1146 del 9 gennaio 1998 ha comunicato all'Avvocatura generale dello Stato l'intendimento di non coltivare il contenzioso in materia di tributi sospesi per il terremoto del 1984 (articolo 3, comma 2-bis, decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791), anche in sintonia con l'esito favorevole di sentenze a vari livelli, nei confronti di alcuni cittadini ricorrenti contro le decisioni di commissioni tributarie periferiche e centrali,

l'interrogante, in assenza di precise direttive chiede di sapere:

se il contenzioso ancora in giacenza presso gli uffici delle imposte dirette e presso le commissioni tributarie debba essere definitivamente abbandonato;

se, in caso affermativo, il rimborso e/o lo sgravio debba essere concesso a tutti i contribuenti residenti, all'epoca, nei comuni terremotati, indipendentemente se abbiano fatto o meno ricorso alle cartelle di pagamento;

se il rimborso debba essere effettuato d'ufficio e/o a domanda del contribuente;

se le cartelle di pagamento ancora da notificare entro il 31 dicembre 1998 relative al recupero delle imposte sospese del primo semestre 1986 con prima rata scadente il 10 febbraio 1999 possano essere corrette direttamente dall'ufficio di concerto con la locale concessionaria con l'imposta che sarà al netto della detrazione delle imposte sospese dalla base imponibile, e ciò al fine di evitare le opposizioni che potranno essere presentate contro le cartelle di pagamento da notificare;

se non sia il caso che il Ministero delle finanze chiarisca tutto ciò attraverso un atto amministrativo ministeriale, agevolando il lavoro degli uffici periferici, essendo la legge n. 449 del 27 gennaio 1997 generica e generale, il tutto anche in sintonia con i provvedimenti adottati in occasione della frana in Valtellina.

(4-11169)

FERRANTE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che, in occasione della consegna «Stelle al merito del lavoro», il Governo ha ribadito gli impegni assunti in sede comunitaria durante il vertice dei Capi di Stato del novembre 1997 in termini di sicurezza del lavoro, di sommerso e di occupazione;

che in Italia, nel 1997, gli infortuni sul lavoro sono stati 1.000.000, di cui 1.200 mortali e 150.000 con effetti invalidanti superiori ai 30 giorni con un costo economico valutato in lire 55.000 miliardi;

che il lavoro sommerso riguarda oltre 5 milioni di lavoratori e un valore pari al 25 per cento del prodotto interno lordo;

che le esigenze di risanamento finanziario hanno definito una tutela economica per i rischi derivanti dagli infortuni sul lavoro che elimina la distinzione tra prestazioni risarcitorie e prestazioni sostitutive del salario

attribuendo al lavoratore, ai sensi dell'articolo 1, comma 43, della legge 8 agosto 1995, n. 335, esclusivamente la rendita vitalizia dell'Inail,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno e urgente adottare tutte le misure utili:

a rendere effettivi i controlli da parte delle strutture a ciò preposte dalla normativa vigente;

a promuovere la formazione di una cultura della prevenzione dei rischi da lavoro, anche partendo dalla scuola;

ad esercitare una capillare azione contro il fenomeno del lavoro nero e degli appalti, fenomeno che riveste una posizione centrale tra le cause all'origine degli infortuni e delle malattie professionali;

ad elaborare una riforma del testo unico sugli infortuni che non si limiti a una rideterminazione del *quantum* delle prestazioni erogate dall'INPS o dall'Inail ma che garantisca un reale inserimento lavorativo del disabile mediante la riabilitazione fisica e psicologica, la rieducazione professionale e il reinserimento nel ciclo produttivo;

a verificare se esistano le condizioni per eliminare il divieto di cumulo tra pensioni di inabilità, di reversibilità o l'assegno ordinario d'invalidità a carico dell'INPS - liquidati in conseguenza di infortuni sul lavoro - e la rendita vitalizia liquidata dall'Inail.

(4-11170)

*DOLAZZA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:*

che in data 22 maggio 1998 sul quotidiano «La Stampa», a pagina 24, nella rubrica «Lettere al Giornale», a firma del tenente colonnello Salvatore Parisi da Torino, si legge il seguente intervento:

«Sono padre del capitano pilota Pippo Parisi, il quale, nell'esecuzione di una missione di pace con le Nazioni Unite in Medio Oriente, venne abbattuto in Sud Libano la sera del 6 agosto 1997. Con lui perirono: il capitano pilota Antonino Sgrò, lo specialista di bordo maresciallo Massimo Gatti e un imprecisato numero di persone che si trovavano a bordo dell'elicottero per motivi ancora imprecisati».

«Da più di nove mesi - si legge ancora nella lettera del tenente colonnello Parisi - aspetto una qualsiasi comunicazione dallo Stato Maggiore dell'Esercito relativa alle cause che portarono al disastro, ai provvedimenti penali e di sospensione dell'impiego a carico dei responsabili, alla pensione di guerra (poichè il velivolo pur essendo in missione di pace, operava su territorio soggetto ad operazioni belliche da parte di israeliani, maroniti, hezbollah), alla medaglia d'oro al valore militare, al pagamento dei danni, eccetera».

«Incredibile, ma nulla finora, nonostante le mie continue richieste! Anzi sembra che le istituzioni si prendano scherno di quei poveri caduti per una patria tanto ingrata. Infatti sabato 9 maggio, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito libanese e il responsabile dell'ONU dell'Alto Commissariato per i rifugiati (carica ministeriale) hanno consegnato alle vedove



dei caduti le onorificenze al valore militare e quelle per le missioni di pace, concesse rispettivamente dal governo libanese e dall'ONU».

«E in Italia? Nulla! Nessun rappresentante del Governo e per l'Esercito il Capo di Stato maggiore era rappresentato dal generale Ardito. Dov'erano tutti i vip che la maledetta mattina del 9 agosto scorso assisterono a Viterbo ai pomposi e fastidiosi funerali di Stato?»

Io attendo sempre che qualcuno dia le risposte (giuste, però, non quelle suggerite dalla "ragion di Stato") ai miei penosi problemi e quel che è dovuto ai piccoli orfanelli lasciati in tenera età dai loro meravigliosi padri, caduti per far grande l'Italia e per dimostrare alle giovani generazioni che esistono – conclude il padre dell'ufficiale pilota caduto – ancora uomini che nutrono e danno peso ai valori etici e morali che questa nostra controversa società umana tende a dimenticare»;

che non è pervenuto riscontro agli atti di sindacato ispettivo 4-07421 e 4-10955 rispettivamente dell'11 settembre 1997 e del 14 maggio 1998 con i quali venivano richiesti al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia ragguagli circa l'incidente di volo occorso l'8 agosto 1997 all'aeromobile S.208 del reparto sperimentale di volo dell'Aeronautica militare, andato distrutto in circostanze non chiarite sulle pendici di Monte Lupone (Cori) con la morte del capitano navigatore Maurizio Poggiali, non a bordo come pilota comandante, mansione assolta da altro ufficiale non deceduto;

che a somiglianza di quanto, per il tramite de «La Stampa», ha segnalato il tenente colonnello Salvatore Parisi, il Ministero della difesa non ha fornito alla famiglia del capitano navigatore Maurizio Poggiali alcun ragguaglio sulle circostanze e sulle cause dell'incidente, mentre circa le responsabilità sussistono gravi elementi di valutazione che nè le competenti autorità dell'Aeronautica militare nè la magistratura territorialmente competente hanno appropriatamente approfondito; proprio da parte della magistratura territorialmente competente si riscontrano omissioni (di sopralluogo immediato) ed atti inspiegabili (richiesta al medico legale di modificare il referto relativo alla morte del capitano Maurizio Poggiali), infine – a dispetto delle pompose cerimonie di rito – l'Aeronautica militare non è stata neppure capace di proteggere la salma del capitano Maurizio Poggiali alla quale, durante il trasporto alla camera ardente, sono stati strappati gli occhi senza alcun permesso da parte dei familiari; alle relative denunce la magistratura competente territorialmente non ha dato alcun seguito nè sono state adottate iniziative pertinenti da parte del Ministro di grazia e giustizia: un quadro che, in mancanza dei ragguagli sollecitati, sembra mirato a nascondere la verità ed a tutelare persone ed interessi non difficili da identificare;

che il Ministero della difesa profonde miliardi di lire in pubblicità per gli arruolamenti facendo balenare ai giovani, nelle carriere militari, un avvenire roseo e sereno: un contrasto che autorizza a definire le profferte pubblicizzate dallo stesso Ministero della difesa per lo meno come mendaci,

si chiede di conoscere l'opinione del Presidente del Consiglio dei ministri sui fatti segnalati e le misure che riterrà conseguentemente di adottare.

(4-11171)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: che in data 11 febbraio 1995 in provincia di Bergamo il giovane M.F., in un incidente stradale dalle cui responsabilità il predetto è del tutto estraneo, riportava fratture e lesioni gravi che implicavano lunghi ricoveri ospedalieri e complessi interventi chirurgici e per le quali a circa tre anni di distanza deve deambulare con stampelle ed è costretto a fare ricorso ad altri apparati medici;

che in conseguenza di quanto sintetizzato al precedente capoverso, il giovane in questione – impossibilitato a compiere attività lavorative, a proseguire negli studi ed a svolgere il servizio militare con prospettive di transitare nei ruoli permanenti – ed esaurito l'acconto provvisorio, ha dato fondo alle modeste disponibilità della famiglia (il padre è pensionato statale con un reddito di lire 2.000.000 al mese) per pagare le terapie indispensabili e per onorare i debiti contratti per pagare altre terapie ed ha dovuto rinviare indefinitamente per mancanza di liquidità altre terapie ed interventi necessari, con conseguenze imprevedibili;

che parte rilevante delle responsabilità delle gravi condizioni in cui versa il giovane segnalato è da attribuire al fatto che il procedimento giudiziario per il risarcimento dei danni da parte della compagnia assicurativa competente (Sun Alliance) è bloccato nell'ottobre 1997 poichè il giudice investito della vertenza (terza sezione civile del tribunale di Brescia) è stato trasferito e dopo sette mesi non è stato ancora sostituito;

che sono numerosi i casi di procedimenti giudiziari, con implicazioni assai rilevanti, che vengono bloccati in quanto al momento del trasferimento di un giudice i competenti uffici del Ministero di grazia e giustizia non provvedono simultaneamente a nominare il magistrato subentrante,

si chiede di conoscere:

se e quali misure il Governo ritenga di adottare per ovviare a casi come quello descritto;

se il Governo non ritenga – e non intenda procedere adeguatamente – che cittadini danneggiati per effetto di malfunzioni dell'apparato giudiziario come quella descritta in premessa abbiano diritto ad un adeguato risarcimento da parte dello Stato;

se il Governo non ritenga di disporre affinché, salvo casi di rimozione per motivi disciplinari, nessun magistrato possa rendere disponibile l'incarico affidatogli se non sia pronto a subentrare altro magistrato,

se i competenti uffici del Ministero di grazia e giustizia, indipendentemente da specifiche norme in proposito, non siano in grado, nel disporre gli avvicendamenti dei magistrati, di evitare situazioni quale quella descritta in premessa.

(4-11172)

MACERATINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che giungono sempre più numerose le segnalazioni dei cittadini e dei commercianti del Rione Esquilino nella città di Roma circa l'elevatissimo numero di esercizi commerciali, per lo più abbigliamento, ristorazione ed import-export, aperti di recente e gestiti da extracomunitari cinesi;

che è grave lo stato di degrado del rione, conseguenza diretta della politica del precedente assessore al commercio Minelli, che ha permesso una altissima concentrazione di esercizi commerciali gestiti da extracomunitari;

che merita di essere menzionato l'articolo apparso su «Il Tempo» in data 23 maggio 1998 nel quale si evidenziava l'esito di alcuni controlli su ristoranti ed esercizi della zona interessata con il conseguente riscontro di gravi irregolarità, quali il mancato rispetto delle norme igieniche, personale non in regola, cibi avariati o mal conservati;

che di questa situazione si è fatta eco la richiesta ufficiale di maggiori controlli inoltrata direttamente all'assessore Gasbarra dal gruppo circoscrizionale di AN in I<sup>a</sup> Circoscrizione nell'ambito di un consiglio straordinario sul commercio il 6 maggio 1998;

che appare estremamente grave il fatto che gli uffici competenti, in raccordo con la questura di Roma, non eseguano sistematicamente e periodicamente severi controlli a repressione del fenomeno dello sfruttamento della manodopera e del mancato rispetto delle norme vigenti per quel che concerne igiene e sicurezza,

si chiede di conoscere:

se il Governo intenda assumere iniziative, e quali, perchè vengano date le opportune disposizioni agli uffici competenti, in raccordo con i vigili urbani e la questura, affinché si predispongano dei controlli a tappeto su tutti gli esercizi commerciali gestiti da extracomunitari;

se il Governo non ritenga opportuno segnalare il problema alla Guardia di finanza per scoprire la provenienza dell'ingente disponibilità di denaro usato per rilevare le licenze commerciali da parte dei commercianti cinesi.

(4-11173)

NAVA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nel comune di Sant'Agata dei Goti, in provincia di Benevento, è in servizio un magazzino per la distribuzione dei «generi di monopolio»;

che tale struttura ha lo scopo di distribuire i prodotti di monopolio di Stato in una vasta area della provincia di Benevento;

che sembra che la direzione regionale dei monopoli di Stato della Campania abbia in programma la soppressione di tale struttura;

che tale iniziativa, ove attuata, provocherebbe grave disagio per l'utenza,

si chiede di conoscere se non si ritenga di diramare opportune disposizioni volte ad assicurare la permanenza del magazzino nel comune di Sant'Agata dei Goti.

(4-11174)

PONTONE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dei trasporti e della navigazione, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che non è più possibile assistere, nel comune di Napoli, sul tema delle aree da pedonalizzare o vietare al traffico, al teatrino delle polemiche che esplodono e rientrano, nè a quello dei falsi *diktat* che servono solo a conquistare un po' di visibilità;

che la situazione è diventata pesantissima, con una città che rischia di esplodere e con molte categorie di lavoratori che hanno «l'acqua alla gola» penalizzati dalle continue e insopportabili chiusure al traffico, inadatte, tra l'altro, a portare benefici contro lo smog;

che i dati forniti dallo SCIA sui tassi d'inquinamento rilevati di recente hanno confermato il sostanziale fallimento dei provvedimenti anti-smog adottati dal comune di Napoli;

che la presenza di biossido d'azoto nell'aria, nelle zone Museo Nazionale e Ferrovie dello Stato ha superato i livelli d'attenzione;

che il blocco delle auto non catalitiche, in vigore dalle ore 8.30 alle ore 13.30, non è servito ad impedire che le aree più «calde» della città raggiungessero nuovamente il record in fatto di inquinamento ambientale;

che il carattere episodico degli interventi di monitoraggio, la connotazione sperimentale del censimento notturno, le ordinanze di pedonalizzazione ed i divieti di circolazione non si sono tradotti, nè potranno tradursi, in sollievo per i gravi problemi del traffico di Napoli e per gli esercenti attività commerciali e produttive,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda disporre adeguati interventi di coordinamento e sostegno ministeriale al fine di promuovere la definizione di un piano organico del traffico che interessi l'intero territorio comunale, con carattere di continuità, e si riconnetta alla viabilità sovracomunale lungo le direttrici di adduzione ed esodo del traffico;

se si ritenga necessario coinvolgere le competenze primarie dei Ministri in indirizzo, al fine di conferire carattere scientifico alle adottande soluzioni, continuità di indirizzo tecnico agli interventi e certezza dei risultati attesi;

se si reputi necessario disporre accertamenti in ordine ai comportamenti dell'assessore Paolucci, innanzi censurati, al fine di promuovere un eventuale sollevamento dall'incarico.

(4-11175)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con precedente interrogazione del 10 aprile 1998, n. 4-10542, era stato evidenziato il comportamento della Rai-Trade (ex Sacis) assunto in violazione di diritti normativamente tutelati ed in danno della testata giornalistica «L'Uomo Qualunque»;

che il mancato riscontro di tale atto di sindacato parlamentare, ritardando la verifica dei fatti denunciati, l'accertamento dei diritti violati e le responsabilità sottese, sta consentendo il permanere della situazione di danno lamentata dal settimanale «L'Uomo Qualunque»;

che il «controllo qualità pubblicità RAI» ha fondato la censura, della pubblicità richiesta, sull'articolo 4 («Neutralità ideologica») del codice deontologico RAI in base al quale «La pubblicità avente finalità commerciali non deve contenere valutazioni o apprezzamenti su problemi aventi natura o implicazioni di carattere ideologico, religioso, politico, sindacale e giudiziario»;

che il contratto di servizio, stipulato tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI spa, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 1997, stabilisce (all'articolo 1, comma 1) che «...la Commissione provvede (...) ad organizzare ed a svolgere il servizio in modo da garantire la più ampia partecipazione delle istanze politiche, sociali e culturali presenti, a livello nazionale e locale, nel Paese»,

che detto contratto prevede l'impegno della concessionaria «(...) ad interpretare i nuovi bisogni legati alla dimensione locale e territoriale e le tematiche che contraddistinguono la complessità delle diverse esigenze sociali», rappresentando «(...) l'autonomia e la dialettica delle realtà sociali del nostro Paese, in tutta la loro ricchezza, dando voce anche a chi, spesso, voce non ha; il tutto deve tradursi, per ogni genere televisivo e per l'insieme degli spazi informativi, nel richiamo esplicito a cominciare dal mondo del lavoro e a tutte le problematiche sociali e culturali emergenti che, trovandosi in condizione di debolezza sul piano degli strumenti informativi e nei confronti degli interessi forti, risultano largamente penalizzate. Garantire l'accesso al sistema informativo, anche in forma diretta, rappresenta un dovere esplicito del sistema pubblico radiotelevisivo»;

che i limiti posti dall'articolo 8 della legge 6 agosto 1990, n.223, non confliggono con il carattere della pubblicità commissionata dal periodico «L'Uomo Qualunque»;

che il già richiamato codice deontologico RAI, obbliga al rispetto della legge e, per l'editoria (articolo 8), dispone: «(...) la pubblicità per i prodotti dell'editoria deve evitare l'uso di toni scandalistici, giudizi, incitamenti ed affermazioni congetturali» e che «(...) non è consentita la pubblicità per i prodotti dell'editoria che abbiano un contenuto volgare, licenzioso o violento»,

l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga doveroso, a mente dell'articolo 31 della legge n. 223 del 1990, esercitare i previsti poteri di vigilanza al fine di promuovere gli opportuni rimedi al diniego formulato,

disponendo, altresì, la verifica della legittimità del codice deontologico in relazione alle norme in vigore.

(4-11176)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01958, dei senatori Marino ed altri, sulla manifestazione di disoccupati svoltasi a Napoli in data 27 maggio 1998;

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01957, del senatore Lauro, sull'attuazione del sistema ferroviario denominato «Alta velocità»;

*9<sup>a</sup> Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01955, del senatore Bianco, sul comportamento tenuto dall'AIMA con riferimento alla questione delle quote latte;

*10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-01956, del senatore Marino, sui riflessi occupazionali del nuovo assetto societario del gruppo Ansaldo-Breda nell'area di Pozzuoli.

### **Interpellanze, ritiro**

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interpellanza: 2-00006, del senatore Bornacin.